

RIGENERAZIONE
E POLITICHE GIOVANILI:
QUALE COLLEGAMENTO
PER RISPONDERE ALLE
ATTUALI SFIDE SOCIALI?

**Un'analisi qualitativa del Centro
giovani Smart Lab di Rovereto**

/ MIRIAM FIORENZA



UNIVERSITÀ
DI TRENTO



ftu FONDAZIONE
TRENTINO
UNIVERSITÀ

Collana Fondazione Trentino Università

La Fondazione Trentino Università (FTU) è un'importante istituzione culturale la cui finalità è il supporto alla ricerca, alla formazione permanente, alla promozione di iniziative a favore dei giovani, con l'obiettivo di valorizzarne talenti, motivazioni, competenze ed esperienze.

Alla Fondazione partecipano autorevolissimi soggetti pubblici e privati del Trentino, tra i quali l'Università degli Studi di Trento, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, le principali associazioni di categoria e alcune primarie aziende, sempre della realtà trentina.

I lavori pubblicati in questa Collana costituiscono il risultato di un'accurata selezione avviata con una prima raccolta di proposte editoriali effettuata dai Dipartimenti dell'Università degli Studi di Trento. Le proposte così raccolte sono esaminate da un'apposita commissione designata, oltre che dalla stessa FTU, dall'Università degli Studi di Trento e dalla casa editrice FrancoAngeli di Milano.

La commissione seleziona lavori ritenuti particolarmente meritevoli di attenzione per le qualità scientifiche e divulgative rilevate.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

RIGENERAZIONE E POLITICHE GIOVANILI: QUALE COLLEGAMENTO PER RISPONDERE ALLE ATTUALI SFIDE SOCIALI?

**Un'analisi qualitativa del Centro
giovani Smart Lab di Rovereto**

/ MIRIAM FIORENZA



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

ftu FONDAZIONE
TRENTINO
UNIVERSITÀ

L'attività di preselezione dei lavori pubblicati nella presente Collana è stata effettuata dai Direttori dei Dipartimenti dell'Università degli Studi di Trento. La selezione finale dei lavori da pubblicare è stata effettuata da una Commissione composta da Ilaria Angeli (Franco Angeli Editore), Mauro Marcantoni (Fondazione Trentino Università), Giuseppe Sciortino (Università degli Studi di Trento).

Direttore di Collana

Mauro Marcantoni

Coordinamento editoriale

Maria Liana Dinacci

Progetto grafico e impaginazione

IDESIA, Trento - www.idesia.it

Segreteria organizzativa Fondazione Trentino Università

Raffaella Prandi

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione e sintesi della ricerca	pag. 9
1. La rigenerazione urbana:	
definizione, storia e l'approdo al sociale	» 15
1.1. Una definizione	» 15
1.1.1. Il concetto di periferia	» 16
1.1.2. La democrazia deliberativa	» 20
1.1.3. <i>L'empowerment</i>	» 20
1.2. Le origini: dal modello interventista a quello relazionale	» 21
1.2.1. Il modello interventista e la razionalità della pianificazione	» 22
1.2.2. Un esempio europeo: la città di Glasgow	» 24
1.2.3. L'approccio relazionale e l'importanza delle relazioni	» 25
1.3. I modelli di rigenerazione urbana	» 27
1.3.1. La rigenerazione fisica	» 28
1.3.2. La rigenerazione economica	» 29
1.3.3. La rigenerazione culturale	» 30
1.3.4. Rigenerazione integrata	» 32
1.3.4.1. <i>Il caso Olinda di rigenerazione integrata</i>	» 33
1.4. Innovazione sociale e legittimazione	» 34
1.4.1. Il coinvolgimento sociale come mezzo di legittimazione	» 35
1.4.2. Le attività culturali come mezzo di legittimazione	» 35
1.4.3. L'accompagnamento sociale	» 36

2. Politiche sociali e rigenerazione urbana: quale legame?	»	40
2.1. Il <i>welfare state</i> e i suoi cambiamenti	»	41
2.2. Un progressivo cambiamento morale della società	»	44
2.3. Uno sguardo alle politiche urbane	»	45
2.3.1. Il valore innovativo della rigenerazione urbana: quali risultati?	»	47
2.4. Una svolta morale: il regolamento dei beni comuni	»	49
2.4.1. Il rischio	»	52
2.5. Il nuovo fenomeno degli spazi vuoti: quale futuro?	»	52
2.6. Economia della cultura e <i>welfare</i> culturale	»	54
2.6.1. I benefici della cultura	»	56
3. Verso il caso studio: politiche giovanili e contesto locale	»	60
3.1. Un quadro generale delle politiche giovanili	»	60
3.2. I riferimenti europei per le politiche giovanili: un approfondimento	»	62
3.2.1. Il talento e la creatività	»	63
3.3. Le politiche giovanili in Italia	»	64
3.4. Le politiche giovanili nella Provincia autonoma di Trento	»	66
3.4.1. La <i>youth work</i>	»	67
3.4.2. Il contesto locale: Rovereto	»	69
3.4.3. Rovereto: il Piano Sociale di Comunità	»	71
4. Metodologia della ricerca e analisi dei dati	»	75
4.1. Domanda e obiettivo di ricerca	»	75
4.1.1. La scelta del caso studio	»	76
4.1.2. Il disegno di ricerca	»	77
4.2. Raccolta dati	»	78
4.2.1. Scelta degli strumenti di ricerca	»	78
4.2.1.1. <i>L'osservazione diretta</i>	»	79
4.2.1.2. <i>L'intervista</i>	»	79
4.2.1.3. <i>Il focus group</i>	»	81
4.2.1.4. <i>Lettura e approfondimento documentazione ufficiale</i>	»	83
4.2.2. Scelta dei soggetti da intervistare	»	84
4.3. Analisi dei dati	»	85

5. Risultati della ricerca	»	87
5.1. Categoria d'Analisi: rigenerazione e risposta a bisogni sociali	»	88
5.2. Categoria d'Analisi: il Centro giovani Smart Lab	»	90
5.2.1. Gli <i>user</i> e la definizione del Centro giovani Smart Lab	»	90
5.2.2. Le modalità di gestione di Smart Lab	»	92
5.2.3. La struttura del Centro giovani Smart Lab	»	94
5.2.4. L'offerta tecnica di Smart Lab	»	95
5.2.4.1. <i>Il piano delle attività</i>	»	95
5.2.4.2. <i>Promozione delle reti locali</i>	»	97
5.2.4.3. <i>Gestione dello spazio Wi-Fi Caffé</i>	»	97
5.2.4.4. <i>Piano di pubblicizzazione e marketing</i>	»	98
5.2.4.5. <i>Gestione delle sale prove musicali</i>	»	99
5.2.4.6. <i>I professionisti del Centro giovani Smart Lab</i>	»	99
5.2.5. Risultati dall'osservazione partecipante	»	99
5.3. Categoria d'analisi: obiettivi di <i>policy</i>	»	100
5.3.1. L'idea originaria di Smart Lab nel Comune di Rovereto	»	101
5.3.2. Rovereto come distretto culturale?	»	102
5.3.3. Gli obiettivi da raggiungere secondo i <i>policy maker</i>	»	103
5.4. Categoria d'Analisi: punti deboli	»	103
5.5. Categoria d'Analisi: rapporto P.A. - popolazione	»	104
5.6. Discussione	»	106
5.7. Conclusioni e implicazioni	»	115
5.7.1. Implicazioni	»	116
Bibliografia	»	117

*Un ringraziamento alla professoressa Silvia Sacchetti
che mi ha guidato lungo il lavoro di ricerca tesi
con entusiasmo e passione!*

Introduzione e sintesi della ricerca

Il presente elaborato mira a studiare il ruolo della rigenerazione urbana e le sue sinergie con le politiche di *welfare*, e in particolare con le politiche giovanili in risposta alle sfide sociali attuali. La domanda viene esaminata facendo riferimento alla letteratura su rigenerazione, *welfare* e politiche giovanili, e applicandone i contenuti allo studio di caso del Centro giovani Smart Lab di Rovereto, che attraverso un intervento di rigenerazione urbana avviato dal Comune di Rovereto e attraverso la gestione da parte di una cooperativa che si occupa di promozione giovanile e partecipazione attiva, ha riattivato un quartiere e ha contribuito a estendere l'offerta culturale a Rovereto.

Alla rigenerazione urbana di cui si parla nel primo capitolo con definizioni, origini e modelli, vengono affiancate, nel corso dell'elaborato, considerazioni legate alle sfide sociali inerenti alla sfera giovanile e alla partecipazione attiva alla vita comunitaria.

Per offrire una visione generale dell'elaborato, di seguito, si descriveranno i contenuti presenti nei suoi cinque capitoli.

Il capitolo 1 mira a conoscere in modo approfondito il concetto di rigenerazione urbana, a partire da una definizione del termine. Questo primo obiettivo ha dovuto affrontare la trasformazione del fenomeno nel corso dei decenni, passando da un'azione prettamente fisico/spaziale a un'azione che evidenzia l'importanza della comunità e delle sue relazioni, elementi capaci di alimentare la vita urbana. Lo studio di questa trasformazione analizza principalmente due modelli, il modello interventista, basato sulla linearità dell'intervento che ignora le molteplici e complesse interazioni tra spazio e società, e il modello relazionale che, invece, legge la dimensione urbana nel suo carattere reticolare e si avvale di strumenti di concertazione e partecipazione con coinvolgimento diretto della comunità.

La prima fase di rigenerazione urbana ha interessato principalmente le periferie delle città, quei luoghi distanti geograficamente dal centro, poco collegati con esso e con una bassa identità comunitaria, in cui si condensavano problemi sociali. Il capitolo 1, a partire da questa origine, studia la formazione delle periferie geografiche e la loro coincidenza con zone ad alto disagio sociale, facendo ricorso ad alcune chiavi di lettura offerte dalla sociologia. Tra queste sono state individuate: la teoria che si auto-avvera, la teoria delle forze centripete, il fallimento della governance, e tre teorie appartenenti al ramo dell'ecologia, una incentrata sulle scelte/preferenze degli individui (micro), una con focus sulla mobilità sociale e l'immigrazione (meso), e infine, quella macro che si focalizza sui *trend* di mutamento determinati dalla politica e dall'economia nelle varie classi sociali.

A questo punto dell'analisi, si rende più chiaro il contributo degli studi sugli strumenti deliberativi e di *empowerment*, in aggiunta agli strumenti tecnici delle politiche urbane, per permettere la rigenerazione di uno spazio e, dunque, rispondere alle sfide sociali che lo interessano.

Il concetto di rigenerazione urbana abbraccia esperienze spesso molto diverse tra di loro, che dipendono tanto dagli approcci di governo e possono variare dal pratico risparmio energetico al contrasto dei fenomeni di esclusione sociale, bassa coesione ecc. Più in generale, la rigenerazione abbraccia diverse dimensioni, che si è deciso di far rientrare sotto la macro categoria rigenerazione sociale, proprio per l'eco che ogni azione di rigenerazione può avere sulla comunità oggetto dell'intervento. Le dimensioni di cui si parla sono: rigenerazione fisica, rigenerazione economica, rigenerazione culturale e rigenerazione integrata.

I vari paragrafi composti da spunti teorici sono stati intervallati da casi pratici per costruire una migliore conoscenza dei processi di rigenerazione. In vista del caso studio ci si è soffermati in particolare sulla dimensione culturale, intesa come attività artistico-culturali, capaci di riattivare le componenti sociali di un territorio al fine della sua rivitalizzazione; inoltre, la cultura ha la capacità di "far interessare" le persone e dunque creare reti tra coloro che orbitano intorno alle attività proposte. A tal riguardo, sono state individuate e descritte delle strategie per rendere incisivi i percorsi di valorizzazione delle risorse culturali negli spazi urbani con lo scopo ultimo di accrescere il benessere della comunità.

In chiusura, il capitolo 1 affronta il concetto di legittimazione, da parte della comunità, di un dato intervento di rigenerazione urbana. A prescindere

re dall'origine *top-down* o *bottom-up* degli interventi, affinché questi possano raggiungere i risultati prefissati devono essere legittimati dalla comunità, sebbene per le azioni *bottom-up* la legittimazione del processo sia spesso implicita. In questa ultima parte del capitolo, dunque, si passano in rassegna tre strategie attraverso le quali è possibile veicolare quel discorso pubblico, che fa da canale per la legittimazione di un'azione; queste sono: il coinvolgimento di un pubblico ampio (e presente su varie scale), l'utilizzo di iniziative culturali, le pratiche di accompagnamento sociale. Termina il capitolo, uno schema riassuntivo con i concetti chiave affrontati in questa prima parte.

Il capitolo 2 affronta il legame della rigenerazione urbana con il *welfare* sociale, partendo dai cambiamenti che lo hanno interessato nel corso degli anni e approdando alla necessità di interventi che possano far crescere una responsabilità diffusa, capace, da un lato, di allontanare la logica assistenziale dei servizi e, dall'altro, di riattivare la comunità per co-costruire risposte alle proprie necessità. Questa analisi è accompagnata da uno sguardo all'azione delle politiche urbane e al loro sviluppo diretto a una maggiore attenzione alla qualità urbana degli interventi, piuttosto che alla loro quantità. Si aggiunge all'analisi, lo studio dell'innovazione sociale, per capire quali sono le sue caratteristiche e come la rigenerazione urbana può essere innovativa in risposta alle sfide sociali.

Tornando ai cambiamenti del *welfare* sociale, il secondo capitolo inizia passando in rassegna i suoi 4 attori principali, la famiglia, lo Stato, il mercato e il terzo settore, susseguendosi nel tempo, e continua analizzando le cause che hanno reso necessarie azioni di integrazione tra i vari attori delle politiche sociali (pluralismo dell'offerta) e di rafforzamento del capitale sociale (cittadinanza attiva). Tra queste cause sono state individuate principalmente la riduzione della spesa sociale, a causa della crisi finanziaria, e l'indebolimento di quegli elementi sociali su cui si è basato il *welfare* sociale sin dalle origini, ovvero, i valori morali di solidarietà e comunità (a causa dell'individualismo).

Dal punto di vista delle politiche urbane, nell'ultimo decennio si afferma l'approccio multi-partecipato alla rigenerazione urbana, che prevede non solo il coinvolgimento degli enti istituzionali ma anche degli abitanti delle aree soggette a rigenerazione e degli operatori che su quelle aree gravitano per vari motivi.

Gli esiti della rigenerazione urbana non sono facili da determinare a causa delle innumerevoli variabili che in essa si intrecciano; alla base di questa

considerazione, il capitolo 2 propone la teoria di Galster, che individua due possibili traiettorie capaci di influenzare il cambiamento e per questo utili nelle strategie dei decisori politici. Queste sono: la tendenza alla stabilità dei territori, ovvero, a non cambiare radicalmente e a non rimanere completamente statici; la presenza di una soglia oltre la quale si assiste a una risposta/reazione agli stimoli trasformativi. Sul piano delle politiche urbane, dunque, la tesi di Galster suggerisce la necessità di azioni integrate, continuative e, soprattutto, aderenti alle caratteristiche locali. Gli interventi sporadici assai difficilmente potranno rivelarsi efficaci e invertire le traiettorie peggiorative.

La rigenerazione urbana può considerarsi particolarmente efficace quando introduce elementi di innovazione sociale. Lo studio del concetto di innovazione sociale parte dalla definizione delle sue caratteristiche, sebbene sia molto difficile «tracciare dei confini analitici a un fenomeno i cui caratteri essenziali si manifestano nelle pratiche»¹. Tra queste si individuano: la soddisfazione di bisogni sociali insoddisfatti, l'assenza della ricerca di un maggior profitto, la creazione o ricostruzione di relazioni e l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse. È un concetto su cui diversi studiosi si sono soffermati nel corso degli ultimi anni e ai fini della ricerca del presente elaborato permette di capire quanto un intervento di rigenerazione può essere innovativo. Il capitolo 2 si avvia verso la conclusione con lo studio di uno strumento innovativo di rigenerazione urbana, ovvero, il regolamento dei beni comuni, che permette ai cittadini di prendersi cura della propria città e rafforzare legami di solidarietà.

Azioni di rigenerazione urbana permettono di rispondere anche a un nuovo fenomeno che l'Italia si trova ad affrontare, ovvero, la presenza di spazi vuoti da riempire. Si passano in rassegna i lati positivi di questa nuova sfida per il *welfare state*, i vantaggi che questi possono portare e alcune azioni già avviate. Questa parte è funzionale all'analisi del caso studio, il quale trae le sue origini dal riutilizzo di uno spazio vuoto all'interno di un quartiere periferico di Rovereto.

Il capitolo 2 si conclude con un'attenzione particolare alla cultura, passando in rassegna il cambiamento del suo ruolo nel *welfare state*: da attore non redditizio tra i vari settori produttivi (automobilistico, chimico, bancario, ecc.) ad attore importante nello sviluppo locale, che deve però fare i conti con la sostenibilità dei sistemi di *welfare* contemporanei. Si affron-

¹ http://www.avanzi.org/coesione-sociale/innovazione-sociale-facciamo-il-punto#_ftn1.

tano i concetti di quartiere culturale e di distretto culturale; si mettono in evidenza i risultati scientifici tratti dallo studio della relazione tra partecipazione culturale e salute della popolazione. Il capitolo si conclude con uno schema riassuntivo.

Il capitolo 3 ci avvicina al caso studio poiché introduce le politiche giovanili, quell'area del *welfare* sociale entro cui si inserisce l'azione del centro studiato, il Centro giovani Smart Lab di Rovereto. Si inizia la descrizione di questo settore con una panoramica storica che parte dagli atti normativi internazionali, passa per gli indirizzi europei e arriva al panorama nazionale e, più nello specifico, trentino. Le politiche giovanili sono state riconosciute di recente all'interno del *welfare* sociale e hanno faticato ad assumere uno statuto proprio. Solo nel 2000, infatti, si iniziò a rivolgere una maggiore attenzione agli strumenti di promozione della partecipazione dei giovani ai processi di trasformazione della società. Seppur in Italia non ci sia una legge nazionale specifica e la potestà legislativa in materia di politiche giovanili sia affidata alle Regioni, è possibile individuare dei riferimenti normativi che lasciano trasparire il passaggio delle politiche giovanili da prevenzione del disagio e marginalizzazione a politiche atte a favorire lo sviluppo delle competenze e del protagonismo giovanile. Gli indirizzi europei per le politiche giovanili puntano sulla *youth work*, una forma di educazione non formale, che accanto alla scuola e alla famiglia, fa leva sul processo *learning-by-working* e sulla partecipazione volontaria. Inoltre, mirano a sostenere la creatività dei giovani mediante l'accesso e la partecipazione alla cultura e ad ambienti stimolanti.

Il capitolo 3 fa un approfondimento sulle politiche giovanili in Trentino, analizzando il sistema d'azione della Provincia e nello specifico nel Comune di Rovereto. Viene utilizzato il Piano Sociale di Comunità della Comunità Vallagarina come strumento per conoscere le sfide sociali del territorio con particolare riferimento alla fascia giovanile, e si passano in rassegna gli ambiti "educare" e "fare comunità", particolarmente utili ai fini dello studio del caso.

Il capitolo 4 espone la metodologia utilizzata nella raccolta dei dati per lo studio del caso. A partire dalla domanda di ricerca *Qual è il ruolo della rigenerazione urbana in risposta alle sfide sociali?*, con particolare riferimento alle sfide poste dal mondo giovanile, si presenta il metodo di ricerca utilizzato e gli strumenti di rilevazione utilizzati, ovvero, l'osservazione diretta, le interviste e il focus group. A questi strumenti si aggiunge la lettura e l'analisi

di materiale ufficiale, ai fini dell'approfondimento del caso studio e del confronto con i dati raccolti.

Nella seconda parte, il capitolo 4 presenta la modalità con cui sono stati analizzati i dati raccolti. L'analisi dei dati è avvenuta attraverso l'individuazione di sei categorie d'analisi, ovvero, delle macro aree tematiche emerse sia dalla letteratura sia durante le varie rilevazioni, utilizzate sia come determinanti per l'analisi dei dati raccolti sia come contenitori per la loro restituzione.

Il capitolo 5 restituisce, attraverso la tecnica della narrazione, i risultati raccolti e li presenta seguendo le stesse categorie utilizzate per l'analisi. All'interno di ogni categoria i risultati sono organizzati in base allo strumento di rilevazione. La tecnica della narrazione, propria del metodo qualitativo, durante il racconto si serve spesso di citazioni riprese direttamente dalle interviste o da altri momenti della rilevazione.

Il capitolo si conclude con la parte della "discussione", nella quale, a partire dall'interrogativo di ricerca, si sviluppa l'incrocio tra la teoria studiata nella prima fase della ricerca (fase di avvio) e il materiale empirico qualitativo emerso durante le varie rilevazioni.

L'ultima parte dell'elaborato presenta le "conclusioni", ovvero quelle considerazioni finali fatte in virtù del raggiungimento degli obiettivi della ricerca e della reale capacità di un'azione di rigenerazione urbana di rispondere alle sfide sociali di un territorio.

1. La rigenerazione urbana: definizione, storia e l'approdo al sociale

1.1. Una definizione

Il concetto di rigenerazione urbana ha subito nei decenni un importante cambiamento, allargando il suo raggio d'azione dalle componenti fisiche e architettoniche del territorio fin alle componenti più sociali. Ad oggi, si parla di rigenerazione urbana intendendo quel processo di rivitalizzazione di un'area urbana, solitamente degradata, che interviene sulla qualità della vita dei suoi abitanti e, per riflesso, della comunità più allargata. Il termine stesso "rigenerazione" rimanda a un processo biologico e così, come accade in natura, se un corpo si rigenera ne risentirà positivamente il sistema nel suo complesso (Haddock e Moulaert, 2009). È importante soffermarsi sul concetto "qualità della vita" e porre l'accento sui fattori che la determinano nell'ambito della rigenerazione urbana. Per qualità non s'intende solo il buono stato degli edifici, dell'ambiente e delle condizioni sociali di una zona, ma anche la capacità che questa ha di creare reti dinamiche e mutuali con il territorio più allargato.

Vale la pena specificare che il concetto di rigenerazione urbana abbraccia esperienze spesso molto diverse tra di loro, che dipendono tanto dagli approcci di governo, e variano dal pratico risparmio energetico al contrasto dei fenomeni di esclusione sociale. Ciò, tuttavia, rischia di determinare una perdita di significato del termine stesso.

Fuorviante, se vogliamo, è anche il termine con cui viene specificata la "rigenerazione". Se proviamo a risalire all'etimologia del termine "urbano" ci accorgiamo che la sua radice urb-, derivante dalla parola latina *urbs* (spazio delimitato dalle mura), si riferisce alla natura strettamente fisica degli edifici

e dei luoghi¹. Il significato di “comunità vivente” e di “relazione” è maggiormente trasmesso dal termine *civitas* da cui derivano le parole città, cittadino, ecc. Dunque, probabilmente l’espressione rigenerazione urbana rimanda maggiormente alla rigenerazione degli edifici fisici ponendo in secondo piano l’importanza delle relazioni. L’etichetta “urbano” può però riferirsi anche alla natura locale, trasversale e “dal basso” da cui vengono implementate o legittimate le azioni di rigenerazione e innovazione sociale (Cottino e Zandonai, 2012). Da un altro lato ancora, si pone il problema della semplificazione, nella quale si può incorrere, etichettando un concetto.

1.1.1. Il concetto di periferia

Storicamente, il concetto di rigenerazione urbana si lega a quello di periferia, il quale a sua volta rimanda, intuitivamente, alla geografia dei luoghi ovvero alla vicinanza/distanza dal centro. Al di là del significato geografico del termine, una zona si può dire periferica, e quindi potenzialmente oggetto di rigenerazione urbana, quando è povera di servizi² e isolata dal resto della rete sociale. Risulta corretto dire che le periferie sono, per definizione, quei luoghi lontani dal centro, dove c’è una bassa identità comunitaria e diffusi problemi sociali. Un progetto di rigenerazione urbana deve quindi essere un progetto di connessione che unisce l’“*hardware*” e il “*software*” (Cottino, 2011) della città; dove per *hardware* si intendono i luoghi fisici, gli edifici di una città o di un quartiere e per *software* ci si riferisce invece alle componenti umane, relazionali, cooperative, sociali.

Un ulteriore elemento utile alla definizione della perifericità di un luogo è la sua condizione relativa, strettamente legata al soggetto che osserva. Un luogo può essere periferico o meno a seconda del punto di vista dal quale viene studiato. Così un centro può diventare periferia se si studia in relazione a un altro centro. Oppure, ancora, si può parlare di “periferia immateriale”, se si considerano le “comunità di interessi”, ovvero, quelle categorie di persone accomunate o dal rischio di isolamento o dall’appartenere a centri

¹ <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/il-passato-ci-parla/polis-civitas-urbs/>.

² Da un’intervista a Paolo Cottino (<http://www.kcity.it/>), socio fondatore di KCity, una società specializzata nella progettazione di interventi di rigenerazione urbana e iniziative per la qualità sociale e lo sviluppo del territorio. Paolo Cottino sostiene che l’isolamento dei luoghi dipende dal loro “contenuto funzionale” ovvero «l’insieme delle attività e dei servizi a disposizione dei cittadini».

di pieno benessere. Le periferie immateriali, dunque, possono presentarsi all'interno di una stessa area geografica, che sia essa periferica o centrale (Sacchetti, 2018). Inoltre, le ricerche dimostrano che le periferie geografiche spesso coincidono con le comunità di interessi – all'interno di una periferia geografica è facile trovare una periferia immateriale – così distanza dal centro e problemi sociali diventano due facce della stessa medaglia.

Rifacendosi alla letteratura esistente, si individuano di seguito alcune chiavi di lettura sulla formazione delle periferie e sulla coincidenza con le condizioni di disagio sociale (comunità d'interesse).

1. Profezia che si auto-avvera

La prima trova fondamento nella profezia che si auto-avvera per cui il fatto di pensare e prendere come verità un'ipotesi o una credenza, innesca delle dinamiche che portano quel concetto ad avverarsi o nel caso delle periferie, portano a una rinuncia all'azione che possa trasformare la periferia in un altro «centro» (Bazzini e Puttilli, 2008). Il dibattito sul degrado delle periferie vede, infatti, predominare il pensiero secondo cui esso è legato principalmente a fattori geografici e alla geometria dei luoghi, dunque elementi immobili e statiti (Bazzini e Puttilli, 2008). Più nel dettaglio si pensa che la configurazione di un luogo determini le relazioni sociali al suo interno³, senza ammettere che tale relazione non è unidirezionale ma influenzata da altre n variabili. Una conseguenza di tale impostazione, potrebbe essere e a volte lo è, un'azione da parte delle politiche pubbliche orientata principalmente all'intervento edilizio, necessario ma non sufficiente, se si vuole “rigenerare” un luogo.

2. Teoria delle forze centripete

Un'altra chiave con cui può essere letta la “perifericità” dei luoghi si rifà a Gunnar Myrdal (1957) e alla sua teoria delle forze centripete. Grazie a tale teoria si mette in evidenza una relazione tra centro e periferie fondata sulla subordinazione (relazione problematica) dell'ultima alla prima (Sacchetti, 2018). Il cuore pulsante della città, fatto di capitali, conoscenze, risorse imprenditoriali e relazionali, si trova nel suo centro, e nelle zone periferiche si agisce al fine di portarvi materia prima (forza lavoro, opportunità di crescita personale, ecc.) per farlo battere. Di

³ *Ratio* derivante dal pensiero greco antico (<http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/il-passato-ci-parla/polis-civitas-urbs/>).

conseguenza le periferie si svuotano e prosciugano le forze necessarie al proprio sviluppo a favore del centro, creando così un circolo vizioso.

3. Il fallimento della *governance*

Un'ulteriore chiave di lettura degli squilibri di sviluppo territoriale ha a che fare con la gestione governativa degli interventi e in particolare, con il tipo di *governance* adottata, ossia «quelle strutture e quei processi che sottostanno all'azione di decisione strategica e di monitoraggio» (Sacchetti, 2018, p. 2). Il fallimento della *governance*, che ha portato divisioni sia a livello territoriale che a livello di comunità, è da attribuire alla concentrazione del potere decisionale su di un unico vertice che, avendo natura unidirezionale, non è stato capace di tenere conto della complessità delle sfide sociali (Sacchetti, 2018). La concentrazione di potere decisionale su di un unico *stakeholder* (o un piccolo gruppo), e di conseguenza l'esclusione di altri, permette una conoscenza parziale del problema e della sua soluzione. Tale parzialità fa sì che la parte esclusa dal processo decisionale sia poco motivata a implementare delle risposte costruite esternamente e difficilmente avvierà un processo di rigenerazione. Si rende necessario basare i processi su azioni partecipate, condivise e legittimate (esempi sono l'accompagnamento sociale, la democrazia deliberativa, l'*empowerment* di comunità – affrontati più avanti).

Altre spiegazioni sulla formazione delle periferie vengono offerte dagli studi di ecologia classica⁴, i quali suggeriscono tre principali approcci al cambiamento dei luoghi abitati (Borlini e Memo, 2008).

4. L'effetto richiamo (meso dinamiche)

Questo approccio si incentra sui processi di segregazione urbana e decadimento dei quartieri, per cui il cambiamento dei luoghi è legato alle dinamiche migratorie e alla mobilità sociale che portano gli abitanti a spostarsi man mano che raggiungono posizioni sociali migliori, lasciando posto ai nuovi immigrati, che essendo meno legati ai luoghi e con ridotte possibilità economiche tendono a non investire sulla qualità dei luoghi abitati. In questo approccio assume rilevanza anche “l'effetto richiamo” esercitato dai quartieri di recente costruzione che richiama le

⁴ L'ecologia è la scienza che studia il rapporto tra gli individui e gli ambienti (https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/E/ecologia.shtml).

fasce medio alte, mentre nei quartieri più vecchi si assiste al progressivo invecchiamento delle strutture abitative (per la mancanza di investimenti) costi di allocazione più bassi e accessibili per le fasce medio basse della popolazione.

5. Micro dinamiche

Vengono prese in considerazione le preferenze della popolazione, legate alle scelte degli individui; in particolare, si pensa che le persone, con azioni singole o collettive, siano in grado di determinare la sorte dei quartieri in cui risiedono. Per esempio, l'attaccamento affettivo può portare gli abitanti a lottare per rimanere nell'area, investendo e operando per prevenire il deterioramento (*agency*); al contrario è possibile assistere a episodi di *exit*, (abbandono dell'area) dovuti a cambiamenti microsociali nel sistema locale di relazioni.

6. Macro dinamiche

Quest'ultimo approccio ha a che fare con la macro sfera della politica e dell'economica, e con i *trend* di mutamento che queste determinano nelle classi sociali, gruppi di interesse, istituzioni pubbliche e modelli culturali. Si ramificano due diverse accezioni di questo approccio, una americana e una europea. Secondo il pensiero americano i cambiamenti delle città sono determinati da accordi tra mondo immobiliare e strategie politiche. Il modello europeo, invece, attribuisce il cambiamento dei luoghi al *welfare* sociale, in particolare alla costruzione di interi quartieri di edilizia popolare.

A questo punto, appare un po' più chiaro che per permettere la rigenerazione di una città o di un quartiere non bastano le decisioni di un solo *stakeholder* e gli strumenti tecnici dell'architettura e dell'ingegneria, servono in aggiunta *partnership*, strumenti deliberativi e di *empowerment* capaci di sviluppare "comunità locali"⁵ con caratteristiche umane di tolleranza e democrazia, che si pongano alla base di un forte capitale sociale⁶, tale da permettere, tra le tante altre cose, un dialogo interculturale (Prescia e Trapani,

⁵ "Comunità locale": collettività che condivide un'area territoriale.

⁶ Il capitale sociale è inteso come patrimonio relazionale di una persona inserita nel sistema società. Esso è dunque capace di tradursi in opportunità e risorse produttive per l'intero sistema e per i suoi singoli membri. Per Coleman il capitale sociale risiede in ciò che gli individui creano mettendosi in contatto tra di loro, ovvero le relazioni. I tre elementi del capitale sociale sono: le relazioni sociali, la fiducia e i valori morali.

2016). Per una maggiore completezza dell'elaborato, si approfondiscono i concetti di deliberazione ed *empowerment*, citati al precedente punto 3 (vedi sopra).

1.1.2. La democrazia deliberativa

Secondo il Modello del discorso, che si rifà al concetto di comunicazione di Habermas, la democrazia deliberativa può essere definita come un processo di *collective decision making* che avviene attraverso la discussione/dialogo tra cittadini liberi e uguali (Florida, 2007). Questo tipo di discorso e di scambio deve potersi realizzare in precise condizioni, quelle che Habermas J. (1984) indica come ideali: la libertà e l'equità, la durata illimitata vincolata solamente al raggiungimento del consenso, al quale i soggetti coinvolti arriveranno attraverso la forza del migliore argomento (Podestà e Chiari, 2011). Si presuppone, infatti, che tutti debbano poter esprimere la propria idea, difendendola con precise argomentazioni. Di volta in volta ci si avvicinerà alla soluzione del problema. Questo processo ha diversi vantaggi tra cui quelli di diffondere consapevolezza su quelle che sono le argomentazioni favorevoli e non su un tema, sul grado di accettazione o di dubbio di cui godono le varie argomentazioni (Podestà e Chiari, 2011), e anche lo sviluppo di comunità consapevoli (*empowered*).

Il concetto di deliberazione non va a sostituire quello di democrazia, anzi se ne serve poiché richiede la partecipazione di tutti coloro che saranno toccati dalla decisione. L'idea di fondo è dunque di formare e trasformare i cittadini nel corso della discussione superando la logica del "contare" o "aggregare" le loro preferenze (Florida, 2007).

1.1.3. L'*empowerment*

Il concetto di deliberazione è strettamente collegato a quello di *empowerment*. Quest'ultimo trova tre diversi livelli di applicazione (Zimmerman A. M.)⁷: individuale, organizzativo e di comunità. Ai fini della nostra ana-

⁷ <https://nuovadidattica.wordpress.com/agire-valutativo/10-la-valutazione-delle-ricadute-della-formazione-e-degli-apprendimenti-nei-contesti-non-formali-e-informali/empowerment/>.

lisi, sembra più utile soffermarsi sul concetto di *community empowerment* tenendo ben presente che i tre modelli sono strettamente interconnessi tra di loro. Secondo il *Cornell Empowerment Group* (Perkins e Zimmerman, 1995) per *community empowerment* si intende quel processo intenzionale continuo, centrato sulla comunità locale, che implica rispetto reciproco, riflessione critica, attività di cura (*caring*) e partecipazione di gruppo. Rappaport J. (1987) lo definisce, più semplicemente come la partecipazione democratica degli individui alla loro comunità⁸. Una comunità⁹ è *empowered* quando i suoi cittadini possiedono il desiderio, le competenze, le risorse, per lavorare insieme al fine di identificare i bisogni della collettività e mettere in atto strategie per il loro soddisfacimento¹⁰. Questo processo passa attraverso la partecipazione ad associazioni o a organizzazioni, che aumenta la consapevolezza politica e la auto-percezione di competenza. I processi di *empowerment* dovrebbero dunque portare alla nascita di “comunità competenti” capaci di influenzare la propria situazione¹¹.

Si rende evidente, dunque, il collegamento con le pratiche deliberative, le quali per funzionare necessitano di comunità *empowered* (consapevoli e attive) che a loro volta attivano processi deliberativi.

1.2. Le origini: dal modello interventista a quello relazionale

La primissima generazione di politiche pubbliche a favore della rigenerazione urbana fu avviata negli Stati Uniti alla fine degli anni '60, per rispondere al bisogno di espansione della città. In Europa, essa arriva un decennio dopo (anni '70) per rispondere, invece, alla destrutturazione sociale legata alla riorganizzazione industriale (arrivata con la fine della produzione di massa e della domanda pubblica) e alla recessione economica (Haddock e Moulaert, 2009).

⁸ <https://www.nacsw.org/Convention/Flashdrives2017/Empowering/StoefflerSTheoreticalPerspectivesPPT.pdf>.

⁹ Per comunità si intende l'insieme dei rapporti di interdipendenza che sorgono e si sviluppano in una pluralità di individui legati da una certa unità di aspirazioni e di intenti, sviluppati per risolvere problemi che hanno attinenza con il soddisfacimento dei loro bisogni (Samori, 2004, pp. 287-288).

¹⁰ <https://nuovadidattica.wordpress.com/agire-valutativo/10-la-valutazione-delle-ricadute-della-formazione-e-degli-apprendimenti-nei-contesti-non-formali-e-informali/empowerment/>.

¹¹ www.eduprof.unito.it/didattica/att/7567.3297.file.ppt.

Sebbene nei due continenti le origini delle politiche di rigenerazione siano differenti così come le conseguenze che hanno determinato, gli interventi avviati rientrano in quello che, in letteratura, prende il nome di approccio interventista. La scarsa efficacia di questo approccio sugli aspetti più sociali delle comunità/territori, ha portato lo sviluppo di un modello di rigenerazione urbana basato anche sul coinvolgimento e la partecipazione degli abitanti del luogo, capace di alimentare la vita urbana: l'approccio relazionale.

1.2.1. Il modello interventista e la razionalità della pianificazione

Il modello interventista segue la logica della linearità per la quale a ogni problema corrisponde una e una sola soluzione (Bazzini e Puttilli, 2008); agisce nell'ottica di una relazione unidirezionale (causa-effetto) tra spazio e società ignorando le altre molteplici e complesse relazioni. La società è tuttavia un'entità così complessa da impedire una pianificazione lineare del suo cambiamento (Wildavsky in Balducci, 1991).

Le infinite variabili che si intrecciano in una città, dalle strade e marciapiedi ai servizi, rendono difficile, se non impossibile, il controllo di tutte le variabili che influiscono sul raggiungimento dell'obiettivo predeterminato (Wildavsky in Balducci, 1991). Nella logica interventista, la pianificazione è vista come un processo continuo di controllo e di monitoraggio di sistemi complessi, una sorta di garanzia della razionalità delle decisioni. Nella seconda metà degli anni '60 ci si accorse di quanto la pratica della pianificazione fosse lontana dalle semplici strutture e dagli algoritmi della teoria della pianificazione, e della sua rigorosa scientificità. Essa non riusciva a comprendere e contenere tutte le complesse trasformazioni del territorio.

Sulla base del modello interventista, in America, le politiche urbane prevedevano la demolizione di alcune zone degradate per far spazio a nuove infrastrutture, finanziate dall'ente pubblico o dai privati (Haddock e Moulaert, 2009). Questo approccio integrava azioni urbanistiche con azioni di difesa che portavano interventi polizieschi in termini di "riconquista dei territori".

La segregazione urbana in America fu legata soprattutto all'appartenenza etnica e produsse: la segregazione della popolazione più povera entro certe zone della città, processi di esclusione, aggravamento delle disuguaglianze, riduzione delle opportunità di mobilità sociale e privatizzazione di

spazi in precedenza collettivi (Borlini e Memo, 2008). La privatizzazione degli spazi collettivi andava a eliminare quella «mescolanza nelle strade» di cui parla Jane Jacobs¹² in *Vita e morte delle grandi città* (1961), quella interconnessione di funzioni, stili e tessuto urbano che dà vitalità alle città¹³. Il pensiero di Jacobs, risultato di una vita passata a osservare il funzionamento delle città, era di radicale critica alla pianificazione urbanistica novecentesca e fu da ispirazione per tutti coloro che si opponevano alla corrispondenza della parola rigenerazione con la costruzione di autostrade urbane e demolizioni nei centri storici delle città. La lettura che Jacobs ha fatto della complessità urbana mirava a mettere in evidenza l'importanza della comunità e delle sue relazioni che alimentano la vita urbana senza sottostare ai progetti urbanistici. Alla costruzione di autostrade, grattacieli e zone settoriali, la studiosa contrappone marciapiedi lungo i quali le persone possono incontrarsi, un uso eterogeneo dello spazio¹⁴ e un incontro della diversità. Il pensiero di Jacobs avvicina strutture nuove a strutture vecchie da riutilizzare secondo le esigenze degli abitanti, inoltre affronta il concetto di sicurezza attraverso *l'alta densità abitativa* che si traduce in più occhi sulla strada (commercianti, residenti, ecc.) che provvedono a una forma naturale di sorveglianza.

La segregazione e la privatizzazione prodotte dal modello interventista, insieme a una riduzione della spesa per l'edilizia pubblica in favore di altre priorità, avevano portato una spirale di degrado nelle periferie delle grandi città.

In Europa, negli anni '70 si interviene con politiche pubbliche di edilizia popolare. L'edilizia sociale pubblica ha rappresentato un caposaldo del *welfare* europeo e, dunque, dell'idea di progresso. Nata per dare una risposta alla nuova esplosione della questione abitativa (venutasi a creare a causa di un allargamento delle categorie sociali "deboli" del ceto medio) a seguito della riorganizzazione industriale, ha determinato una serie di condizioni di

¹² Jane Jacobs (1916-2006) fu una cittadina statunitense naturalizzata canadese che, pur non avendo avuto una preparazione accademica in materia di pianificazione urbana, sviluppò una sorprendente sensibilità per i fenomeni urbani. Fu scrittrice di diverse opere rilevanti per lo studio della città contemporanea. Nel 1958 guidò i cittadini del proprio quartiere nella lotta contro le autorità municipali che perseguivano politiche di viabilità che dividevano i quartieri (nello specifico contro l'opera *Lower Manhattan expressway* che prevedeva la costruzione di una grande autostrada la quale avrebbe tagliato in due *Greenwich Village*).

¹³ <http://www.millenniourbano.it/la-vita-della-strada-da-walter-benjamin-a-jane-jacobs/>.

¹⁴ Gli elementi commerciali, imprenditoriali e residenziali non dovrebbero essere separati, ma sorgere l'uno accanto all'altro per favorire l'integrazione degli abitanti.

debolezza su molti territori urbani. *In primis*, tra questi, il deterioramento fisico (bassa qualità e degrado delle tipologie abitative), gli scarsi servizi e problemi di coesione sociale (situazioni di elevata conflittualità)¹⁵.

Le zone periferiche emergevano nel tessuto urbano come aree di concentrazione di gruppi sociali poveri e socialmente vulnerabili, di origine sia immigrata che locale, e si concentrano in quartieri storici popolari e in agglomerati di edilizia pubblica (Borlini e Memo, 2008). I vecchi quartieri delle città furono, infatti, interessati da un forte movimento, che ha portato una popolazione più dinamica e meno comunitaria. Avvenne una progressiva sostituzione dei legami primari (rapporti ascrivibili come la parentela, il vicinato e legami etnici) con quelli secondari connessi ai diversi ruoli sociali (che possono essere scelti) (Borlini e Memo, 2008).

Negli anni '80 la crisi economica, incrementata dalla globalizzazione e dall'incapacità di rispondere alla domanda sociale, continuava e porta gli stati europei a discutere sui processi di sviluppo da avviare per risollevare la situazione; così, la rigenerazione urbana diventa l'arena entro la quale si articolano più vivacemente i discorsi politici.

1.2.2. Un esempio europeo: la città di Glasgow

Un caso emblematico del contesto europeo è riportato dalla città di Glasgow (Marchi in Dini e Randelli, 2012), cittadina scozzese, centro vivo, fino alla Seconda Guerra Mondiale, di traffici marittimi e produzioni navali. A seguito del declino dell'Impero britannico, Glasgow perse le sue basi economiche, condizione che, insieme a una serie di politiche nazionali di decentramento residenziale, portò una forte riduzione della popolazione. Il riscatto di Glasgow si ottenne grazie a una serie di nuove politiche di rigenerazione urbana che riuscirono a risollevare la sua situazione.

La forte riduzione della popolazione urbana fu accompagnata da un aumento delle condizioni di degrado sociale (alti tassi di alcolismo, bassa aspettativa di vita, isolamento sociale¹⁶). Negli anni '80 il governo locale giunse alla conclusione di un impossibile rilancio industriale della città e

¹⁵ <http://www.sisec.it/wp-content/uploads/2017/02/Abstract-Moretti-Convegno-SISE.pdf>.

¹⁶ https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/11/01/news/effetto-glasgow-stress-e-disagio-sociale-accorciano-la-nostra-vita-1.14344377?refresh_ce.

decise di cambiare rotta investendo sul suo rilancio turistico, ospitando diverse occasioni di rilievo nazionale e internazionale. Contemporaneamente, nacquero nuovi edifici, anche residenziali, che occuparono i grandi vuoti territoriali lasciati dalle attività produttive abbandonate nei centri della città. In quello che era il cuore delle attività portuali e navali, il fiume Clyde, venne realizzato un centro per esposizioni e conferenze. Nonostante questa fervida rigenerazione fisica implementata dal governo Conservatore, la città fino al 2000, mantenne una persistente condizione di deprivazione sociale e di disoccupazione¹⁷. Solo in seguito, i laburisti tornati al governo (fine del XX secolo) implementando una nuova forma di *governance* basata su un maggiore coinvolgimento della popolazione nei progetti di rigenerazione, riuscirono a risollevarla la situazione (Booth, 2005). Fondamentale fu il coinvolgimento del settore privato no-profit con il trasferimento di 80.000 abitazioni di proprietà pubblica a una società senza fini di lucro, la *Glasgow Housing Association*, finanziata dal governo stesso (Marchi in Dini e Randelli, 2012).

1.2.3. L'approccio relazionale e l'importanza delle relazioni

Inizia a farsi largo in tutta Europa l'approccio relazionale, che legge la realtà urbana nella sua dimensione reticolare. Le politiche pubbliche si avvalgono di strumenti di concertazione territoriale, progettazione partecipata e sviluppo di comunità (Bazzini e Puttilli, 2008). Questi strumenti sono sia di conoscenza che di partecipazione civica e ruotano intorno ai concetti di interazione e di rete tra le più parti sociali; permettono di creare conoscenza collettiva, analizzare le relazioni tra i luoghi e i comportamenti, i problemi, le risorse presenti, le opinioni e le conoscenze dei portatori di interesse coinvolti¹⁸. In tal modo le sfide sociali vengono colte nella loro totalità, senza escludere gli interessi e i bisogni delle parti sociali.

Con questo cambio di prospettiva (da interventista a relazionale) si modifica anche il concetto di città. La città non ha più una strutturazione gerarchica in cui il centro decide e la periferia si adegua (*top-down*), ma assume una dimensione policentrica, dove ci sono molteplici centri e molteplici

¹⁷ <http://campus.unibo.it/121007/1/Marchi%20Declino%20e%20rigenerazione.pdf>.

¹⁸ http://www.ideeinrete.coop/aggiunte/sicurezza_milazzo/documenti/dispensa-strumenti.pdf.

periferie, legati da un rapporto dialettico e interdipendente che porta ad azioni programmatiche e decisionali condivise¹⁹.

Negli anni '90, il concetto di rigenerazione urbana si fortifica entrando a far parte delle politiche della Commissione europea. Con il *Green Paper on the Urban Environment*²⁰ del 1990, i fattori economici e sociali vengono individuati come le radici del degrado ambientale (Commissione Europea, 1990, p. 4), così diventano obiettivi politici da perseguire la limitazione della sregolata diffusione urbana, il riuso delle aree abbandonate e il miglioramento dell'ambiente urbano. In questo nuovo scenario, fatto di politiche urbane più consapevoli e multidisciplinari, il discorso europeo introdusse una nuova dimensione: la cultura (approfondimento nel prossimo capitolo). Già nel 1985, il programma UE *European Cities of Cultures*²¹, aveva puntato alle attività culturali e, sebbene gli obiettivi fossero di diffondere una comune identità europea, indirettamente, contribuì a migliorare le condizioni dei territori. Infatti, numerose città europee con problematiche sociali ed economiche si candidarono con progetti di rigenerazione urbana, per utilizzare le risorse messe a disposizione dal programma.

Ci troviamo all'interno di una fase di transizione verso la città post-moderna: i processi d'internazionalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, incrementavano la ricchezza di una parte della popolazione che creava aree di prestigio contrapposte alle zone di povertà a volte adiacenti (Bazzini e Puttilli, 2008). Nella città post-moderna, lo schema gerarchico centro-periferia perde la sua potenza poiché la città si diffonde e diventa policentrica (Bazzini e Puttilli, 2008). Il volto della città post-moderna si caratterizza per una molteplicità di centri, ognuno con funzioni varie e complementari, all'interno dei quali e tra i quali, si costruiscono relazioni fatte di «infrastrutture materiali e immateriali per la gestione dei flussi di comunicazione e interconnessione tra i luoghi stessi, le merci, i capitali, le idee, gli stili di

¹⁹ <http://www.cattolici-liberali.com/pubblicazioni/opinioniecommenti/2012/Policentrismo-Ostrom.aspx>.

²⁰ <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/0e4b169c-91b8-4de0-9fed-e-ad286a4efb7/language-en>.

²¹ Il programma UE *European Cities of Cultures*, 1985, nasce per diffondere un'identità culturale europea tra paesi membri attraverso scambi culturali e iniziative realizzate ogni anno in una città diversa. Ogni anno i paesi membri dell'Unione designano una città europea che ospiterà eventi culturali di vario genere con l'obiettivo di valorizzare la ricchezza, la diversità e le caratteristiche comuni delle culture europee e contribuire a migliorare la conoscenza reciproca tra i cittadini europei (<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/sites/default/files/FILE20140629101710570.PDF>).

vita» (Bazzini e Puttilli, 2008, p. 18). Inoltre, la globalizzazione portava le città a confrontarsi con la continua necessità di ridurre le distanze, con la conseguente trasformazione dei concetti d'identità e comunità. I molteplici “centri/periferie” sono privi di un vero e proprio collegamento simbolico, come accadeva nelle città antiche²², e di un collegamento funzionale come accadeva alle città moderne²³.

1.3. I modelli di rigenerazione urbana

Nel corso della storia, le politiche di rigenerazione urbana hanno attraversato periodi diversi con principi ispiratori e risultati a volte opposti. Ad oggi, non si può dire sia stato raggiunto un traguardo unico privilegiato, e un dato di fatto, esplicita che un intervento basato su un modello può portare esiti strettamente connessi ad altri modelli.

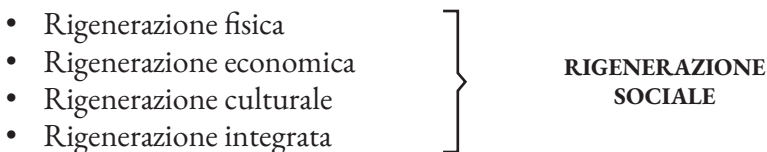
Con una prima semplificazione si può dire che la rigenerazione urbana può, in linea molto generica, seguire due strade, una rivolta esclusivamente alla ri-agibilità dei luoghi senza prevedere un coinvolgimento della popolazione che li abita; l'altra rivolta alla “costruzione” di un nuovo uso dello spazio, condivisa con le persone che lo popolano. Nella pratica questa netta semplificazione lascia il posto alla mescolanza, nei risultati e nelle procedure, di più approcci.

A tal proposito è doveroso sottolineare che di seguito verranno elencati dei *modelli di rigenerazione urbana* che utilizzano delle etichette specifiche (rigenerazione fisica, economica, culturale e integrata) che sembrano delineare una netta separazione tra i modelli. L'obiettivo dell'elaborato è, invece, quello di illustrare i diversi principi ispiratori e conseguenze di un intervento di rigenerazione urbana, senza negare che un'azione di rigenerazione ispirata a un modello, implementi azioni e ottenga risultati propri di un altro modello teorico.

A livello concettuale, Haddock e Moulaert (2009) hanno raggruppato le politiche urbane di rigenerazione all'interno di quattro filoni.

²² Nelle città antiche e pre-moderne, il centro coincideva con il principio arcaico e archetipico, di natura religiosa, morale, civile militare o economica, con cui la città sorgeva e si differenziava dalla periferia che era il suo opposto.

²³ Nelle città della prima modernità, invece, il rapporto tra centro e periferia diventa funzionale; essi hanno due funzioni diverse: il centro è sede di attività di ordinamento e coordinamento mentre la periferia è sede di funzioni di produzione e di scarico.



Fonte: elaborazione dell'autore

Come già detto sopra, questi modelli non si escludono mai a vicenda e anche quando un processo di rigenerazione agisce centrandosi, per esempio, sulla cultura, porta conseguenze proprie degli altri aspetti della rigenerazione. Potremmo dunque collocare questi quattro filoni all'interno della macro area "rigenerazione sociale". Infatti, la rigenerazione sociale persegue obiettivi complessi e multipli di costruzione di capitale sociale, risposte partecipate ai bisogni della comunità, ecc., avvalendosi delle risorse disponibili (finanziarie, umane, ambientali oltre che materiali ed energetiche) (Losasso, 2015, p. 4) e creando un sistema di relazioni materiali, economiche, culturali, di "servizio sociale", ecc. (Sacchetti, 2018).

1.3.1. La rigenerazione fisica

A partire dagli anni '80, in molte città italiane (di medie grandi dimensioni), si diffusero interventi di rigenerazione urbana volti a ripristinare intere aree spaziali²⁴, all'interno delle quali nacquero dei veri e propri parchi tecnologici e centri di innovazione territoriale, a volte come risultato di semplici adeguamenti funzionali delle strutture esistenti, altre volte come risultato di azioni di rasa al suolo e ricostruzione. Esempi sono stati il polo culturale di Bologna nato nell'area delle precedenti attività di manifattura tabacchi, o il Polo Meccatronica di Rovereto sorto sull'ex cotonificio Pirelli. Questa forma di rigenerazione (fisico/spaziale) necessita di ingenti risorse e stimola il carattere imprenditoriale delle amministrazioni pubbliche portandole a costruire alleanze per attrarre risorse extralocali (anche private – banche, gruppi immobiliari, imprese di costruzione e associazioni di categoria). La funzione decisionale d'avvio è assunta dal soggetto pubblico

²⁴ Principalmente le aree interessate sono: grandi zone industriali dismesse, grandi quartieri di edilizia popolare pubblica, o zone dismesse della città che stanno acquistando nuovo prestigio grazie alla diffusione di servizi vari.

(ente locale) che stipula accordi con gruppi privati al fine di realizzare grandi opere edilizie. Spesso tali opere diventano il «fiore all’occhiello» (Haddock e Moulaert, 2009, p. 27) dell’amministrazione pubblica poiché sono dimostrazione visibile dell’impegno politico nello sviluppo locale. Emblematica è anche la grandezza delle costruzioni che spesso vuole simboleggiare «le – presunte – potenzialità dell’economia locale, il suo sviluppo tecnologico e la sua ambizione territoriale» (Haddock e Moulaert, 2009, p. 28). Alla funzione prettamente restaurativa dei luoghi si accosta, quindi, una grande valenza simbolica.

Non mancano le eccezioni all’iniziativa pubblica: anche singoli privati possono avviare opere di rigenerazione fisica (solitamente a impronta culturale) per migliorare i luoghi in cui vivono. Un caso emblematico è Farm Cultural Park, una galleria d’arte sorta nel centro storico abbandonato di Favara, in Sicilia, grazie all’impegno di una coppia di coniugi che hanno investito nella ristrutturazione di un quartiere quasi del tutto abbandonato e per l’avvio di attività culturali al suo interno²⁵. La ristrutturazione fisica di quei luoghi unita ad attività artistiche/culturali, ha determinato la riattivazione del turismo verso Favara e di conseguenza una rigenerazione economica. Da un po’ di tempo Farm Cultural Park, grazie agli spazi di cui è in possesso, al supporto di artisti e tutor, alla tradizione del luogo, all’artigianato e alle sue tecniche nuove e creative, si è avvicinato alla promozione giovanile nelle aree caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, mediante il progetto Libera Tutti rivolto a giovani donne di età compresa tra i 18 e i 29 anni non impegnate in un percorso di studi e in attività lavorative.

1.3.2. La rigenerazione economica

La rigenerazione economica, solitamente, prende avvio con un piano strategico di ristrutturazione dell’economia locale, di politiche industriali e infrastrutturali, il quale ha lo scopo di creare nuove fonti di ricchezza e occupazione che in qualche modo ricadano positivamente anche sui gruppi sociali più svantaggiati, riducendo così la necessità di interventi sociali a loro favore. In generale, le opere realizzate hanno a che fare con la *mobilità*

²⁵ <https://www.farmculturalpark.com/>.

urbana delle persone (per facilitare l'accesso alla città – per esempio stazioni ferroviarie) o con l'*innovazione tecnologica* e la *ricerca* per attirare le imprese. Infine, tali opere vogliono simbolicamente restituire un'immagine alla città lontana da quella industriale e vicina a quella dell'innovazione e della conoscenza (Haddock e Moulaert, 2009). Dal punto di vista economico le politiche di rigenerazione urbana puntano a favorire l'occupazione e una maggiore qualità del lavoro (con un minore esodo dei laureati), a potenziare e qualificare la formazione, gli investimenti interni nei settori legati alla cultura locale e la localizzazione imprenditoriale (Prescia e Trapani, 2016).

1.3.3. La rigenerazione culturale

Questo modello di rigenerazione urbana punta tutto sulla cultura e sull'arte come motori di sviluppo locale, in un'ottica di coinvolgimento e di responsabilizzazione dell'intera area urbana che possa accrescere in modo significativo l'identità sociale e il senso di appartenenza comunitaria (De Luca e Da Milano, 2006). La cultura possiede, inoltre, il doppio merito di strutturarsi sulla valorizzazione sia della tradizione che dell'innovazione. Infatti, la finalità non è tanto la creazione di un prodotto quanto la costruzione di processi di cittadinanza attiva e di *empowerment* individuale e di comunità. La sua fortuna, sviluppatasi nell'ultimo decennio, trova principalmente due ragioni: la prima è l'applicazione del "criterio di multifunzionalità" secondo il quale residenza, tempo libero e lavoro devono essere collegati al fine di consentire un risparmio di tempo, di energia e la costruzione di «un sistema integrante di comunità in uno spazio urbano policentrico» (De Luca e Da Milano, 2006, p. 372). La seconda ragione trova fondamento nel cambiamento del ruolo della cultura nella società, che rappresenta non più solo un fatto economico, ma anche un catalizzatore di nuove idee da utilizzare in maniera innovativa per cercare di superare alle carenze della società (Benhamou, 2012), veicolo di senso civico, soluzioni creative e in generale maggiore benessere (*welfare* culturale – vedi prossimo capitolo).

A tutto ciò ha contribuito anche l'aumento della domanda culturale dovuta, per esempio, all'alta scolarità delle classi medie o alla crescente attenzione dedicata dai mezzi di comunicazione alla cultura e all'arte.

La rigenerazione urbana di tipo culturale è nota principalmente per il

suo valore economico, ovvero, per la sua capacità di portare turismo e prestigio²⁶ alla città. Tuttavia, come afferma Antony Giddens²⁷ (Haddock e Moulart, 2009, p. 43):

Denaro e un design originale non sono sufficienti; ci vogliono molti ingredienti per far funzionare questi grandi progetti e una delle chiavi del successo è il sostegno attivo delle comunità locali.

Queste affermazioni sono avallate anche da uno studio²⁸ condotto su quattro realtà italiane (Torino, Roma, Palermo e Catania) che individua delle «indicazioni per rendere incisivo il percorso di valorizzazione delle risorse culturali negli spazi urbani, con lo scopo ultimo di accrescere il benessere della comunità» (De Luca e Da Milano, 2006, pp. 371-382). Tra queste, la *partecipazione* della comunità locale, sia nella fase della progettazione che nella fase operativa, è presentata come un elemento fondamentale per il funzionamento dei progetti. La condivisione delle responsabilità, accostata a un'opera intensa di sensibilizzazione, permette di attivare relazioni fiduciarie con la comunità residente.

Risulta utile introdurre anche gli altri elementi necessari per una buona rigenerazione urbana di tipo culturale. Lo studio (De Luca e Da Milano, 2006) ha messo in risalto:

- La *selezione delle iniziative*, tra attività ampie e sporadiche e percorsi meno eclatanti ma costanti. Le esperienze analizzate dalla ricerca consigliano un equilibrio tra le due.

²⁶ Basti pensare all'apertura di musei e auditori.

²⁷ Antony Giddens (Londra, 18 gennaio 1938) è un sociologo inglese, professore di sociologia alla Cambridge University (1985-97), dal 1997 è direttore della London school of economics. È stato particolarmente attivo sul piano teorico, elaborando una teoria della spiegazione sociologica (theory of structuration) che, pur non disconoscendo le pressioni normative e strutturali sugli individui, si oppone agli orientamenti olistico-strutturali e attribuisce alle azioni degli individui, e alle motivazioni del loro agire, un ruolo fondamentale nel verificarsi dei fenomeni sociali e nelle spiegazioni che la sociologia è chiamata a darne (<http://www.treccani.it/enciclopedia/anthony-giddens/>).

²⁸ Lo studio di cui si parla è stato condotto da ECCOM (European Centre for Cultural Organization and Management) grazie al finanziamento della Compagnia San Paolo; è presentato nella rivista trimestrale de Il Mulino "Economia della cultura". Il progetto di ricerca ha studiato l'uso della cultura nei processi di rigenerazione urbana di quattro grandi città italiane – Torino, Roma, Palermo e Catania – sottolineando alcune buone pratiche e criticità che dovrebbero essere migliorate per ottimizzare il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione (<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1446/23272>).

- L'*armonizzazione* tra territorio e iniziative in modo da integrare le varie identità presenti nel territorio urbano.
- La *cooperazione* dell'azione di rigenerazione urbana con il resto del territorio, per evitare la realizzazione di grandi opere che però non risultano collegate, né simbolicamente né funzionalmente, al resto dell'area in cui incidono. La cooperazione riguarda anche il rischio di *gentrification*²⁹ che porta a una fruibilità limitata.
- La *forma organizzativa e gestionale* delle risorse messe in gioco nei progetti di riqualificazione urbana, che risulta uno dei punti più delicati messi in evidenza dalla ricerca. Viene sottolineata l'importanza di una struttura gestionale precisa e definita (non necessariamente scollegata dall'ente che promuove l'azione) che tutti possano percepire come snodo decisionale e responsabile delle azioni.
- Il *finanziamento*, certo, prevedibile e rinnovabile nel tempo.
- La *continuità* che consiste nell'agevolazione della partecipazione da basso ai progetti di rigenerazione urbana, da inserirvi efficacemente e organicamente nel progetto principale.

1.3.4. Rigenerazione integrata

Il modello di rigenerazione urbana integrata è definito (Haddock e Moulaert, 2009, p. 35) come:

Un insieme coordinato di politiche che integrano in diversi settori (casa, lavoro servizi, ecc.) interventi multidimensionali in cui viene proposto il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche. [...] (tali) programmi di sviluppo integrato favoriscono un approccio alternativo per politiche locali di sviluppo che affrontino specificatamente i processi di esclusione e marginalizzazione sociale.

Una tra le caratteristiche principali di questo modello è l'attenzione specifica agli elementi di esclusione e marginalità sociale del luogo, a differenza

²⁹ La *gentrification* può essere definita come quel processo che porta al miglioramento fisico dello *stock* abitativo di un dato quartiere, portando con sé la crescita dei prezzi delle case, dei canoni di locazione, passaggio nei titoli di godimento da affitto diffuso a prevalenza di proprietari, ecc. (Ruth Glass in Borlini e Memo, 2008).

degli altri modelli che provano a rispondere a tali bisogni sociali implementando strategie di mercato. Tale attenzione deve essere supportata da uno sguardo esploratore delle potenzialità della periferia, dei suoi luoghi dismessi (*asset* locali) che possono essere riutilizzati, in quella che è «l'esperienza che la dismissione rende possibile» (Cottino e Zandonai, 2012, p. 7).

Come ci dice la definizione stessa, fondamentale è il coinvolgimento e la partecipazione degli attori locali, in quanto le *partnership* contribuiscono a creare un substrato cosciente delle dinamiche che determinano il degrado urbano e l'isolamento sociale, una maggiore fiducia reciproca e un efficace coordinamento delle azioni. Inoltre, le *partnership* sono fonte d'innovazione nelle politiche sociali tradizionali poiché permettono di uscire da un'azione settorializzata. Tale modello dà vita a interventi che integrano il restauro di edifici, o di quartieri, con la formazione professionale, servizi e opportunità per le fasce più deboli della popolazione (disoccupati, persone con disabilità, persone con bassa scolarizzazione, immigrati, persone che hanno difficoltà a entrare nel mondo del lavoro).

Se la definizione teorica sembra poter risolvere i problemi di esclusione e marginalità, l'implementazione pratica del modello è ostacolata da diversi fattori come i rapporti di forza e di potere tra gli attori locali (che depotenziano la forza degli interventi integrati) e la loro cultura di coinvolgimento nelle politiche pubbliche.

1.3.4.1. Il caso Olinda di rigenerazione integrata

Un esempio emblematico di rigenerazione integrata è il caso Olinda, una cooperativa sociale per persone con disabilità psichica. Olinda si è inserita all'interno del processo di rigenerazione fisica dell'ospedale psichiatrico milanese Paolo Pini, oggi sede di servizi sociali, sanitari e attività produttive (gestite da Olinda) come un ristorante, un ostello e uno spazio per ospitare eventi culturali. Con il suo focus sul disagio psichico, Olinda è riuscita a nominare diversamente i suoi utenti, che sono diventati lavoratori, con diritti appartenenti non solo alla sfera dei servizi sociali ma anche a quella delle politiche del lavoro. La cooperativa si è contraddistinta per il suo carattere inclusivo e aperto che ha diffuso la tolleranza verso quelle diversità difficili da integrare ma di certo non impossibili da valorizzare. Si è servita di diverse iniziative culturali che, da un lato, hanno offerto opportunità di socialità ai

lavoratori della cooperativa, e dall'altro lato, hanno offerto occasioni di sensibilizzazione ai clienti, che non appartengono solo all'immediato quartiere limitrofo. Tra gli obiettivi della cooperativa vi era, infatti, l'apertura degli spazi pubblici urbani alla città, la loro fruizione da parte di tutti e soprattutto la loro azione di richiamo per le periferie. A tal proposito, un piccolo successo è stato raggiunto con il progetto *Il Giardino degli Aromi*, tre diversi orti comunitari che coinvolgono circa 200 cittadini, di cui molti abitanti del quartiere³⁰. Emblematica è una frase estratta dal sito internet di Olinda rispetto agli obiettivi che si è posta:

Ricostruire contemporaneamente biografia e identità delle persone e riconvertire gli spazi chiusi in luoghi aperti; c'erano molte persone e anche tanto spazio, ma sia le relazioni che lo spazio erano configurati in forma di distanza: reparti, corridoi, camerate, muri.

Da questa frase si percepisce l'importanza del collegamento tra la rigenerazione dei luoghi e delle identità.

1.4. Innovazione sociale e legittimazione

Nel seguente paragrafo si rifletterà sull'importanza che riveste la legittimazione da parte della comunità di una data politica innovativa. La legittimazione di una risposta a un problema parte dalla rilevanza che il problema ha nel discorso pubblico e più precisamente dal valore affettivo che possiede (Haddock e Moulaert, 2009). Il discorso pubblico, che fa da canale per la legittimazione di un'azione, può costruirsi in diversi modi: tramite il *coinvolgimento* di un pubblico ampio (e presente su varie scale), tramite le *iniziative culturali*, attraverso pratiche di *accompagnamento sociale*.

³⁰ <https://italiaexpress.wordpress.com/2013/04/04/costruttori-di-urbanita-allex-ospedale-psi-chiatrico-paolo-pini-di-milano/>.

1.4.1. Il coinvolgimento sociale come mezzo di legittimazione

La legittimazione di un processo di rigenerazione sociale può realizzarsi attraverso il coinvolgimento di vari livelli del territorio. Può accadere che il contesto locale si basi su un terreno “raffermo” in cui sono radicati valori, tradizioni, esperienze di coordinamento preesistenti e sterili che rendono difficile un cambio di rotta. Per tale motivo può essere necessario ricorrere alla costruzione di una rete più ampia, extralocale ma interessata a quel progetto. Potrebbe accadere che le persone coinvolte in questa rete d’interessi e non territoriale, vengano identificate come elitarie da coloro che vivono il luogo, e che non si sono interessate al progetto. Tuttavia, in un secondo momento, sarà possibile un coinvolgimento reciproco. Tale coinvolgimento passa, per esempio, attraverso il «far fare esperienza ed interessare» (Haddock e Moulaert, 2009, p. 142) le persone che, apparentemente, non sono coinvolte in modo diretto. Alcune realtà innovative perseguono tale scopo organizzando competizioni sportive all’aperto, mostre in spazi pubblici, feste popolari, proiezioni di film su muri alti della città, ecc. Fondamentale è il fatto che non ci siano attività settoriali o escludenti sia nell’organizzazione che nell’implementazione degli eventi³¹.

1.4.2. Le attività culturali come mezzo di legittimazione

Un elemento fondamentale nelle politiche di innovazione sociale³² è il carattere inclusivo e aperto delle iniziative. Le attività culturali per loro natura coinvolgono gruppi di persone, elitari o meno, e creano spazi di socialità. Inoltre, in molti casi l’arte, diretta espressione del mondo culturale, viene usata come spazio di lotta sociale e politica (Haddock e Moulaert, 2009). Dalle ricerche di Haddock e Moulaert (2009) su progetti di innovazione sociale improntati sull’arte emerge che le forme di socialità e le iniziative culturali aiutano a costruire un interesse condiviso. Ciò può accadere anche quando gli individui sono indifferenti alle sorti di un luogo ed il fatto

³¹ Un esempio è il caso Arts Factory, un fondo no-profit, di cui i soci sono principalmente persone con disabilità impegnati nello sviluppo della comunità Valley nel Galles del Sud.

³² Il concetto di innovazione sociale è un concetto molto ampio che comprende azioni di vario tipo volte a dare risposta a un bisogno sociale, utilizzando in modo alternativo ed efficace risorse già esistenti o nuove. Nel capitolo 2 sarà fatto uno specifico approfondimento sul tema.

di dar vita a iniziative artistiche, culturali al suo interno, può generare interesse. Le iniziative culturali provocano “iniezioni di urbanità” che seppur fugaci e impersonali hanno un valore arricchente e sono capaci di mettere in relazione gruppi chiusi.

Un ulteriore aspetto importante per la legittimazione delle azioni d’innovazione è il fattore tempo e la sua routine. Molto spesso i soggetti promotori di azioni innovative non riescono a essere costanti, hanno bisogno di tempi diversi a volte spezzettati, e per tale motivo non riescono a essere riconosciute come azioni unitarie finalizzate a uno scopo.

1.4.3. L’accompagnamento sociale

Le trasformazioni di uno spazio urbano non possono prescindere, si è detto più volte, da un lavoro fatto sulle relazioni tra gli attori presenti sul territorio (costruire/accreocere il capitale sociale). Per accompagnamento sociale (Bazzini e Puttilli, 2008, p. 47) si intende quel processo locale³³ che fa da collegamento tra gli stimoli provenienti dal basso, propri degli attori locali meno organizzati, e i livelli amministrativi più alti che altrimenti non li coglierebbero. L’accompagnamento sociale, e coloro che svolgono tale funzione, deve integrare capacità educative, di ricerca, di mediazione, di progettualità e di raccolta di risorse.

Tale azione integrata si fonda sulla logica della *governance inclusiva* che riconosce e valorizza le risorse territoriali e gli spazi di partecipazione (*bottom-up*).

L’*approccio multi-stakeholder* può presentare dei costi (svantaggi) che spesso portano gli attori sociali a rinunciarvi. Tra questi vi sono: l’alto impegno nella gestione dei rapporti tra vari attori con visioni contrastanti, il cambiamento di mentalità della pubblica amministrazione e della società civile (tempi di apprendimento) e la comunicazione.

Nella pratica operativa dell’accompagnamento sociale tali svantaggi si manifestano, per esempio, con la difficoltà di individuare degli interlocutori nel tessuto sociale, nella gestione di conflitti latenti tra la popolazione (che devono innanzitutto essere scoperti, non sottovalutati e poi mediati), con i costi per una vasta campagna di comunicazione e di informazione ri-

³³ L’accompagnamento sociale è un processo locale nel senso che è unico e irripetibile in quanto basato sulle specificità del territorio e non sulla posizione spaziale di un luogo.

volta alla popolazione che si vuole coinvolgere. Inoltre, la presenza di un soggetto pubblico, in particolare nella fase iniziale di consultazione, può essere fonte di malinteso tra gli altri attori sociali coinvolti nel momento in cui, una eventuale maggioranza di consensi a favore di una certa idea, può essere intesa da questa stessa maggioranza come una decisione legittimata e condivisa dalla pubblica amministrazione (come fosse un referendum), fraintendendo il carattere consultivo della pratica. Questo possibile sviluppo può determinare una dinamica di ostilità tra “vincente” e “perdente” che diventa nociva per il dibattito stesso che la pratica vorrebbe creare.

Un approccio *multi-stakeholder* produce delle esternalità positive in grado di interrompere consolidati percorsi di disuguaglianza (interruzione del processo centripeto). Tali vantaggi possono essere sintetizzati in (Sacchetti, 2018):

- accurata identificazione dei bisogni, che da un lato permette di cogliere le reali richieste della comunità locale e dall'altro lato la rende più compatta, consapevole e “autorevole” dal punto di vista di chi la osserva;
- utilizzo efficiente delle risorse, grazie alla socializzazione/messa in comune delle risorse (umane, di conoscenza, di capitale) che diventano più produttive;
- decisioni condivise che creano fiducia, tra gli attori coinvolti in quanto parti attive di un progetto/destino comune;
- una comunità consapevole, che permette di dotare, in modo omogeneo, tutti gli attori sociali di competenze ed evitare che possano verificarsi comportamenti opportunistici da parte di chi detiene un numero maggiore d'informazioni. Inoltre, una comunità consapevole aumenta il proprio pensiero critico nei processi decisionali con gli altri attori sociali, riduce «la distanza tra ciò che è desiderabile e ciò che è desiderato» (Sacchetti, 2018) e la «distanza informativa» (Sacchetti, 2018) tra chi raccoglie informazioni e chi le usa per decidere;
- miglioramento dei servizi offerti lì dove non esistevano risposte alternative, grazie alle comunità.

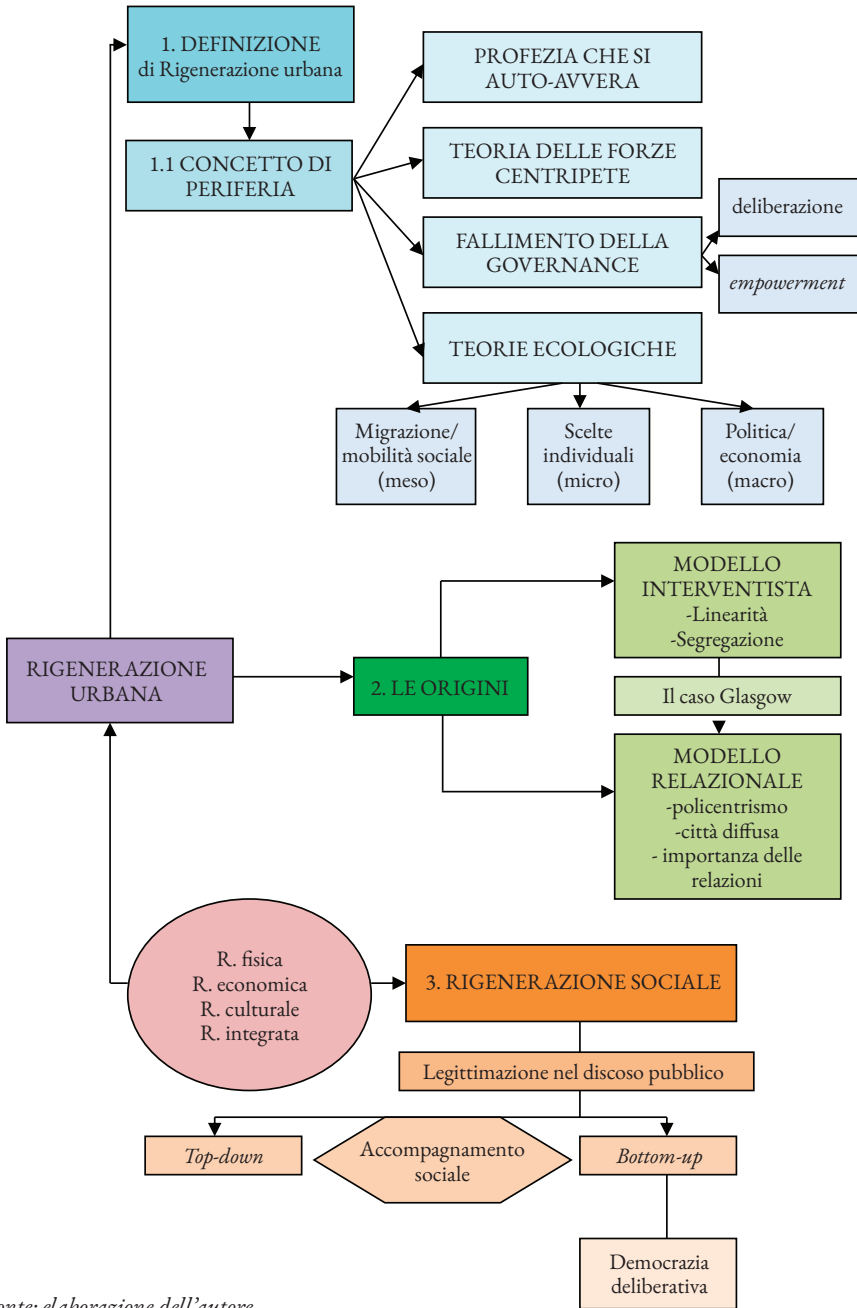
Infine, nell'operatività della progettazione partecipata fatta con i cittadini di spazi destinati a essere trasformati, l'accompagnamento sociale predilige alcune buone prassi costruite con l'esperienza³⁴. Tra queste vi sono:

³⁴ Quanto detto sulla pratica operativa dell'accompagnamento sociale si basa sull'esperienza di

uno sportello informativo come punto di riferimento a cui la società civile può rivolgere le proprie domande, attività di segretariato sociale, di ricerca azione, focus-group, momenti di ascolto e percorsi decisionali inclusivi (fin dalla fase di progettazione delle azioni di riqualificazione), integrazione di dati codificati (relativi alla situazione demografica, urbanistica e ambientale) ed esplorazione diretta.

rigenerazione urbana avviato nel 2000 sul quartiere Mirafiori Sud di Torino, studiato da Bazzini D. e Puttilli M. (2008).

Schema riassuntivo primo capitolo.



Fonte: elaborazione dell'autore

2. Politiche sociali e rigenerazione urbana: quale legame?

Il legame, che questo capitolo mira a mettere in evidenza, riguarda il come la rigenerazione urbana si può inserire tra le politiche sociali per migliorare lo stato di benessere dei cittadini. Con il primo capitolo è stata messa in evidenza la trasformazione del concetto di rigenerazione urbana, da interventista e settoriale in cui la comunità è soggetto passivo sul quale si interveniva, a un concetto di rigenerazione urbana relazionale, in cui la comunità, con i suoi desideri e bisogni, diventa un punto cardine della rigenerazione. Dunque, il concetto di rigenerazione urbana si arricchisce di un *significato più sociale* e diventa l'arena entro la quale si sviluppano discorsi politici per innescare processi di sviluppo.

Negli anni '90, il concetto di rigenerazione urbana si fortifica entrando a far parte delle politiche della Commissione europea le quali individuano i fattori sociali (isolamento, bassa coesione sociale, marginalizzazione, ecc.) come le radici del degrado ambientale. Si avviano progetti europei volti al riuso delle aree abbandonate e al miglioramento dell'ambiente, con un'attenzione particolare all'elemento cultura.

In questo secondo capitolo, dunque, a partire da un'analisi storica del *welfare state* intervallata da riferimenti alle politiche urbane (per sottolineare la connessione tra i due aspetti della rigenerazione), si leggeranno alcune trasformazioni sociali che hanno reso necessari interventi innovativi di rigenerazione sociale. Lungo l'analisi, attenzione particolare è rivolta al fattore cultura, studiato a partire dal suo riconoscimento come settore produttivo prima e veicolo di sviluppo sociale poi. Si tenga in considerazione che il caso studio del presente elaborato (discusso nel capitolo 4) si basa proprio su una rigenerazione improntata alla cultura ai fini della promozione giovanile.

Si toccherà con una breve analisi il *regolamento dei beni comuni* volto, anch'esso, al diretto coinvolgimento dei cittadini nella cura della città. Infatti, come già ampiamente detto nel primo capitolo, per cura della città si intende non solo il mantenimento di un ambiente sano (fisico/spaziale) ma anche la promozione di progettualità (del mondo associazionistico e non solo), finalizzate all'aggregazione, alla promozione della cultura e delle espressioni artistiche, del volontariato e della cittadinanza attiva¹, in opposizione all'individualismo, all'isolamento e alla bassa coesione sociale che "spengono" la vitalità dei quartieri.

Si propone di seguito uno schema riassuntivo:

<i>Capitolo 1</i>		<i>Capitolo 2</i>
Rigenerazione		Welfare
Urbana (spazi)	>	Regolamento beni comuni
Sociale (marginalizzazione)	>	<i>Welfare</i> sociale
Culturale	>	Politiche Giovanili
(Economica)		

Fonte: elaborazione dell'autore

2.1. Il *welfare state* e i suoi cambiamenti

L'analisi storica del *welfare state* documenta che per diversi secoli le risposte ai bisogni della popolazione, sia individuali che collettivi, sono state offerte dalla famiglia e dalla comunità più allargata (nella forma di corporazioni, associazioni, enti religiosi, ecc.). Con il passaggio dalla società pre-industriale a quella industriale (fase della Modernizzazione - 1900), lo Stato Nazione ha assunto un ruolo preminente nella tutela e protezione sociale. Accanto a questi due attori principali presero forma il mercato, inteso come produzione e scambio di beni e servizi, e in seguito il Terzo settore (riconosciuto formalmente nel 1978 in ambito comunitario) soggetto intermedio tra lo Stato e il mercato perché condivide, con il primo le finalità (o gran parte di esse) e con il secondo, la volontarietà dell'iniziativa e il controllo privato della stessa (Borzaga e Fazzi, 2006).

¹ Dal regolamento dei beni comuni adottato dal Comune di Trento con delibera numero 301 del 30 dicembre 2013.

Le politiche sociali, elaborate ed erogate in risposta ai bisogni sociali, sono cambiate insieme al concetto di *welfare*, fino a fondarsi sul riconoscimento del diritto individuale di accedere alle prestazioni garantite dallo Stato. I bisogni sociali a loro volta non venivano più concepiti come “colpe” della persona ma “rischi” che si possono incontrare nel corso della vita – dunque meritevoli di risposta da parte delle istituzioni pubbliche (Gori, Ghetti, Rusmini e Tidoli, 2014).

A partire dagli anni '50, l'espansione del sistema di protezione sociale a base pubblica² ebbe luogo principalmente grazie a due fattori: il *boom* economico successivo alla Seconda Guerra Mondiale e la competizione tra partiti politici per estendere il benessere a una fascia sempre più ampia di popolazione (Borzaga e Fazzi, 2006). Tuttavia, con l'avvento degli anni '70³, la copertura finanziaria statale dei programmi di protezione sociale assumeva dimensioni talmente estese da richiedere nuove forme di sostentamento. A partire da quegli anni, le riforme implementate dagli Stati si orientarono verso il contenimento della spesa, principalmente, per sanità e previdenza (che erano i due settori più costosi) e in secondo luogo, anche, per politiche del lavoro e assistenza sociale. Tutte le riforme, seppur con risultati marginali, furono orientate verso un ridimensionamento del ruolo dell'ente pubblico e un affiancamento da parte di altri attori.

Nel corso degli anni '80, cambia radicalmente anche il modo di concepire le politiche sociali, che passano dall'essere viste come «soluzione per fattori di criticità sociale» a «fonte di problemi [...] per decision maker e popolazione» (Borzaga e Fazzi, 2006, p. 147).

L'uscita da questo vortice depressivo risultava sempre più difficile, anche a causa di una serie di trasformazioni sociali che portavano (Borzaga e Fazzi, 2006):

² Per quanto riguarda gli altri attori delle politiche sociali si può, sinteticamente, dire che: il mercato ha fatto il suo ingresso quando il ruolo dello Stato nella protezione sociale si faceva debole, ma era usato esclusivamente dalle classi più ricche e solo con l'aumento dei redditi, dopo gli anni '50, il suo uso aumentò. Il terzo settore, a impronta religiosa ha continuato ad assistere i più bisognosi sempre nella forma della carità. E infine la famiglia pur continuando la sua funzione di cura riduceva il suo ruolo.

³ In questo periodo, per evitare di aumentare eccessivamente le imposte fiscali già crescenti, i governi iniziarono a fare ricorso all'indebitamento per coprire il deficit di bilancio causato dall'eccesso di richieste da parte dei programmi di spesa rispetto alle entrate.

- un cambiamento socio-demografico della popolazione e un indebolimento delle funzioni di cura e assistenza da parte delle famiglie (invecchiamento, bassa natalità, allungamento della speranza di vita⁴, aumento della popolazione dipendente – cioè quello squilibrio nel rapporto tra popolazione bisognosa di assistenza e popolazione totale, l'aumento delle famiglie monoparentali e uni personali, partecipazione femminile al mercato del lavoro;
- un aumento della disoccupazione (e un conseguente aumento della richiesta di sussidi e integrazione al reddito, nonché una riduzione del contributo produttivo allo sviluppo economico);
- un incremento della povertà e delle disuguaglianze sociali;
- la globalizzazione, con la relativa necessità degli stati di essere competitivi sul mercato internazionale.

Terminato il lungo periodo di politiche sociali espansive (anni '90) in cui il sistema pubblico ricopriva un ruolo primario, si registrarono cambi di rotta verso il pluralismo dell'offerta, che hanno favorito l'ingresso di alcuni attori di *welfare*: il mercato, il terzo settore e la stessa famiglia/comunità. Inoltre, si diffondeva sempre più la convinzione che bisognasse puntare a individuare nuove strategie capaci di coniugare sistemi di sviluppo economico, efficienza, ed equità sociale. Necessariamente, le riforme del *welfare*, non potevano solo abbassare i livelli di tutela esistenti⁵ garantiti dal pubblico, ma dovevano anche lavorare per una redistribuzione delle risorse e delle responsabilità individuali e sociali, «assicurando un equilibrio tra garanzie di tutela e stimoli alla responsabilizzazione» (Borzaga e Fazzi, 2006, p. 274) sociale.

Tra le possibili strade da perseguire per ridare fiato al *welfare* s'individuano:

- l'integrazione tra i vari attori delle politiche sociali (azione che avrebbe richiesto un'importante riorganizzazione funzionale e operativa dei sistemi coinvolti; Borzaga e Fazzi, 2006);
- il rafforzamento del capitale sociale il quale permetterebbe alle persone di «utilizzare oltre che prestazioni e assistenza specialistica anche il valore

⁴ Che ha portato un aumento sia del numero di beneficiari delle prestazioni previdenziali sia del periodo di fruizione.

⁵ La riduzione dei livelli di protezione o la loro delega al mercato rischierebbero di generare problemi di equità e di esclusione sociale, superiori rispetto ai guadagni che si potrebbero ottenere attraverso la loro riduzione.

aggiunto delle relazioni sociali per perseguire obiettivi di benessere sociale e individuale» (Borzaga e Fazzi, 2006, p. 274). In questo modo, venivano sollecitati quei valori sui quali, alle origini, si era fondato il *welfare* sociale.

Quest'ultimo, infatti, non era stato solo il frutto della negoziazione tra interessi politici ed economici; esso si fondava anche su valori morali come la solidarietà e il sentirsi parte di una comunità. Per esempio, la logica redistributiva delle politiche sociali, assumeva come valore fondante la reciprocità o comunque l'obbligo a essa (Fazzi, 2017) tra i cittadini; o ancora, il pagamento delle tasse per il sostentamento delle politiche sociali da parte dei cittadini rappresentava un atto di responsabilità collettiva nei confronti di chi era più vulnerabile.

Il forte rallentamento dovuto alla crisi del debito della seconda metà degli anni '90, che ha diminuito la capacità del settore pubblico di investire in servizi di sviluppo e in infrastrutture, ha portato le amministrazioni locali a ricercare soluzioni innovative che potessero innescare percorsi di sviluppo autonomi e *bottom-up* con lo scopo di creare nuove opportunità e nuovi servizi (Sacchetti, 2014). D'altro canto, queste azioni trovano sostegno in numerosi studi sul capitale sociale, che mettono in evidenza come la partecipazione, la cooperazione e la fiducia tra la popolazione permettano di raggiungere alti livelli di benessere nell'intera comunità (Fukuyama, 1995, 2001; Putman, 1993, 2000).

Le politiche pubbliche di *welfare* sociale sono andate verso la direzione dell'integrazione dei servizi, delle collaborazioni pubblico-privato e della cittadinanza attiva (riducendo la spesa pubblica per i servizi alla persona). Questa direzione secondo alcuni studiosi non è priva di rischi (vedi più avanti, par. 2.4.1).

2.2. Un progressivo cambiamento morale della società

A partire dagli anni '70, la società, prima americana e poi europea, va in contro a un radicale cambiamento dei principi culturali ed etici sui quali era stato fondato il sistema di protezione sociale, che ha portato al cosiddetto Individualismo (elemento fondamentale del neoliberismo⁶).

⁶ Il neoliberismo si diffonde in Occidente a partire dalla fine degli anni '70 del Novecento per opera del primo ministro Margaret Thatcher, prima, e Ronald Regan poi al fine di rivitalizzare l'economia.

Con il termine individualismo ci si riferisce a una serie di processi relativi alla sfera dei diritti, dell'autonomia individuale e dei legami sociali per cui, grande importanza, viene data agli individui piuttosto che al senso di comunità (Fazzi, 2017). Tra i nuovi valori portati dall'individualismo vi sono la libertà individuale, l'iniziativa privata e l'avversione allo statalismo e, di conseguenza, ostilità verso il concetto di *welfare* che dà priorità al benessere collettivo piuttosto che a quello individuale.

Questa nuova visione di *welfare* fu incrementata da una serie di interventi legislativi che richiedevano al cittadino di finanziare una porzione dei benefici del *welfare* per se stesso in modo da poterne usufruire individualmente in caso di bisogno futuro, una logica antitetica a quella che ha dato origine al *welfare state* e che esclude la (il senso di) comunità.

All'interno del quadro delineato si pone l'azione (ardua) delle politiche socio-assistenziali, andate in contro alla riduzione di due pilastri fondamentali: le risorse economiche pubbliche dalle quali non può prescindere e i valori morali di solidarietà e comunità.

2.3. Uno sguardo alle politiche urbane

Lo sguardo alle politiche urbane ci permette di ampliare la visione d'insieme sul *welfare* e conoscere quei percorsi che hanno portato le politiche urbane a contribuire prima alla creazione di periferie e poi, ad arricchire il percorso di pianificazione con una maggiore attenzione alla qualità urbana piuttosto che alla quantità delle opere.

Prima degli anni '80 il concetto di recupero era limitato a un'attività edilizia svolta soprattutto nell'ambito dei centri storici, dunque in termini di restauro e conservazione, talvolta riuso, di strutture aventi un certo valore storico-architettonico. Solo poco più di un ventennio fa, cominciò a prendere piede un'idea di recupero urbano, quale attività sistematica di bonifica di aree degradate e/o dimesse e di riqualificazione del tessuto urbano con-

nomia stagnate di quei tempi. Per definire il neoliberalismo utilizziamo la definizione di Harvey David in *Breve storia del neoliberalismo* può essere (Harvey, 2007, p. 3): «Teoria delle pratiche di politica economica secondo la quale il benessere dell'uomo può essere perseguito al meglio liberando le risorse e le capacità imprenditoriali dell'individuo all'interno di una struttura istituzionale caratterizzata da forti diritti di proprietà privata, liberi mercati e libero scambio». Testo disponibile al sito: https://www.mednat.org/finanza/Neoliberalismo_Harvey2005.pdf (data di consultazione 28 Febbraio 2019).

solidato. Agli inizi degli anni '90 si è manifestata in Italia una maggiore attenzione alla trasformazione delle aree dismesse; le politiche urbane, rispetto alle fasi di espansione urbana, tendevano ad abbandonare l'idea dell'azione mediante un Piano Regolatore rivolto a tutta la città e intervenivano individuando spazi dismessi su cui investire le risorse disponibili. In linea generale, le operazioni si configurarono come interventi isolati e poco strategici e per questo non riuscirono ad avere ripercussioni territoriali di più ampio respiro, quindi a generare effetti/processi, soprattutto dal punto di vista sociale e culturale. Questo limite si accompagnava alla logica economica che ispirava gli interventi di rigenerazione che, inseguendo il prioritario interesse della crescita economica, non teneva conto di una valutazione dei costi sociali. Ciò rese gli interventi inefficaci dal punto di vista sociale e, addirittura, aggravanti dei fattori di esclusione (chiamati a combattere).

La geografia contemporanea delle città, sulla base dei cambiamenti socio-demografici prima descritti e delle politiche adottate, si delineava assumendo un nuovo aspetto: si contrappongono – con grande cura per la separazione e il contenimento – quartieri per l'élite, centri commerciali, strutture per la cultura e l'intrattenimento, a quartieri più o meno periferici in degrado e aree quasi abbandonate dove vivono le persone con basse opportunità socio-economiche (Haddock e Moulaert, 2009). Si tracciava con forza quella netta separazione e frammentazione urbana che contrapponeva zone ricche a zone povere e penalizzate, sempre meno servite e marginalizzate. Nell'ultimo decennio la rigenerazione urbana ha fatto passi in avanti verso un approccio multi-partecipato per dare alle città non solo un aspetto nuovo e competitivo (economico), ma anche un nuovo respiro dal punto di vista culturale e sociale. Inoltre, l'approccio multi-partecipato prevede il coinvolgimento, non solo degli enti locali, ma anche degli abitanti delle aree soggette a rigenerazione e degli operatori che su quelle aree gravitano per vari motivi.

Studiare e pianificare il cambiamento dei quartieri e delle città risulta particolarmente complesso in virtù della loro multidimensionalità (specificità locali, fattori esogeni e fattori economici)⁷. Tuttavia, G. Galster⁸ indivi-

⁷ Specificità locali (capacità collettiva d'azione degli abitanti e capitale sociale disponibile nei quartieri) e fattori esogeni sociali ed economici (trasformazioni della struttura occupazionale, nella stratificazione sociale e nelle preferenze delle famiglie); (Borlini e Memo, 2008).

⁸ Studioso e professore di Urban Affairs al Dipartimento di Urban Studies and Planning alla Wayne State University (<http://www.clas.wayne.edu/Multimedia/DUSP/files/G.Galster/GGalster%20resume%205-13%20ver%202.pdf>).

due due possibili traiettorie che possono influenzare il cambiamento, utili anche nelle strategie dei decisori politici (Galster *et al.*, 2007):

- la prima è che gli spazi tendono alla *stabilità*, ovvero, a non cambiare radicalmente e a non rimanere completamente statici;
- la seconda è che esiste una certa soglia oltre la quale si assiste a una risposta/reazione, da parte della popolazione dei quartieri, agli stimoli trasformativi (costanti).

Sul piano delle politiche urbane, dunque, la tesi di Galster suggerisce la necessità di azioni integrate, continuative e, soprattutto, aderenti alle caratteristiche locali. Gli interventi sporadici assai difficilmente potranno rivelarsi efficaci e invertire le traiettorie peggiorative (Borlini e Memo, 2008).

2.3.1. Il valore innovativo della rigenerazione urbana: quali risultati?

Da un po' di anni a questa parte, molti studiosi si sono dedicati al concetto di innovazione sociale. A partire da esperienze e prassi più o meno incerte, gli esperti hanno cercato di delineare una definizione. Definire il concetto di innovazione sociale con una descrizione, univoca e condivisa da tutti, non è un compito semplice, a dimostrazione di quanto «sia complesso tracciare dei confini analitici a un fenomeno i cui caratteri essenziali si manifestano nelle pratiche»⁹. Tuttavia, si possono individuare dei tratti comuni che proverò a definire di seguito. Analizzando alcune definizioni di autori e siti internet¹⁰ saltano all'occhio i seguenti tratti:

⁹ http://www.avanzi.org/coesione-sociale/innovazione-sociale-facciamo-il-punto#_ftn1.

¹⁰ Ho consultato principalmente i seguenti autori:

- Murray R., Caulier J., Mulgan G., (2010)
- Mulgan G. (2007) Online alla url: http://eureka.sbs.ox.ac.uk/761/1/Social_Innovation.pdf
- Haddock V. S., Moulaert F. (2009)

I principali siti internet:

- http://www.avanzi.org/coesione-sociale/innovazione-sociale-facciamo-il-punto#_ftn1 (Avanzi.org è il sito di un'associazione composta da professionisti di vari ambiti, che ha come Missione «il concepire ed elaborare soluzioni innovative per la sostenibilità e facilitarne la realizzazione attraverso iniziative, progetti e sperimentazioni concrete»; alla url: <http://www.avanzi.org/identity>)

- l'innovazione sociale è un processo lontano dalla competizione di mercato e dalla ricerca di un maggiore profitto;
- che cerca la soddisfazione di bisogni sociali insoddisfatti (attraverso pratiche più efficaci di quelle già esistenti);
- la creazione o ricostruzione di relazioni, legami e collaborazioni (il processo inclusivo/rete diventano mezzo e fine dell'azione);
- ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse.

Una caratteristica tutta italiana dell'innovazione sociale (si legge nell'introduzione a cura di Alex Giordano e Adam Arvidsson del *The open book of social innovation*) è il protagonismo giovanile (*under 40*) e delle piccole imprese. Nella gran parte dei casi, i giovani sono cresciuti nel nuovo ambiente informatico e *social* per cui hanno sviluppato una buona capacità nel cercare e trovare collaborazioni, caratteristica che nel periodo di crisi economica e sociale che ci troviamo ad attraversare, sembra essere la soluzione per «intraprendere un progetto che fa la differenza»¹¹, ovvero, un progetto innovativo.

La rigenerazione urbana e sociale, oggetto del presente elaborato, si intreccia fortemente con il concetto di innovazione. Ciò avviene perché la rigenerazione urbana è in grado di rispondere a sfide sociali come l'inclusione sociale, può svilupparsi lontano dalle logiche di mercato ricorrendo alle collaborazioni tra vari soggetti di varia natura (culturale, sportiva, di servizio sociale, ecc.) presenti sul territorio locale e non solo; può, grazie alla sua natura spaziale (luoghi), permettere di intessere relazioni e, infine, può attraverso il riuso degli spazi favorire un'ottimizzazione delle risorse.

L'analisi sulla rigenerazione urbana realizzata nel primo capitolo è stata utile per capire cosa s'intende con questa espressione, quali modelli segue e l'importanza che in essa assumono le relazioni sociali quando si perse-

- <https://youngfoundation.org/wp-content/uploads/2012/10/The-Open-Book-of-Social-Innovation.pdf> (*The open book of social innovation* di Murray R., Caulier-Grice J., e Mulgan G.).
- <https://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2015/06/colloquio15-corazza-sacco-norese.pdf> (Paper presentato in occasione del colloquio scientifico sull'impresa sociale, del 22-23 maggio 2015, presso il Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Titolo: *Si può descrivere la creazione di innovazione sociale? Il progetto pilota di valutazione delle prime idee imprenditoriali finanziate dal progettoFaciliTo Giovani del Comune di Torino*).

¹¹ <https://www.societing.org/wp-content/uploads/Open-Book.pdf>, p. 3.

gue l'obiettivo di generare un beneficio alla comunità allargata. Tuttavia, le principali politiche di rigenerazione urbana avviate nelle città contemporanee sono state in modo predominante di stampo fisico o economico, e hanno ottenuto pochi successi nel campo del contrasto alle disuguaglianze e all'esclusione sociale (Haddock e Moulaert, 2009). Ciò dovrebbe portare a una nuova consapevolezza nel campo delle politiche pubbliche (urbane e non solo), ovvero, la necessità di cambiare l'approccio ortodosso della rigenerazione urbana a favore di azioni focalizzate sulle minacce alla coesione sociale. Le politiche di rigenerazione urbana dovrebbero essere maggiormente consapevoli dell'importanza che giocano le relazioni sociali di prossimità, la condivisione di obiettivi da parte di una rete, e le potenzialità che ogni città possiede (volontariato e leader carismatici)¹².

2.4. Una svolta morale: il regolamento dei beni comuni

Contrariamente al quadro morale in precedenza illustrato (Individualismo) e alle condizioni di frammentazione urbana verso le quali spingevano le politiche urbane, negli ultimi anni, hanno preso vita nelle comunità dei focolari di cittadinanza attiva e solidarietà che hanno spinto verso l'“essere cittadino” in modo innovativo, non più utente o amministrato ma soggetto responsabile e solidale che collabora per l'interesse generale¹³.

Sulla base di questa “necessità” avvertita “dal basso” nasce il recentissimo *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni per la*

¹² Queste considerazioni vengono fatte da Haddock e Moulert sulla base di due grandi ricerche.

1. La ricerca SINGOCOM (*Social Innovation, Governance and Community Building*) realizzata grazie a fondi europei, della durata di sette anni che parte nel 2001 dalla forte insoddisfazione per le politiche che le città europee implementano, a fronte di problemi crescenti di esclusione sociale e marginalità che queste politiche facilitano a risolvere; e poi dalla consapevolezza che esistono programmi dal carattere innovativo che attori con diverso livello di istituzionalizzazione mettono in pratica per contrastare questi fenomeni (<https://esdp-network.net/research-projects/singocom>).
2. Il progetto di ricerca *Katarsis: Growing Inequality and Social Innovation*, successivo al SINGOCOM, durato tre anni, che hanno analizzato una serie di programmi e iniziative europee realizzate nei settori di lavoro, istruzione, salute, abitazione e ambiente con l'obiettivo di contrastare l'esclusione sociale e favorire l'integrazione (<http://katarsis.ncl.ac.uk/project.html>).

¹³ <http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni>.

*cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni urbani*¹⁴ elaborato d'associazione *Labsus: laboratorio per la sussidiarietà* sulla base dell'esperienza del Comune di Bologna.

Il Regolamento è un atto innovativo perché risponde, seppur inaspettatamente, a un bisogno di partecipazione e di curarsi dei luoghi in cui si vive presente tra molti abitanti di città piccole e grandi¹⁵.

In Italia si contano, ad oggi, 134 Comuni adottanti tale Regolamento (ma il numero è destinato ad aumentare velocemente) e circa mezzo milione di cittadini attivi, i quali si oppongono alla concezione del bene comune come “bene di nessuno” e diventano potenziali diffusori delle innovative pratiche di benessere sociale. È proprio a questi cittadini che il regolamento risponde e dota il sistema amministrativo di uno strumento giuridico, il “patto di collaborazione”¹⁶, che permette a chiunque di partecipare alla cura della propria città con l'appoggio e l'intervento dell'amministrazione pubblica¹⁷. Ciò, in un certo senso, dovrebbe “riabilitare” anche la figura dello Stato che non è soggetto assente nell'azione ma condivide risorse e responsabilità con i cittadini per la cura dei beni condivisi (che sono di tutti ma di cui nessuno si può appropriare). La presenza del potere pubblico si manifesta, per esempio, anche attraverso la possibilità di usare a titolo gratuito immobili, strumenti e materiali di consumo di proprietà comunale, all'esenzione dalle spese relative alle utenze, alle manutenzioni e altri tributi/canoni (artt. 10 e 11).

Secondo Gregorio Arena, presidente dell'associazione Labsus, il Regolamento diventa uno strumento per costruire solidarietà, elemento fondamentale per la resilienza del paese, soprattutto nei periodi di crisi. Inoltre, il circolo virtuoso che s'instaura può diventare terreno florido per inserire le persone con diverse tipologie di difficoltà (motorie, disoccupati, stranieri, detenuti e altri), i quali possono mettere a disposizione le proprie capacità partecipando alla cura dei beni comuni anziché limitarsi ai lavori socialmente utili¹⁸. Questo strumento permette di affrontare il problema della marginalizzazione e della povertà sociale, al quale si rivolgono anche gli interventi di rigenerazione sociale, come definita nel primo capitolo.

¹⁴ <http://www.labsus.org/wp-content/uploads/2017/04/PROTOTIPO-2018-LABSUS.pdf>.

¹⁵ <http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni>.

¹⁶ Capo I, articolo 2 lettera e) del Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni urbani.

¹⁷ <http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/labsus>.

¹⁸ *Ibidem*.

Il regolamento dei beni comuni sembra, anche, essere un tentativo di risposta a uno dei problemi che si sta diffondendo negli ultimi anni, ovvero, il rifiuto, per l'eccessiva burocratizzazione delle prassi, dei cittadini di prendersi cura degli spazi pubblici (senza per forza dover diventare soci o volontari di un'organizzazione). Con il principio dell'*informalità* (art. 3, lettera j) infatti, si dice che la relazione tra P.A. e cittadini (siano essi singoli o associati) deve essere basata sulla semplicità e flessibilità, in tutti quei casi non previsti dalla legge e rispettosi dell'etica pubblica. O ancora, la previsione delle *facilitazioni* (art. 12), che prevedono semplificazioni procedurali per l'ottenimento dei permessi strumentali alla realizzazione dei patti di collaborazione (ne sono esempi, la riduzione dei tempi dell'istruttoria e la semplificazione della documentazione necessaria).

All'interno del Regolamento si fa esplicitamente riferimento agli *asset* materiali da riabilitare, al fine di permetterne la fruizione a beneficio della comunità (art. 9). Essi per la loro natura spaziale si prestano particolarmente bene come luogo di relazione e di comunità. Basti pensare al significato simbolico che assume nel pensiero comune una piazza, in quanto spazio di vita sociale e relazionale (soprattutto nella tradizione urbana italiana). Gli spazi fisici, favorendo la comunicazione e la cooperazione, rappresentano un terreno fertile su cui possono prendere forma bisogni, idee e desideri, e in cui si possono costruire proposte di sviluppo concrete (Sacchetti, 2014).

La messa in pratica di questa nuova idea di *condivisione delle responsabilità* a beneficio della comunità richiederebbe all'amministrazione pubblica un doppio sforzo: da un lato, sostenere le espressioni di capitale sociale che arrivano dal basso (organizzazioni non-profit, liberi cittadini) e dall'altro investire nel miglioramento delle strutture materiali che fanno da contenitori a «istruzione, sanità, cultura, lavoro, inclusione sociale» (Sacchetti, 2014, p. 11).

Un grande impegno va richiesto anche alla società civile che deve essere disposta e capace di comunicare le proprie necessità ed esigenze, rendersi conto del ruolo limitato degli enti pubblici nell'intervento e risoluzione dei problemi, e infine, abbandonare atteggiamenti rivendicativi nei confronti della pubblica amministrazione (Bazzini e Puttilli, 2008).

La creazione di spazi pubblici comunitari incrementerebbe il numero di possibilità di innescare un cambiamento positivo nella città. Essi, infatti, si prestano a essere luoghi duttili facilmente adattabile alle esigenze mutevoli della comunità (Sacchetti, 2014).

2.4.1. Il rischio

Crederne nell'importanza che le relazioni sociali hanno nel rigenerare un luogo dovrebbe essere alla base di ogni intervento, di qualunque tipo esso sia. Tuttavia, il pensiero di affidare un luogo da rigenerare alle iniziative di comunità può rappresentare, secondo alcuni studiosi (Gori, Ghetti, Rusmini e Tidoli, 2014), un rischio di retrocessione dell'intervento pubblico che rischierebbe di diffondere una nuova concezione delle politiche sociali come fonte di spreco e assistenzialismo, nascondendosi dietro il bisogno di ridurre la spesa pubblica. Si rischierebbe di diffondere nuovamente una contrapposizione tra diritti e carità. L'intervento pubblico, che sia esso legato alle politiche socio-assistenziali, giovanili, urbane, ecc. non può esentarsi dall'azione e non può pensare di supplire l'intervento che deve essere realizzato da un certo settore affidandolo a un altro.

2.5. Il nuovo fenomeno degli spazi vuoti: quale futuro?

Per la prima volta i territori si sono trovati ad affrontare il fenomeno legato agli "spazi vuoti" quali ex scuole, caserme, fabbriche, capannoni industriali dismessi, cinema chiusi, stazioni, abitazioni, uffici, o altri spazi finiti ma mai aperti. L'avvento di questa nuova situazione ha posto la questione di individuare nuove funzioni d'uso (anche temporanee) per questi spazi vuoti. La sfida che gli studiosi e le amministrazioni si pongono è quella di far sì che gli spazi tornino a essere luoghi significativi per la comunità locale. Una tra le possibili ipotesi per far rivivere queste strutture è quella di unire il loro valore spaziale alle potenzialità dei giovani: il talento, la creatività, le passioni e le loro competenze.

Da questo connubio possono nascere, come dimostrano diverse esperienze italiane e non solo, dei «laboratori di innovazione sociale» (Campagnoli, 2014, p. 9) che hanno il duplice vantaggio di riabilitare un luogo ed essere occasioni di sviluppo per il territorio a partire dai giovani. Si possono creare spazi aperti di contaminazione, che producono nuove offerte culturali e sociali, contribuendo a una nuova economia creativa e allo sviluppo del *welfare* culturale. La logica di questo nuovo modello è lontana dall'offrire un nuovo servizio a cui i giovani possano rivolgersi, ma è quello di creare opportunità di occupazione e lavoro. Sono gli stessi giovani secondo nu-

merose ricerche a chiedere alla pubblica amministrazione degli spazi, non solo per l'aggregazione e la socialità, ma anche per costruire opportunità di lavoro. Si sta sviluppando, infatti, il fenomeno delle start-up giovanili che soprattutto sotto forma di imprese no-profit, trovano la forza e le risorse per sviluppare progetti innovativi e funzionali (Campagnoli, 2014).

I vantaggi del riutilizzare questi spazi sono molteplici: da un lato, infatti, si crea occupazione giovanile, reddito, fiducia, dall'altro si permette di preservare la loro fruibilità strutturale nel lungo periodo.

Sono oltre 6 milioni gli spazi vuoti in Italia, di diverse tipologie, più o meno agibili, e di proprietà sia pubblica che privata. Naturalmente per attuare una logica di riuso di luoghi attraverso start-up giovanili, è necessario che il luogo sia pronto all'uso o che richieda interventi di *restyling* piuttosto che strutturali, in modo da permettere un avvio in tempi brevi. La re-interpretazione dei luoghi va, infatti, fatta individuando una funzione consona allo stato del luogo che può prevedere operazioni di pulizia, o ristrutturazioni superficiali. L'alternativa sarebbe, infatti, il degrado passivo del luogo e dunque il procedere inesorabile verso la diminuzione del suo valore. Le strutture spaziali, infatti, sono soggette all'erosione del proprio valore per diverse ragioni: l'avanzamento dei criteri di sicurezza degli immobili, gli obblighi di classificazione energetica, il calo della domanda di immobili a causa della crisi, e ancora fenomeni naturali quali escursioni termiche, terremoti, ecc.

Nel periodo di stallo economico che sta attraversando il nostro Paese, riutilizzare spazi destinati al degrado investendo sui giovani sembra essere una potente misura anti-ciclica capace di ottenere due grandi risultati: invertire il *trend* negativo di recessione e ridurre il sentimento di sfiducia dilagante tra la popolazione, anche giovane.

Il capitale investito può essere di vario tipo, per esempio, un contributo a fondo perduto, un prestito o un finanziamento con risorse proprie o di *crowdfunding*. Certo è che il mix "idea e persone" deve prevalere sul capitale investito (Campagnoli, 2014, p. 30). Per esempio, gli investimenti sulla tecnologia non si possono escludere ma i fattori produttivi della creatività e della conoscenza, insieme al lavoro, sono i perni portanti dell'impresa. Alcuni studiosi sostengono che proprio su questi valori principali si può fondare una nuova era per l'economia, quella fondata sulla conoscenza che supera quella industriale (fondata sul mix capitale-lavoro) e quella agricola (fondata su fattori produttivi e lavoro).

Per avvalorare tale ipotesi si mettono in evidenza alcuni dati empirici secondo i quali in Italia ci sono circa un centinaio di esperienze verificate di questo tipo di start up nate dal riuso di spazi (Campagnoli, 2014), che nel primo anno di attività hanno creato occupazione per, mediamente, tre persone, arrivando fino a sei posti di lavoro nel terzo anno, per arrivare, nei casi più virtuosi, ad addirittura 10 posti di lavoro nel giro di 5 anni.

Conoscendo ad oggi il numero di capannoni e negozi dismessi (ma utilizzabili secondo i criteri detti prima) pari rispettivamente a 21.000 e 5.000, si può ipotizzare che, se si implementasse il connubio spazi vuoti/start up giovanili, si potrebbero occupare tra le 78.000 persone, nel primo anno di attività, fino ad arrivare a 156.000 posti di lavoro al terzo anno di attività.

2.6. Economia della cultura e *welfare* culturale

Nel 2000, l'OCSE¹⁹, con il programma LEED²⁰, rivolge la sua attenzione alla cultura come attore importante nello sviluppo locale²¹. Come si legge nel documento intitolato *Culture and Local Development* pubblicato nel 2005 dall'OCSE, tradizionalmente il ruolo della cultura è stato concepito come altro rispetto ai veri e propri settori produttivi (automobilistico, chimico o bancario) e poiché le iniziative culturali venivano finanziate spesso da fondi governativi erano concepite come sottrattori di finanziamenti ad altri settori. Successivamente, questa percezione della cultura si modificò in virtù del beneficio economico che le iniziative culturali sono capaci di

¹⁹ L'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e per lo Sviluppo, è un organo internazionale composto da 36 paesi del mondo nato nel 1960 con un'obiettivo dedicato allo sviluppo economico dei paesi membri, ad oggi, anche delle economie emergenti. L'organo ha principalmente un ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione di problemi comuni e il coordinamento delle politiche locali e internazionali dei paesi membri (https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page4).

²⁰ Il programma LEED, Local Economic and Employment Development, è un programma dell'OCSE in collaborazione con il governo italiano, nato nel 2003 con obiettivi di "Formazione" e "Capacity Building" rivolti alla società civile (https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/organizzazioni_internazionali/ocse.html).

²¹ Organizzando un seminario internazionale dal titolo *The role of the culture in local development and job creation*. Testo disponibile al sito: https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page4.

portare principalmente in relazione al turismo, all'industria culturale (libri, prodotti audiovisivi, musicali, cinematografici, ecc.), ai posti di lavoro in questo settore²² e all'indotto economico che essi generavano²³; si parla in questo caso di *economia della cultura*.

Via via si valorizza il ruolo della cultura nello sviluppo locale (non solo economico) che, a sua volta, è generato dalla capacità degli attori locali di "scambiare" e comunicare usando un sistema condiviso di valori e norme (capitale sociale)²⁴.

Si diffondono i concetti di quartiere culturale e distretto culturale. Il primo, si riferisce alla riabilitazione di centri città e quartieri svantaggiati basata sulle attività culturali, con gli obiettivi di: rinforzare l'identità, l'attrattività e la competitività tra città, stimolare l'approccio imprenditoriale alle arti e alla cultura, trovare nuovi usi dei siti in degrado, stimolare la diversità culturale. Con il secondo, ci si riferisce a un territorio in cui sono presenti numerosi beni culturali e ambientali, servizi e attività produttive messi in sinergia tra loro²⁵.

La cultura inizia, dunque, a essere presentata come uno strumento alternativo (a quelli tradizionali) di risposta alla natura complessa delle sfide sociali. Il termine *welfare* culturale sta prendendo piede nel dibattito italiano e sembra voler riferirsi a:

Inserire in modo appropriato ed efficace i processi di produzione e disseminazione culturale all'interno di un sistema di *welfare* e quindi farli diventare parte integrante dei servizi socio-assistenziali e sanitari che garantiscono ai cittadini le

²² In Europa la popolazione impiegata nel settore cultura è pari al 3,8% del totale degli impiegati. In Italia la percentuale è pari al 3,6. Dati aggiornati al 2017. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_employment.

Un dato significativo è relativo al sesso e all'età delle persone impiegate in questo settore. Il dato nazionale (che riflette parzialmente quello europeo) ci dice che, nel settore cultura, si presenta una leggera maggioranza di posti di lavoro occupati da donne rispetto a quelli occupati da uomini; lo stesso vale per l'impiego dei giovani che è superiore nel settore cultura rispetto all'impiego dei giovani in altri settori produttivi (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_employment#Cultural_employment_by_sex.2C_age_and_educational_attainment).

²³ https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page15.

²⁴ Secondo l'OCSE la cultura può influenzare questo sistema nei seguenti modi: diffondendo dei *benchmark* comuni che portino una sinergia tra vari attori nell'implementazione dei progetti; creando un ambiente attrattivo per i residenti così come per i visitatori (https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page8).

²⁵ <http://www.fondazioneocariplo.it/progetti/arte/distretti-culturali/index.html>.

forme di cura e accompagnamento necessarie al superamento di criticità legate alla salute, all'invecchiamento, alle disabilità, all'integrazione sociale e a tutte le problematiche a cui si associa il riconoscimento di un dovere di tutela sociale²⁶.

Per quanto semplice nella sua formulazione più immediata, la nozione di *welfare culturale* deve fare i conti con le condizioni di funzionamento e sostenibilità dei sistemi di *welfare* contemporanei. Promuovere semplicemente iniziative di animazione culturale in ambiti che coinvolgono soggetti vulnerabili, deboli o marginali non è una condizione sufficiente per poter parlare di *welfare* culturale. Forme di animazione esistono da decenni se non da secoli, ma se non sono inserite all'interno di una precisa strategia – di soluzione a problematiche specifiche di *welfare* – rischiano di non esprimere pienamente il loro potenziale e di esaurire nel tempo la loro spinta innovativa senza riuscire a sedimentarsi nel tessuto sociale ed istituzionale del nostro Paese²⁷. Accanto alla prima definizione, sicuramente futuristica, appena sopra citata se ne aggiunge un'altra un po' più contemporanea, la quale per *welfare* culturale intende:

L'organizzazione di sistemi di rete di produzione culturale diffusa finalizzati al miglioramento della qualità della vita messi in atto da soggetti ibridi, in una commistione di processi *top-down* e *bottom-up* che rispondono in modo puntuale alle necessità di territori e comunità specifiche²⁸.

2.6.1. I benefici della cultura

A prescindere dalle definizioni, una corretta impostazione di questo tema non può non conoscere le basi scientifiche e i risultati della ricerca che studiano le relazioni tra partecipazione culturale e salute, benessere psico-

²⁶ Definizione di Pier Luigi Sacco, professore ordinario di economia della cultura presso l'Università IULM di Milano, nell'articolo *Appunti per una definizione di welfare culturale* de *Il Giornale delle Fondazioni*, 2017 (<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-una-definizione-di-welfare-culturale-1>).

²⁷ <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-una-definizione-di-welfare-culturale-1>.

²⁸ Definizione di Bertram Niessen, sociologo e direttore scientifico della rivista *cheFare*, data nell'articolo de *Il Giornale delle Fondazioni*, dal titolo *Appunti di Viaggio: Verso un Welfare Culturale* (<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-di-viaggio-verso-un-welfare-culturale>).

logico, coesione sociale, *empowerment* individuale e sociale, e così via. Dati dell'indagine Istat su *Aspetti della vita quotidiana* riferiti al 2016 mostrano un'associazione regolare fra la salute percepita e l'intensità della partecipazione culturale. Fra le persone con più di 65 anni e in particolare fra le donne che dichiarano di non svolgere nessun tipo di partecipazione culturale si raggiungono le percentuali più alte di valutazione da "negativa" a "molto negativa" del proprio stato di salute. Questi andamenti sono coerenti con studi mirati svolti negli ultimi decenni negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Svezia²⁹. Seppur con livelli di rigore diversi, le ricerche internazionali nel campo delle arti per la salute³⁰, hanno evidenziato:

- miglioramenti della motivazione e del senso della vita, speranza e ottimismo; del benessere psicologico o mentale e buonumore;
- crescita della socialità, delle capacità comunicative e delle connessioni sociali, dell'autostima e della sicurezza di sé, senso di controllo ed *empowerment*;
- riduzione dell'isolamento e della solitudine, di ansia o depressione e malessere e addirittura una riduzione delle visite dal medico di famiglia.

Questo nuovo valore attribuito alla cultura passa anche dalle indicazioni europee: come si legge nella *Comunicazione della Commissione europea, rivolta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*, in merito al rafforzare l'identità europea grazie all'istruzione e alla cultura³¹ del 17 Novembre 2017,

[...] è nell'interesse di tutti gli Stati membri sfruttare a pieno le potenzialità rappresentate da istruzione e cultura quali forze propulsive per occupazione, giustizia sociale e cittadinanza attiva e mezzi per sperimentare l'identità europea in tutta la sua diversità.

Creare poli dell'arte, della cultura e della creatività è un'attività polifunzionale: la cultura e l'arte, in ottica preventiva/promozionale, possono es-

²⁹ <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/la-cultura-fa-star-bene>.

³⁰ È bene ricordare la definizione di *salute* data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – OMS – che per salute intende quello stato completo di benessere fisico, mentale, psicologico, emotivo e sociale; condizione diversa dalla semplice assenza di malattia.

³¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM%3A2017%3A673%3AFIN>.

sere utilizzate come strumenti di integrazione, di socialità e di ripristino di aree urbane (e relazionali) della comunità, laddove gli strumenti tradizionali di intervento sul disagio sono poco efficaci³².

Come afferma l'Unione Europea i vantaggi legati al mondo della cultura non sono unicamente monetari, la cultura (nel senso di attività creative e culturali) possiede l'abilità di educare e di:

Gettare nuova luce sul passato, rappresentare uno specchio della vita contemporanea e avviare nuove prospettive per il futuro. (le attività creative e culturali) Hanno il potere di spostarci, educarci e mettere in discussione i fatti comunemente accettati. Possono anche favorire uno scambio in cui le persone incontrano punti di vista radicalmente diversi dai loro. [...] le arti possono ispirare l'appartenenza e la comprensione reciproca. Possono anche favorire l'impegno civico e il cambiamento sociale, mobilitando una varietà di attori attorno a un'agenda comune³³⁻³⁴.

Nonostante tale consapevolezza europea l'Italia è il paese in Europa con la percentuale di spesa pubblica per l'istruzione più bassa: nel 2014, 7,9% contro una media europea del 10,2%. Per quello che riguarda la spesa pubblica destinata alla cultura, siamo penultimi con 1,4% rispetto a una media EU del 2,1%³⁵.

Seppur lentamente le politiche pubbliche iniziano a riconoscere e a investire sull'educazione in ambito informale che utilizza lo strumento della cultura (musica, teatro, cinema, danza, *workshop* su vari temi, ecc.) per permettere l'apprendimento di competenze pratiche, la messa in pratica della propria creatività e lo sviluppo di relazioni (approfondimento nei capitoli 3 e 4).

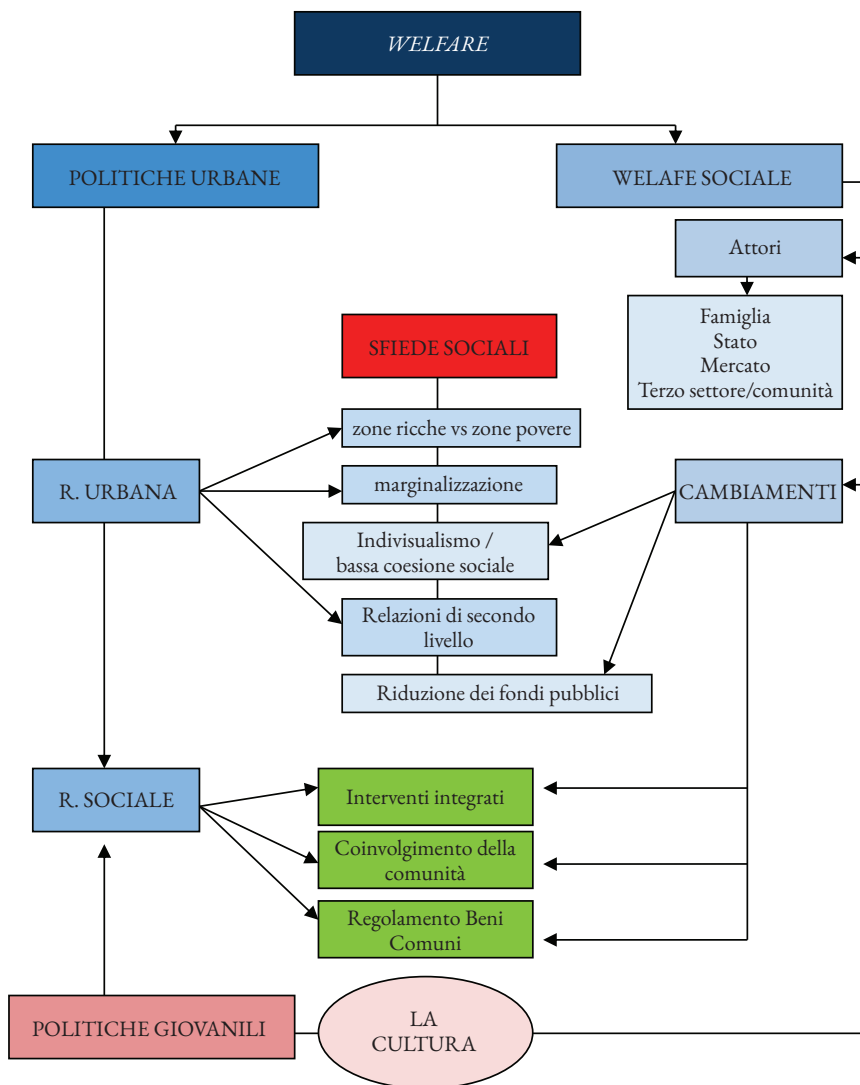
³² <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/rigenerazione-urbana-e-inclusione-sociale-attraverso-la-cultura-una-sfida-possibile>.

³³ <https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/opportunities/topic-details/transformations-17-2019;freeTextSearchKeyword=societal%20challenges%20and%20the%20arts;typeCodes=0,1;statusCodes=31094501,31094502;programCode=null;programDivisionCode=null;focusAreaCode=null;crossCuttingPriorityCode=null;callCode=Default;sortQuery=openingDate;orderBy=asc;onlyTenders=false>.

³⁴ Testo originale: «shed new light on the past, hold up a mirror to contemporary life and initiate new perspectives for the future. They have the power to move us, [...] and question accepted narratives. They can also foster an exchange in which people encounter points of view radically different from their own. In the process, the arts can inspire personal belonging and mutual understanding. They can also foster civic engagement and social change, mobilising a variety of actors around a common agenda».

³⁵ <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-di-viaggio-verso-un-welfare-culturale>.

Schema riassuntivo secondo capitolo.



Fonte: elaborazione dell'autore

3. Verso il caso studio: politiche giovanili e contesto locale

Il settore delle politiche giovanili rientra nel grande sistema del *welfare state*, lo fa originariamente, per la propria azione preventiva e, più di recente, per la propria azione promozionale. L'intervento *con* e *per* i giovani realizzato dalle politiche giovanili mira a evitare che si sviluppino situazioni rischiose e che un rischio diventi una problematica. Nel corso del tempo questa funzione viene accostata (o sostituita) con l'azione di promozione giovanile che mira a sviluppare le competenze dei giovani e investire sul loro presente e futuro. I servizi delle politiche giovanili, dunque, sono altro rispetto ai servizi socio-assistenziali e si accostano a essi perché grazie alla loro azione mirano a creare un substrato favorevole alla prevenzione del disagio, nonché allo sviluppo del protagonismo e della cittadinanza attiva tra i giovani e nella comunità.

Lo studio di questo settore si è reso indispensabile ai fini dell'inquadramento logico-politico del caso studiato (presentato nel quarto capitolo): il Centro giovani Smart Lab di Rovereto. Sebbene a inizio ricerca si guardasse più all'ambito socio-assistenziale, dunque, servizi di risposte al bisogno/di-saggio, le politiche giovanili si inseriscono in modo efficace nel *welfare* sociale poiché contribuiscono a diffondere una nuova visione dei servizi più partecipati e condivisi.

3.1. Un quadro generale delle politiche giovanili

Il 1985 fu proclamato dall'ONU l'*Anno Internazionale della Gioventù*, e diede il via al riconoscimento delle politiche giovanili come settore con dignità autonoma all'interno delle politiche sociali. Vi fu, poi, nel 1998,

la *Dichiarazione di Lisbona sulle politiche ed i programmi per la gioventù*, che impegna gli Stati a intraprendere azioni in settori quali la partecipazione giovanile, lo sviluppo, la pace, l'istruzione, l'occupazione, la sanità, la prevenzione dall'uso di sostanze stupefacenti. Sempre l'ONU definisce i "giovani" come quella «categoria dai 15 ai 24 anni» e sottolinea che «i giovani hanno aspirazioni e desideri di partecipare a pieno titolo nella vita delle loro società. Sono i principali agenti di cambiamento sociale, di sviluppo economico e innovazione tecnologica. Dovrebbero vivere in condizioni che favoriscano la loro creatività, gli ideali, la passione, sviluppando una tensione al miglioramento della loro società» (Onu, 2007).

Negli anni 2000 iniziò a crescere un'attenzione sempre maggiore sugli strumenti per promuovere una maggiore partecipazione dei giovani nei processi di trasformazione della società. In questo quadro le politiche giovanili, spesso inserite in altri segmenti delle politiche pubbliche, hanno non di rado faticato ad assumere un riconoscimento e uno statuto propri.

Nel 2005, per implementare la Strategia di Lisbona, la UE ha dato vita al *Patto Europeo per la Gioventù: promuovere e realizzare la cittadinanza attiva dei giovani per una migliore occupabilità, integrazione e sviluppo sociale*, con il quale i Ministri della Gioventù si sono impegnati a inserire le politiche giovanili nell'insieme delle principali politiche nazionali.

In Italia, le "politiche giovanili" possono essere definite come quel «sistema di azioni e interventi a valenza pubblica, con la finalità generale di fornire ai giovani opportunità, mezzi, possibilità e percorsi per vivere in modo positivo la fase di transizione alla vita adulta» (Bazzanella, 2010, p. 79). Accanto alla scuola e alla formazione, per costruire questo sistema, vi sono i percorsi di *educazione non formale*, indicati dalla UE come un'opzione strategica e punto di forza dello sviluppo delle politiche giovanili in Europa (lo *youth work* – vedi più avanti). Il sistema di riferimento delineatosi, si sta allontanando, lentamente, dai tradizionali ambiti di intervento rivolti al disagio e alla prevenzione per rivolgersi, al contrario, a politiche atte a favorire lo sviluppo del protagonismo e della cittadinanza attiva tra i giovani.

3.2. I riferimenti europei per le politiche giovanili: un approfondimento

L'impegno dell'Unione europea nel dare valore alle politiche giovanili si è concretizzato anche nella *Strategia UE per la gioventù* (2010-2018), avente come duplice obiettivo quello di:

- creare un contesto di parità nel quale i giovani possano usufruire di maggiori opportunità nell'istruzione e nel mondo del lavoro;
- promuovere fra i giovani europei la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà.

Tale Strategia UE (2010-2018) indica 8 settori sui quali lavorare, all'insegna della integrazione e trasversalità, per raggiungere questi obiettivi.

1. Istruzione e formazione
2. Occupazione e imprenditorialità
3. Salute e benessere
4. Partecipazione
5. Volontariato
6. Inclusione sociale
7. Giovani nel mondo
8. Creatività e cultura

Rispetto a quest'ultimo settore, l'UE afferma che l'accesso e la partecipazione alla cultura e alle espressioni culturali, fin dall'infanzia, promuovono lo sviluppo personale e rafforzano le capacità di apprendimento e le capacità creative della persona, le quali sono alla base dell'innovazione e di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Il capitale intellettuale¹ che ne deriva è concepito come fonte di crescita e competitività in Europa.

Creatività e talento sono due dimensioni a cui l'UE rivolge particolare attenzione, ma che l'Italia fatica a sostenere (Campagnoli, 2014).

¹ Per capitale intellettuale si intende l'insieme delle risorse intangibili di persone, imprese, comunità, regioni e istituzioni che possono essere l'origine del benessere presente e futuro del Paese. Il capitale intellettuale è costituito dal capitale sociale, umano, relazionale e strutturale (Campagnoli, 2014).

3.2.1. Il talento e la creatività

Sull'argomento talento e creatività si è pronunciato, nel 2002 con il testo *The rise of the creative class*, l'economista italo-americano Richard Florida². Secondo la sua teoria del capitale creativo le trasformazioni socio-economiche hanno portato la società dall'economia agricola (incentrata sulla terra e sul lavoro agricolo) all'economia industriale (materie agricole e lavoro operaio) fino all'attuale economia della conoscenza fondata sulla conoscenza, sul talento e sulla creatività (fattori immateriali con focus sull'intelligenza umana). Secondo lo studioso, le nuove frontiere dello sviluppo sorpassano il funzionamento quantitativo-produttivo per approdare al funzionamento qualitativo-creativo. Dunque, a fare la differenza sono le persone con il loro capitale umano e la loro creatività e non solo la presenza di infrastrutture efficienti. Ci sono dei luoghi, secondo Florida, che attraggono la classe creativa³ poiché offrono un'alta qualità della vita e opportunità creative, sono ricchi di diversità di opinione e apertura mentale, favoriscono la partecipazione dei creativi alla costruzione della città, e facilitano lo sviluppo di carriera e mobilità lavorativa (Florida, 2002).

Il concetto stesso di creatività si modifica e passa dall'essere concepito come mito del genio (qualità individualistica) a insieme di fattori personali che si sviluppano e interagiscono con il contesto in cui sono calati. La creatività diventa il risultato della motivazione, delle esperienze e delle abilità/pensiero creativo inserite in un contesto stimolante.

Le ricerche di Florida compiute su 200 città statunitensi mettono in evidenza una relazione positiva tra la presenza delle cosiddette 3T (Talento⁴, Tecnologia⁵ e Tolleranza⁶) e la capacità attrattiva di un luogo⁷. Tale relazione porterebbe a una nuova imprenditorialità, a un aumento dell'occupazio-

² Richard Florida è un sociologo ed economista americano, teorico di studi urbani con focus sulla teoria sociale ed economica. È professore e direttore del Martin Prosperity Institute presso la Rotman School of Management dell'Università di Toronto.

³ La classe creativa è una classe trasversale ed eterogenea che comprende diverse professioni: scienziati, ingegneri, medici, avvocati, dirigenti, ecc.

⁴ Il talento corrisponde alla presenza di persone con alto livello di istruzione (laureati) e artisti.

⁵ La tecnologia corrisponde alla presenza di imprese *high-tech* e alto numero di brevetti prodotti.

⁶ La tolleranza corrisponde alla presenza di un alto numero di stranieri e a un numero rilevante di omosessuali.

⁷ Ciascuna T è indispensabile ma singolarmente non sono sufficienti ad attrarre i creativi: un luogo deve possederle tutte e tre.

ne e a un aumento demografico (valore economico della creatività). La crisi economica del 2008 ha però fatto vacillare alcuni elementi di questa teoria e lo stesso ideatore, con il testo *The new urban crisis*, si pronuncia con alcuni passi indietro⁸. Egli si accorse che tra le conseguenze della crescita della classe creativa si verificarono una maggiore segmentazione sociale nelle città, la gentrificazione, la segregazione e l'esclusione delle famiglie appartenenti alla classe media, dai centri urbani. La crisi aggravò la situazione portando un dissolvimento della classe media e una divisione della geografia urbana in piccole aree di benessere concentrato e aree molto più vaste di povertà. Il passo indietro dello studioso viene spiegato, dallo stesso autore, come un eccessivo ottimismo nel credere che automaticamente la classe creativa potesse rivitalizzare l'intera città (Vergara-Perucich, 2018). Florida crede ancora nel valore della classe creativa come motore di prosperità economica in una città ma non al suo funzionamento come strategia isolata.

Dalla teoria di Florida e dalla sua recente presa di coscienza rispetto ai cambiamenti a cui la società va incontro, è comunque possibile trarre dei principi ispiratori fondamentali, tra i quali, l'importanza della bellezza dei luoghi, della coltivazione dei talenti e della costruzione di spazi fertili per la creatività.

Il valore produttivo (non solo economico) insito in luoghi stimolanti la creatività, è un punto cardine delle politiche giovanili europee, tanto che viene ripreso tra gli obiettivi del quadro d'azione strategica dell'Unione europea *Europa 2020 - una strategia per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* (2010-2020). Il luogo, senza un'azione animativa e partecipativa forte, rimarrebbe solamente uno spazio (non generativo). Le competenze animative permettono il coinvolgimento di ragazzi e ragazze nella gestione del bene pubblico che diventa un luogo "relazionalmente caldo" fatto di legami tra i giovani e il territorio, e che offre localmente possibilità e opportunità di realizzare i propri interessi (Campagnoli, 2014).

3.3. Le politiche giovanili in Italia

Il panorama delle politiche giovanili in Italia è segnato dall'assenza di una legge nazionale in materia e dalla continua delega dello Stato ad altri

⁸ <https://www.che-fare.com/dal-web/tutti-gli-errori-richard-florida-secondo-richard-florida/>.

soggetti (Regioni, Province, A.S.L., Scuola e privato sociale) dell'impegno nella realizzazione di politiche, interventi e servizi. Gli unici riferimenti normativi, in ordine di rilevanza delle fonti del diritto sono: l'articolo 31, II comma, della Costituzione che protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù; seguono il T.U. 309 del '90⁹ e la legge 216/91 poi confluita nella legge 285/97¹⁰. Con i testi del biennio '90-'91, le politiche giovanili erano relative solo alla marginalità delle tossicodipendenze (legge 309/90) e della devianza minorile (legge 216/91). Questo scenario però si ripercuoteva negativamente sulla realtà del mondo giovanile, presentata sempre come un problema e mai come una risorsa. Un passo avanti fu fatto con la legge 285 del 1997 *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*¹¹ che istituì il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza e chiese agli Enti Locali lo sforzo di avviare una progettazione e una gestione partecipata. Inoltre, istituì il Piano d'intervento territoriale triennale come strumento di pianificazione locale che definisce il sistema di promozione e protezione che s'intende garantire a favore dei soggetti in età evolutiva.

Principalmente in Italia, la promozione giovanile si realizza all'interno di luoghi conosciuti come centri di aggregazione giovanile o centri giovani, la cui gestione non è affidata a nessuna legge nazionale. Sono le varie regioni (che hanno competenza legislativa in materia), con i propri regolamenti, a disciplinare l'azione dei vari spazi dedicati ai giovani. Ciò dota questi servizi della capacità, indispensabile, di adattare la propria offerta alle richieste dei giovani e del territorio; dall'altro lato, però, pone in secondo piano l'omogeneità a livello nazionale del servizio.

In merito al numero dei centri giovanili in Italia non esistono dati ufficiali, tuttavia, una valida ricerca¹² è stata condotta da Oasi, un ente che

⁹ *Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza.*

¹⁰ *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.*

¹¹ Scopo e obiettivo della legge, attraverso la concretizzazione del fondo, è quello di attuare e favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo e la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Con riferimento alla realizzazione delle disposizioni i soggetti che concretamente si attivano sono gli enti locali compresi negli ambiti territoriali.

¹² La ricerca è stata svolta dall'ente Oasi (<https://www.oasisociale.it/chi-siamo>) – su incarico di Roma Capitale e con la collaborazione dell'Università LUMSA e di un altro ente che si occupa di politiche giovanili (RETE ITER - associazione di comuni e no-profit) – sugli spazi di aggregazione e socializzazione presenti sul territorio della città di Roma. A tal fine è stata svolta un'approfondita

supporta il Terzo settore, gli Enti pubblici e i professionisti offrendo formazione e assistenza tecnica nella progettazione sociale. Dalla ricerca (pubblicata il 9 ottobre 2018)¹³ emerge che nell'ambito delle politiche giovanili la disponibilità di spazi per l'aggregazione è sempre stato un tema caldo. A partire dagli anni '80 (come strumenti per la prevenzione della criminalità giovanile e dell'uso di sostanze stupefacenti) e con una rimonta nel 2008, si è assistito a un incremento dei centri di aggregazione. Questa attenzione istituzionale rifletteva la richiesta dei giovani di avere spazi nonché «occasioni di sperimentazione espressiva ricreativa, alfabetizzazione alle nuove tecnologie, ricerca di nuovi luoghi di partecipazione»¹⁴.

Dal 2009 le risorse e le attenzioni per le politiche giovanili sono invece notevolmente diminuite, con una drastica riduzione del Fondo politiche giovanili, passato da 130 milioni di euro nel 2007 a 5,3 nel 2015¹⁵.

3.4. Le politiche giovanili nella Provincia autonoma di Trento

Per la Provincia autonoma di Trento i fondamenti normativi vanno individuati nella legge 14 febbraio 2007, n. 5 dal titolo *Sviluppo, coordinamento e promozione delle politiche giovanili, disciplina del servizio civile provinciale e modificazioni della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 (Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino)*¹⁶, che all'articolo n. 8 istituisce, finanzia i centri giovanili come strutture pubbliche e ne prevede la gestione diretta o su convenzione con organizzazioni del Terzo settore¹⁷. Questa legge istituisce la Rete dei centri Giovani Trentini, con lo scopo di programmare e attivare ogni anno azioni volte alla: formazione/potenziamento dei centri, al potenziamento del brand della rete, all'accrescimento della conoscenza da parte della popolazione e dei decisori pubblici della

ricerca sull'attenzione che le istituzioni rivolgono agli spazi per i giovani e sulla loro presenza in Italia (<https://www.oasisociale.it/news/centri-di-aggregazione-giovanile.html#istituzioni>). Ecco perché tale ricerca si presta come materiale utile per l'analisi in oggetto.

¹³ <https://www.oasisociale.it/news/centri-di-aggregazione-giovanile.html#istituzioni>.

¹⁴ <https://www.oasisociale.it/news/centri-di-aggregazione-giovanile.html#istituzioni>.

¹⁵ <https://www.oasisociale.it/news/centri-di-aggregazione-giovanile.html#istituzioni>.

¹⁶ https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_16326.pdf?zid=4616c9f0-858a-481f-bc15-c71f64d3c1b0.

¹⁷ <https://www.trentinogiovani.it/centri-giovani/>.

specificità e della funzione sociale degli spazi giovanili. Inoltre, prevede i Piani Giovani di Zona i quali, su libera iniziativa degli enti pubblici, prevedono ogni anno l'indizione di un bando per la presentazione di progetti da parte di associazioni, enti pubblici e altri soggetti del terzo settore, e la successiva approvazione di un Piano Operativo Giovani composto dai progetti vincitori.

La delibera della Giunta provinciale n. 1874/2007 definisce i centri giovani come:

Luoghi che favoriscono l'aggregazione dei giovani attraverso diverse discipline e attività. Sono punti di riferimento per l'organizzazione di iniziative rivolte ai preadolescenti, adolescenti, giovani e giovani adulti, quali la produzione di attività artistiche, gli scambi tra realtà culturali, azioni formative e di stimolo per l'imprenditoria giovanile, laboratorio di idee sui nuovi linguaggi e sull'interconnessione tra i vari saperi, azioni di orientamento e supporto alla vita del giovane, attività ludico-ricreative, attività motorie, l'esercizio dell'animazione di comunità rivolta alle nuove generazioni. I bacini di utenza dovranno riguardare almeno 10.000 abitanti o collocarsi in un Piano Giovani di Zona di interesse di più Comuni o strutture di riferimento fino al livello provinciale.

I centri giovani della provincia di Trento seguono i principali riferimenti UE in materia di politiche giovanili che gli stati europei hanno adottato nel 2009 con la *Strategia UE per la gioventù* (2010-2018).

3.4.1. La *youth work*

L'animazione socio-educativa o *youth work* (definita nell'art. 149, par 2, del Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992) è una metodologia di lavoro con le giovani generazioni eretta a punto di forza dello sviluppo delle politiche giovanili in Europa. A fondamento del pensiero europeo sulle politiche giovanili c'è il riconoscimento delle capacità dei giovani, quali la creatività, l'innovazione, l'imprenditorialità e l'adattabilità come valori inestimabili per creare benessere economico e sociale e per creare una società più inclusiva¹⁸. Le politiche giovanili di matrice europea ispirate alla *youth work*

¹⁸ Dalle Conclusioni del Consiglio europeo sulla piena realizzazione del potenziale della politica

mirano a costruire le migliori condizioni affinché si sviluppino percorsi di apprendimento di “competenze chiave” in ambienti non formali (cioè la famiglia, il tempo libero, i gruppi informali e organizzazioni giovanili) e informali. Le *8 key competences*¹⁹ individuate dalla Commissione europea sono relative alla comunicazione nella lingua madre e in almeno un'altra lingua straniera, competenze digitali e matematiche, creative, di cittadinanza, imprenditoriali e relative all'imparare a imparare.

La *youth work* (la cui traduzione italiana corrisponde ad animazione socio-educativa²⁰) appartiene al settore dell'educazione extra-scolastica, ed è una pratica di lavoro con i giovani finalizzata a sviluppare uno spazio concreto di contatto, scambio e condivisione in vista dell'accrescimento del loro capitale umano nonché economico e professionale. Esso si basa su processi di apprendimento non formale di competenze e sulla partecipazione volontaria. In questo modo, la *youth work* può contribuire allo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, dell'innovazione dei giovani, della partecipazione sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione²¹. Permettere ai giovani di assumersi maggiori responsabilità, programmare attività partendo dalla loro voglia di protagonismo, espressività e competenze, fa sì che si generi cittadinanza attiva giovanile, funzionale anche allo sviluppo economico (Campagnoli, 2014). La peculiarità della *youth work* risiede nel processo di *learning-by-working* che predispone i giovani a un concetto di formazione continua lungo tutto l'arco della vita. Grazie alle attività di cui loro stessi sono protagonisti, i giovani sperimentano volontariamente, partendo da una situazione di libertà, la loro attitudine al lavoro, alla responsabilità, alla gestione e al rispetto degli impegni, alla capacità di relazionarsi con i loro pari (il team), e con altri attori della comunità locale, oltre alle capacità organizzative (Campagnoli, 2014).

Dall'ultima relazione sulla gioventù della Commissione Europea²² (2015) si ribadisce l'intento dell'Unione europea di sostenere la creatività e

per la gioventù nel perseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020, Bruxelles 3 maggio 2013 (Campagnoli, 2014).

¹⁹ Commissione Europea, *Programmi Gioventù in azione*, Bruxelles 2007 (Campagnoli, 2014).

²⁰ <https://www.cliclavoro.gov.it/approfondimenti/Pagine/Youth-Work.aspx>.

²¹ Risoluzione del Consiglio, sull'animazione socio-educativa (G.U. Unione Europea, 4.12.2010).

²² Stilata ogni tre anni all'interno del periodo 2010-2018 Strategia Ue per la gioventù.

la capacità di innovazione dei giovani mediante l'accesso e la partecipazione alla cultura e punta a garantire l'accesso ad ambienti in cui i giovani possano sviluppare la loro creatività e i loro interessi.

Questo impegno europeo si rivela ancora più importante dal momento che due sondaggi Eurobarometer²³, condotti rispettivamente nel 2011 e nel 2014, illustrano un generale declino nell'interesse dei giovani a partecipare a eventi o esperienze culturali. In particolare, si è registrata una notevole riduzione della partecipazione giovanile a spettacoli teatrali, danza o opera (-14%), seguito dalla frequenza delle loro visite al cinema e a concerti (-9%) e visite a monumenti storici, musei e gallerie (-6%)²⁴. La crisi economica è sicuramente una delle cause che ha infierito negativamente sulla partecipazione dei giovani ad attività culturali in diversi paesi UE²⁵.

3.4.2. Il contesto locale: Rovereto

Rovereto è un importante centro industriale, turistico e culturale del Trentino. Con i suoi 39.825 abitanti²⁶, è un comune situato quasi al centro della Vallagarina (e porta quasi la metà dei suoi abitanti), percorso dal fiume Adige prima del suo ingresso nella pianura Padana. Si trova a circa 25 km a sud di Trento e a 70 km a nord di Verona. A est si estendono gli altipiani di Folgaria e Lavarone e a sud-est la Vallarsa ed il Pasubio. A nord si alza la catena del monte Bondone. Il lago di Garda dista circa 15 km, in direzione ovest²⁷.

²³ L'Eurobarometer è il servizio dell'Unione europea che dal 1974 misura e analizza le tendenze dell'opinione pubblica in tutti gli stati membri e nei paesi candidati. L'Eurobarometro si avvale di sondaggi d'opinione e di gruppi di discussione (<http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Glossario/Eurobarometro>).

²⁴ <http://www.progettodai.eu/wp-content/uploads/2017/10/Strategia-Europea-della-Gioventu%CC%80-2010-2018.pdf>.

²⁵ Relazione europea sulla Gioventù 2015 (http://ec.europa.eu/youth/policy/implementation/report_it.htm).

²⁶ Del totale dei residenti il 12% è di origine straniera. Il principale paese di provenienza è l'Albania, seguono in ordine il Pakistan, la Romania, l'Ucraina, il Marocco, la Moldavia, la Serbia, l'Algeria, la Cina e la Nigeria (<https://www.tuttitalia.it/trentino-alto-adige/67-rovereto/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2018/>).

²⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Rovereto>.

In quanto a popolazione, Rovereto presenta diverse note positive. La popolazione risulta, infatti, essere in costante aumento dal 2000 per effetto di due componenti²⁸:

- un saldo naturale positivo, dato dalla differenza tra i nati e i morti a favore delle nascite sui decessi;
- un saldo migratorio positivo, risultato dalla differenza tra immigrati ed emigrati dal territorio.

Se si osserva la composizione della popolazione per fascia d'età, prevale la popolazione adulta. Tuttavia, la presenza giovanile si afferma con una buona percentuale, pari al 27,8% della popolazione totale (nella fascia tra i 15 e i 39 anni)²⁹. È un territorio giovane quindi quello roveretano, connotato anche da una buona scolarizzazione, data dal fatto che il 97% degli studenti prosegue gli studi oltre l'obbligo scolastico e il tasso di dispersione scolastica è al di sotto dell'obiettivo UE 2020 del 10%³⁰. La quota di giovani a rischio di esclusione è del 15,5%, estremamente bassa rispetto alla media nazionale del 43,3%. I giovani in città sono, infatti, inseriti in un contesto particolarmente vivace dal punto di vista dell'associazionismo. Sono 283 le organizzazioni no-profit iscritte all'albo comunale, 84 delle quali attive in ambito culturale ed educativo e 85 si occupano di servizi socio-assistenziali e di promozione³¹. Tuttavia, spesso, le associazioni di volontariato sono rette da persone ormai avanti con gli anni. Si renderebbe quindi necessario un ricambio generazionale, che non necessariamente significa un prolungamento delle stesse associazioni con persone più giovani, ma anche il nascere di nuove³².

Il contesto locale presenta anche delle caratteristiche di segno negativo: i giovani tra i 15 e i 29 anni senza un lavoro e fuori dai percorsi di studio

²⁸ Piano Sociale della Comunità Vallagarina, 2018-2019, pag. 19.

²⁹ Dati ricavati dal documento *Offerta tecnica* redatto dalla Cooperativa Smart che ha in gestione il Centro giovani Smart Lab.

³⁰ Dati ricavati dal documento *Offerta tecnica* redatto dalla Cooperativa Smart che ha in gestione il Centro giovani Smart Lab.

³¹ *Piano Sociale di Comunità - Comunità della Vallagarina e Comune di Rovereto 2018-2020*, pubblicato il 5 luglio 2018 a cura del Servizio socio-assistenziale della Comunità della Vallagarina e del Servizio Politiche sociali del Comune di Rovereto. Dato aggiornato al 2016.

³² *Ibidem*.

si cura, l'educare e il fare comunità. In questo modo, il Piano Sociale pensa alle politiche in modo integrato e innovativo, rivolgendosi sia alle persone in situazioni di difficoltà che all'intera comunità.

Vale la pena dare una definizione precisa del termine innovazione così come è intesa nel Piano (p. 14):

Innovare significa pianificare un sistema di servizi e interventi capace di sperimentare e fare leva sulla cultura della solidarietà, del volontariato, della cooperazione sociale, con una maggiore responsabilizzazione dei cittadini, protagonisti di diritti e doveri di cittadinanza sociale.

L'innovazione si lega però anche al bisogno, diffuso sul tutto il territorio italiano, di coniugare le risorse disponibili con la necessità di trovare risposte, garantendo equità e solidarietà, in una realtà in cui le disuguaglianze aumentano. Dunque, l'innovazione è richiesta anche in vista della necessità di individuare risorse "altre", diverse da quelle pubbliche, da utilizzare per fronteggiare problemi nuovi attraverso l'applicazione di soluzioni diverse.

L'ambito "educare", che maggiormente interessa ai fini della ricerca sul caso studio (affrontato nel capitolo 4), è presentato come ambito di difficile definizione, a differenza del passato quando era affidato esclusivamente a insegnanti genitori con un compito preciso. Educare significa «aiutare ogni persona a esprimere il meglio delle proprie potenzialità» (p. 58) e, tale definizione, lascia intendere la varietà di target e fasce della popolazione interessate. Nell'ambito dell'educare rientrano anche gli stili di vita, la promozione della salute e la prevenzione. Ai fini dell'analisi di questi aspetti, il Piano si avvale del sistema di sorveglianza PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) che indaga i principali fattori di rischio per la salute, ovvero fumo di sigaretta, sedentarietà, cattiva alimentazione e consumo di alcol, per la popolazione in età 18-69 anni. Nella Comunità Vallagarina, complessivamente 3 rispondenti su 4 giudicano buono il proprio stato di salute e la percezione è migliore rispetto alla realtà nazionale. Un dato negativo riguarda, invece, il consumo di alcol che risulta pari al 27,8% nella comunità Vallagarina, di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale (16,9%) ma inferiore alla percentuale della Provincia di Trento pari al 30% (p. 58). Si registra anche il dato dei consumatori *binge* (ovvero l'assunzione eccessiva di alcol in una singola occasione) pari a 11,7% (superiore alla media nazionale dell'8,9% e inferiore alla media trentina pari al 13,8%).

Tra le problematiche prioritarie su cui intervenire nell'area "educare", il Piano ha individuato (p. 65):

- difficoltà a gestire la conciliazione vita-famiglia-lavoro;
- crisi del valore e del senso di appartenenza alla "comunità";
- carenza di relazioni nella comunità/rischio di isolamento sociale (nella popolazione generale giovani/adulti/anziani);
- necessità di una maggiore integrazione fra i servizi che intervengono sulle funzioni genitoriali e di cura dei minori.

Di rimpetto a tali bisogni il Piano Sociale pone delle strategie d'intervento che mirano a:

- migliorare le competenze delle Agenzie Educative formali e informali nell'osservazione e valutazione delle fragilità, nonché, favorire il raccordo con i servizi, anche in termini preventivi (p. 68);
- aumentare il grado di autostima tra i ragazzi e i giovani adulti al fine di contrastare lo sviluppo di condizioni di dipendenza (p. 69);
- promuovere processi di coinvolgimento della comunità per la realizzazione di forme di sostegno e relazione tra i cittadini, supporto educativo e socializzazione delle funzioni di cura anche in chiave intergenerazionale (p. 70) – promozione di una comunità educante.

Tra i 5 ambiti del Piano Sociale della Comunità Vallagarina è previsto l'ambito "fare comunità" che testimonia l'attenzione rivolta dal territorio a questo specifico obiettivo. Il fare comunità mira a «diffondere una sensibilità in tutti gli operatori, i volontari, i cittadini affinché contribuiscano a trasformare i posti in luoghi di vita in cui ci si identifica e ci si sente a casa» (p. 89). Tra gli indicatori per ricercare il grado di comunità del territorio sono stati scelti: il numero di associazioni (di vario tipo) presenti nella Valle, la partecipazione sociale dei cittadini (a riunioni di associazione, organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria, ecc.) pari al 37%³⁹; e infine il volontariato pari al 26%⁴⁰.

³⁹ Il dato è del 2016 e di riferisce all'intera provincia; è un dato positivo se paragonato alla percentuale nazionale del 24% (pag. 90).

⁴⁰ Il dato è del 2016 e di riferisce all'intera provincia; è un dato positivo se paragonato alla percentuale nazionale del 11% (pag. 91).

Ai fini di una comunità solidale e forte, il Piano ritiene necessario aumentare il senso di appartenenza delle persone al contesto in cui vivono ed il senso di responsabilità delle stesse riguardo temi di interesse comune. Le strategie d'intervento individuate a tal proposito sono:

- il coinvolgimento dei giovani attraverso l'aumento della loro partecipazione nell'ambito sociale, la valorizzazione dei loro interessi e competenze da mettere a disposizione della comunità, l'aumento della fiducia degli adulti sulla responsabilità/affidabilità dei giovani;
- lo sviluppo di reti attraverso un miglioramento dei collegamenti sul territorio per sviluppare conoscenza, scambio, sostegno e utilizzo dei servizi, una maggiore integrazione tra le associazioni del territorio;
- integrazione tra culture;
- la semplificazione dell'accesso alle risorse da parte delle organizzazioni/associazioni del territorio attraverso il supporto amministrativo per le piccole organizzazioni e la responsabilità in ambito sociale, nonché, la sensibilizzazione degli enti affinché destinino gli spazi per l'uso comunitario.

Un aspetto rilevante nel Piano è il maggior coinvolgimento dei giovani nelle attività dei territori in quanto essi sono sia portatori di nuove idee sia sentinelle di potenziali situazioni a rischio tra i coetanei.

4. Metodologia della ricerca e analisi dei dati

4.1. Domanda e obiettivo di ricerca

Il presente capitolo espone la **metodologia di ricerca** seguita per lo studio del caso, ovvero la logica empirica che ha guidato la produzione dell'elaborato, gli strumenti utilizzati e le persone con cui si è entrati in contatto per lo studio del caso. Il filo rosso della ricerca è legato all'interrogativo *Qual è il ruolo della rigenerazione urbana in risposta alle sfide sociali?*. Affinché la risposta a questa domanda potesse prendere forma si è proceduto scomponendola in due sotto-domande:

- cosa si intende per rigenerazione urbana?
- quali sono le attuali sfide sociali?

Le risposte a tali domande hanno richiesto una ricerca approfondita sulle basi teoriche della rigenerazione urbana e sui cambiamenti del *welfare* sociale con le sue sfide sociali. La prima fase dello studio, preliminare alla ricerca vera e propria, ha esplorato dunque il materiale bibliografico nazionale e internazionale esistente in materia.

Dalle risposte alle due sotto-domande è emerso un elemento rivelatosi fondamentale nel corso di tutta la ricerca: l'importanza della comunità e del suo coinvolgimento, per il successo di interventi di rigenerazione urbana. Ci si è posti come obiettivo, dunque, quello di capire in che modo – seguendo quali strategie – le azioni di rigenerazione urbana (intese come interventi non solo fisico/spaziali ma anche relazionali) possano rispondere ai bisogni sociali presentati da un territorio.

4.1.1. La scelta del caso studio

Tra le varie realtà prese in esame è stato scelto come caso di studio il Centro giovani Smart Lab di Rovereto, poiché inerente alle caratteristiche che si volevano indagare, ovvero, uno spazio fisico che fosse stato oggetto di rigenerazione urbana e che avesse portato dei benefici alla comunità. Smart Lab, inoltre, sorge all'interno di un quartiere considerato periferia di Rovereto.

La scelta del caso studio ha seguito un primo tentativo di ricerca orientato verso l'Ex Manifattura Tabacchi di Rovereto, una realtà che, però, in seguito a un'analisi iniziale si è rivelata di stampo *business oriented*, dunque, privo di quel focus sui bisogni sociali previsto dalla domanda di ricerca.

Anche in questa seconda fase della ricerca l'interrogativo iniziale è stato scomposto in:

- perché Smart Lab è esempio di rigenerazione urbana?
- a quali sfide sociali del territorio risponde?

In concreto, il Centro giovani Smart Lab è uno spazio polifunzionale la cui azione si colloca nel settore delle **politiche giovanili** con un'attenzione particolare, oltre che alla promozione giovanile, anche alla intergenerazionalità e alla promozione delle relazioni di comunità. Smart Lab può, dunque, essere definito come un *community hub*¹ ricco di attività artistico-culturali, di impegno civico e di promozione dell'imprenditorialità, rivolte a giovani e non solo, che agisce per innescare relazioni e legami tra più parti sociali. Il *modus operandi* di Smart Lab segue la *youth work*, azione di animazione socio educativa, la cui peculiarità risiede nel processo di *learning-by-working* che predispose i giovani a un concetto di formazione continua lungo tutto l'arco della vita.

¹ I *Community Hub* sono strutture di connessione «al servizio della comunità, spazi ibridi di difficile definizione: fanno inclusione sociale e allevano talenti. Sono punti di accesso ai servizi di *welfare* e orientano verso la creazione di impresa. Sono spazi di produzione e di lavoro, che fanno convivere l'artigianato e la postazione per il giovane creativo, la start up e la cooperativa sociale, il *coworking* e il *fab-lab*, la caffetteria e la web radio. Cambiano funzione e ospitano pratiche differenti e alternano nel corso della giornata o nei giorni della settimana: al mattino preparano colazioni, al pomeriggio organizzano dopo-scuola per i ragazzi, alla sera ci si balla un tango. Sono insieme avvio, garanzia e presidio di processi di rigenerazione urbana» (<http://www.avanzi.org/rigenerazione-urbana/community-hub-la-rigenerazione-urbana-come-occasione-di-innovazione-sociale>).

4.1.2. Il disegno di ricerca

Per uno studio accurato del caso si è ritenuto fondamentale improntare la ricerca sul **metodo qualitativo**, che ha permesso, tra le altre cose, di entrare nella logica di Smart Lab e di beneficiare del clima creativo che esso offre. Il metodo qualitativo, infatti, segue il **paradigma interpretativo** secondo il quale la conoscenza sociale si realizza attraverso l'interazione diretta del ricercatore con gli attori sociali d'interesse e mediante la comprensione del loro punto di vista.

Prima di *entrare in campo* si è formulato un disegno di ricerca strutturato su tre livelli:

- il **livello operativo** di Smart Lab, con l'obiettivo di conoscere le modalità ed i principi di gestione del Centro, la struttura spaziale e le sue attività;

Tab. 1 – Tabella riassuntiva del disegno di ricerca.

	<i>N. persone coinvolte</i>	<i>STRUMENTO DI RILEVAZIONE</i>	<i>Obiettivo di ricerca</i>
LIVELLO OPERATIVO	1	<ul style="list-style-type: none">• Intervista semi-strutturata• Osservazione diretta	Caratteristiche, attività e destinatari di Smart Lab
LIVELLO POLICY	2	Intervista semi-strutturata	Logica politica e tipologia di relazioni con Smart Lab
LIVELLO USER	10	Focus group	Definizione e percezione in base alle esperienze fatte quotidianamente
	25	Osservazione diretta	Popolarità del servizio in città
LIVELLO TECNICO	1	Intervista semi-strutturata	Potenzialità e punti deboli di Smart Lab

Fonte: elaborazione dell'autore

- il **livello di *policy***, per cui si è reso necessario il confronto con la pubblica amministrazione, mediante lo strumento dell'intervista, volto a conoscere la logica politica che sta dietro l'esistenza di Smart Lab;
- il **livello degli *user*** per comprendere il vantaggio diretto da loro percepito (anche nel quartiere in cui sorge Smart Lab) e il tipo di definizione che danno del Centro.

Accanto a questi tre livelli, in corso d'opera, si è aggiunto un quarto, il **livello tecnico**, che ha permesso di completare la visione d'insieme sul caso aggiungendo aspetti specifici. Questo livello ha previsto l'intervista all'esperto tecnico di riferimento del progetto Smart Lab.

4.2. Raccolta dati

Il processo di raccolta dati si è servito delle tre grandi categorie di rilevazione qualitativa, ovvero, l'**osservare**, l'**interrogare** e il **leggere**, basate rispettivamente su osservazione diretta, interviste in profondità – che hanno permesso di sviluppare il confronto diretto con «informatori istituzionali» e «non istituzionali» (Corbetta, 1999, p. 380) – e uso di documenti (Corbetta, 1999). Inoltre, ci si è serviti di registrazioni, annotazioni e tabelle schematiche durante le varie azioni di ricerca, osservazione e presa di contatto con gli intervistati. Di pari passo, si è proceduto con l'approfondimento della documentazione ufficiale già prodotta sul caso (pubblicazione sul Gruppo Sole 24, Offerta tecnica, Capitolato, Regolamento, bando di gara).

4.2.1. Scelta degli strumenti di ricerca

Gli strumenti utilizzati sono stati quelli propri del metodo di ricerca qualitativo: l'osservazione diretta, le interviste semi-strutturate e il focus group. Parallelamente si è ricercata documentazione ufficiale sul caso in modo da approfondirne lo studio teorico e valutare la corrispondenza tra quanto emerso durante le rilevazioni e quanto contenuto nel materiale esistente.

4.2.1.1. *L'osservazione diretta*

Il primo contatto con il caso studio in oggetto è avvenuto attraverso la tecnica dell'**osservazione diretta**, una strategia di ricerca che porta il ricercatore a inserirsi in maniera diretta all'interno di un determinato gruppo sociale o contesto, instaurando con i suoi membri un rapporto di interazione diretta, volto allo studio del caso. La scelta di questo strumento ha permesso di:

- prestare attenzione agli elementi del contesto territoriale come le strade, il quartiere, le strutture abitative, la distanza dal centro ecc., nonché elementi strutturali del Centro (gli spazi, le attrezzature, la musica del bar, il cibo, ecc.);
- di entrare nella logica di Smart Lab e di beneficiare del clima creativo che esso offre;
- conoscere *user*, dinamiche e interazioni che si consumano all'interno del Centro, osservando due diverse situazioni: una tranquilla mattinata e un evento serale realizzato all'interno di Smart Lab;
- conoscere la popolarità del luogo tra gli abitanti di Rovereto; infatti, si è scelto di utilizzare questo strumento anche nel tragitto che porta dalla Stazione centrale della città al Centro giovani, sfruttando il mio “non essere del posto” come risorsa per comprendere quante persone conoscessero Smart Lab o comunque ne avessero sentito parlare.

4.2.1.2. *L'intervista*

La raccolta dei dati si è servita anche di **interviste**. Questo strumento permette al ricercatore di innescare una conversazione guidata, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione che mira a raccogliere informazioni rilevanti ai fini della ricerca (Corbetta, 1999). Le interviste hanno seguito una **traccia semi-strutturata** dotata di una serie di argomenti da toccare durante la conversazione.

In riferimento al disegno di ricerca, le interviste sono state utilizzate principalmente per lo studio del livello di *policy* e del livello operativo. In entrambi i casi l'obiettivo mirava a conoscere l'azione rigenerativa di Smart Lab con focus, di volta in volta diverso, a seconda del soggetto intervistato.

A livello di policy, le interviste hanno indagato la logica che ha spinto l'amministrazione comunale a costruire un Centro giovani come Smart Lab e il tipo di interazioni che ha con esso. La presa di contatti è avvenuta mediante un soggetto mediatore interno a Smart Lab.

A livello operativo l'intervista ha raccolto informazioni sull'origine del Centro giovani, sulle sue caratteristiche salienti e sui principali destinatari delle attività. In questo caso la presa di contatti è avvenuta mediante lettera di presentazione della ricerca.

Infine, si è scelto di intervistare anche il referente tecnico del progetto Smart Lab, soggetto neutrale ed esterno sia alla P.A. che al Centro giovani, con lo scopo di offrire uno spunto maggiormente critico alla ricerca: quali punti deboli, quali difficoltà e quanto effettivamente c'era bisogno di rigenerare un quartiere di Rovereto, una tra le città più belle e sane del Trentino.

Tab. 2 – Tabella riassuntiva delle interviste.

	ORGANIZZAZIONE	RUOLO	N. INTERVISTE	Obiettivo di ricerca
LIVELLO OPERATIVO	Smart Lab	Responsabile del Centro	1	Caratteristiche, attività e destinatari di Smart Lab
LIVELLO DI POLICY	Comune di Rovereto	Consigliere delegato alle politiche giovanili	1	Logica politica e tipologia di relazioni con Smart Lab
	Comune di Rovereto	Capiufficio Servizio Istruzione, Cultura e Sport	1	
LIVELLO TECNICO	Soggetto esterno esperto di Politiche Giovanili	Esperto tecnico referente di Progetto	1	Punti deboli di Smart Lab

Fonte: elaborazione dell'autore

4.2.1.3. Il focus group

Il livello degli *user* è stato esplorato attraverso lo strumento del focus group, con l'obiettivo di indagare il pensiero, la percezione degli *user* e costruire una definizione in base alle esperienze di coloro che usufruiscono quotidianamente del Centro. Il focus group, infatti, è un'intervista di gruppo che permette di innescare una discussione su un tema comune dalla quale ricavare informazioni utili allo studio del caso (Corbetta, 1999).

Il focus group ha indagato due temi: nella prima parte, attraverso due attività, si è cercato di definire l'identità di Smart Lab nella comunità; la seconda parte è stata dedicata al far emergere informazioni sul quartiere Brione e sul suo cambiamento nel tempo.

Durante la gestione del focus group sono state utilizzate delle slides di presentazione.

Ho diviso il primo momento del focus group (25 minuti) in due parti:

- la prima metà (10 min.) – volta a creare un'atmosfera piacevole e a capire quanto Smart Lab fosse punto di incontro e condivisione – ha previsto un'attività di presentazione realizzata nel seguente modo: si è diviso il gruppo in coppie alle quali è stato consegnato un foglio e due penne. Si è chiesto ai partecipanti di concordare una presentazione da restituire in seguito al gruppo, che avesse come elementi: il proprio nome, cosa li lega a Smart Lab (perché frequentano il posto?) e se c'è un elemento del Centro (una persona, uno spazio, un evento, ecc.) che hanno in comune;
- la seconda metà (15 min.), ha previsto un *brainstorming* avviato dalla domanda *Cosa è per voi Smart Lab?*; dopo un primo giro si è chiesto ai partecipanti di soffermarsi su di un aspetto espresso dagli altri a cui magari non avevano pensato prima e che ritenevano rilevante.

Conclusasi questa prima parte, l'interazione tra i partecipanti si è focalizzata sulla condizione del quartiere e sui cambiamenti ai quali è andato incontro. Dunque, la seconda metà del focus group (30 minuti) ha avuto come obiettivo quello di far emergere informazioni sul quartiere Brione/Rovereto.

- Per questa seconda metà del focus group si è pensato di sperimentare un'attività (da me) nominata *Domande/Risposte a valanga*. L'origine di

questa attività deriva da un gioco semplice, che chiede ai partecipanti di disporsi ai lati di un tavolo, e come accade nel gioco del telefono senza fili, al primo giocatore (1) viene chiesto di formulare e scrivere su di un foglio una domanda alla quale il giocatore dopo di lui (2) dovrà rispondere; nel momento del passaggio del foglio al terzo giocatore (3), la prima domanda dovrà rimanere segreta perché a sua volta, quest'ultimo, dovrà formulare una domanda sulla base della risposta letta, (è importante che la domanda iniziale rimanga segreta). L'applicazione di questo gioco al focus group si è resa possibile apportando alcune modifiche, di seguito illustrate: la domanda segreta di avvio è stata formulata a priori dal facilitatore del gruppo (sul tema d'interesse) e ai giocatori sono stati dati tre indizi, parole (scritte alla lavagna) filo conduttore della domanda segreta. La volontà di sperimentare questo strumento all'interno del focus group, si lega alla capacità che questo ha di mantenere alta, o riattivare, l'attenzione dei partecipanti e al contempo di raccogliere informazioni utili direttamente legate alle loro percezioni (sia nelle risposte che nelle domande da loro formulate). Nel caso specifico, le domande segrete sono state due e hanno avuto come filo conduttore le seguenti tre parole:

- rigenerazione urbana,
 - Smart Lab,
 - Brione/Rovereto.
- Il focus group si è concluso con un *brainstorming* avviato con la restituzione di quanto emerso durante il gioco precedente con le due domande segrete:
 - *cosa è cambiato nel quartiere Brione da quando c'è lo Smart Lab?*
 - *perché il quartiere Brione è un quartiere periferico?*

Dunque, sulla base di quanto emerso e restituito al gruppo, si è chiesto, qualora lo si ritenesse necessario, di aggiungere elementi. Questa attività ha avuto lo scopo di indagare anche la percezione della perifericità del quartiere (distanza dal centro, presenza di servizi, sicurezza/insicurezza, illuminazione, ecc.).

Tab. 3 – Tabella riassuntiva delle attività svolte durante il focus group.

FOCUS GROUP	ATTIVITÀ	DURATA	Obiettivi
I PARTE	1.1 Presentazione dei partecipanti: • <i>Identità</i> • <i>Ruolo in Smart lab</i>	10 minuti	Identità di Smart Lab nella comunità
	1.2 <i>Brainstorming</i> su <i>Cosa è Smart Lab?</i>	15 minuti	
II PARTE	2.1 <i>Domanda/risposta a valanga</i>	15 minuti	Informazioni e percezioni sul quartiere Brione
	2.2 <i>Brainstorming</i> su <i>Perifericità del Brione</i>	15 minuti	

Fonte: elaborazione dell'autore

4.2.1.4. Lettura e approfondimento documentazione ufficiale

La raccolta dati si è servita della lettura di documenti ufficiali, prodotti in passato sul o dal caso studio stesso. Essi possono essere suddivisi in documenti primari e documenti secondari; i primi sono stati prodotti direttamente dall'ente, tra questi, l'offerta tecnica, il Capitolato, il Regolamento; i secondi invece sono documenti laterali al caso studio: il Piano Sociale di Comunità e il bando di gara.

Tab. 4 – Tabella sulla fonte della documentazione utilizzata.

Fonti primarie	<i>Offerta tecnica</i> <i>Capitolato</i> <i>Regolamento</i>
Fonti secondarie	Piano Sociale di Comunità Bando di gara Pubblicazione su Gruppo sole24 ore

Fonte: elaborazione dell'autore

4.2.2. Scelta dei soggetti da intervistare

La scelta dei soggetti da intervistare ha seguito due diverse modalità di campionamento:

- nel caso dell'osservazione diretta, il campione di persone è stato frutto di un avvicinamento spontaneo perché realizzato lungo il tragitto che dalla stazione centrale dei treni di Rovereto porta a Smart Lab (*campionamento di convenienza*);
- nel caso delle interviste e dei focus group il campionamento è stato, in un primo momento, *a scelta ragionata*, ovvero, il campione è stato accuratamente selezionato seguendo il disegno di ricerca e contattato telefonicamente facendo ricorso al nome di un *soggetto facilitatore* interno a Smart Lab. In un secondo momento si è realizzato un *campionamento a valanga*, una sorta di passa parola di numeri telefonici da poter contattare.

La presa di contatto con il *soggetto facilitatore* interno a Smart Lab è avvenuta attraverso l'invio di una *lettera di presentazione* scritta con la supervisione della referente scientifica di tesi. Nella lettera venivano illustrati: le motivazioni e il progetto di ricerca e, per concludere, si chiedeva una collaborazione ai fini dello studio del caso, nell'auspicio che i risultati potessero essere di interesse per l'organizzazione stessa. Stampata su carta intestata dell'Università degli Studi di Trento, la lettera ha accompagnato la presa di contatto con i vari livelli.

In seguito all'invio della lettera alla Responsabile del Centro e alla sua dichiarazione di disponibilità a collaborare, la selezione delle persone da intervistare è avvenuta mediante questa stessa figura di riferimento interna a Smart Lab, che avendo condiviso il disegno di ricerca ha girato i contatti di:

- 2 membri del Comune di Rovereto, referenti del caso per il livello di *policy*;
- 17 contatti di *user* abituali del Centro (tra liberi cittadini e membri di associazioni);
- del tecnico esperto referente del progetto Smart Lab.

La sua figura è stata, dunque, utilizzata come mediatore/facilitatore nella presa di contatti con i potenziali intervistati, ottenendo un buon riscontro.

Tab. 5 – Tabella soggetti intervistati.

	<i>N. PERSONE</i>	<i>APPARTENENZA</i>	<i>FASCIA D'ETÀ</i>
Focus group	2	Libero cittadino	30-35 anni
	6	Associazione	30- 60 anni
	2	Gruppo informale	17-18 anni
Interviste	2	Comune di Rovereto	/
	1	Politiche giovanili (tecnico)	/
Osservazione diretta	25	Libero cittadino	17-70 anni

Fonte: elaborazione dell'autore

Il primo contatto con le persone da intervistare è avvenuto mediante chiamata telefonica e successivamente, mediante un incontro *vis a vis* per l'intervista/focus group vera e propria. Nel caso del referente tecnico anche l'intervista è stata telefonica a causa della distanza geografica.

Il contatto con i potenziali partecipanti al focus group ha interessato 16 dei 17 numeri di telefono ottenuti (uno non era raggiungibile). Durante questo primo contatto gli si è spiegato il motivo della ricerca. Di questi tutti si sono resi disponibili a partecipare esprimendo una fascia oraria preferita che, combinata con le disponibilità degli spazi del Centro, ha fatto sì che il focus group si tenesse in data 24 maggio 2019, ore 18:30, presso Smart Lab, con una durata di 60 minuti. Il secondo contatto è avvenuto per comunicare la data esatta del focus group e per raccogliere le disponibilità definitive. Dei 16 *user* contattati, 10 hanno confermato la propria disponibilità a partecipare.

4.3. Analisi dei dati

Ai fini della codifica del materiale empirico raccolto ci si è avvalsi delle informazioni e dei consigli metodologici forniti dai Manuali sulla Ricerca Sociale a disposizione.

L'analisi dei dati si basa principalmente sul materiale empirico raccolto durante le quattro interviste semi-strutturate e il focus group; i dati emersi dall'osservazione diretta del contesto sono stati analizzati in modo da offrire una cornice di riferimento. È stata anche consultata numerosa documentazione ufficiale e fonti secondarie. È chiaro che nel corso dell'analisi dei dati il materiale raccolto si intreccia per offrire una visione d'insieme completa.

In un primo momento, l'analisi dei dati ha seguito l'ordine naturale delle informazioni emerse in base alle domande formulate. Ecco che per le interviste semi-strutturate i dati sono stati analizzati sulla base delle risposte date, mentre per il focus group i dati emersi sono stati analizzati seguendo sia la traccia impostata a priori sia l'ordine naturale seguito dai partecipanti durante il focus group.

In un secondo momento, sono state individuate cinque grandi **categorie d'analisi** all'interno delle quali raggruppare il materiale raccolto, che hanno guidato anche la presentazione dei risultati.

Intorno a queste categorie d'analisi ruotano i dati raccolti e i risultati presentati nel prossimo capitolo. Le categorie d'analisi individuate sono:

1. perifericità del quartiere e capacità di Smart di rigenerare;
2. obiettivi di *policy*;
3. offerta di Smart Lab;
4. punti deboli.

A queste categorie se ne aggiunge un'altra emersa nel corso della ricerca:

5. rapporto P.A./popolazione.

5. Risultati della ricerca

Nel presente capitolo si restituiscono i dati qualitativi emersi dalla ricerca sul campo. Ai fini di una lettura chiara e scorrevole, il capitolo è stato diviso in tre sezioni.

La prima sezione sarà suddivisa nelle varie categorie d'analisi, ovvero presenterà in modo descrittivo-narrativo i dati raccolti, con le diverse tecniche (osservazione diretta, interviste, focus group), raggruppati per categoria d'analisi.

Brevemente si mette in evidenza che i risultati dell'osservazione diretta fanno da cornice a quanto emerso con le interviste, con il focus group e con i documenti ufficiali esaminati, e forniscono informazioni principalmente su:

1. il tragitto che va dalla Stazione centrale della città di Rovereto al Centro giovani Smart Lab con l'obiettivo di conoscere la popolarità del luogo nella città;
2. il Centro giovani Smart Lab, con l'obiettivo di conoscere gli *user* e le dinamiche relazionali che prendono vita nel Centro.

Nella seconda parte, i risultati saranno restituiti in modo da evidenziare l'intreccio dei dati empirici con la teoria studiata nella prima fase della ricerca.

La terza e ultima parte provvederà a concludere l'elaborato di tesi mettendo in evidenza i principali risultati raggiunti e delle possibili implicazioni su cui riflettere.

La presentazione dei risultati avviene sotto forma di narrazione che espone le informazioni raccolte durante le varie rilevazioni, mettendo in evidenza, lì dov'è necessario, la fonte specifica (focus group, interviste, osservazione diretta, materiale documentale). Inoltre, utilizza citazioni per riportare passaggi ritenuti particolarmente significativi.

5.1. Categoria d'Analisi: rigenerazione e risposta a bisogni sociali

Questa categoria d'analisi mira a mettere in evidenza elementi di Smart Lab legati a:

- perifericità del quartiere (contesto territoriale);
- capacità di rigenerazione sociale (coinvolgimento della comunità, creazione di relazioni e capitale sociale, risposta a bisogni sociali).

Per quanto riguarda la perifericità del quartiere emerge che il Brione, soprannominato per un periodo *Brionx*, è sempre stato periferia dal punto di vista della percezione degli abitanti di Rovereto. Ripercorrendo brevemente la sua storia, grazie a materiale documentale ed empirico, si mette in evidenza che il quartiere nasce come una zona di edilizia popolare negli anni '70, con una pianificazione urbana *ad hoc*, realizzata lì dove sorgeva una discarica. Il Brione ha quasi sempre ospitato una «popolazione di seconda classe» (utente) ma da un po' di tempo sta andando in contro a un «cambiamento di abitudini» che è culturale e generazionale (es: arrivo di popolazione straniera). Un esempio è rappresentato da Quartiere Solidale, una rete formata da associazioni, cooperative e singoli cittadini che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per aiutare il vicino di casa (specie se anziano) e rendere più curata e vivibile la zona nord di Rovereto¹. È evidente quindi una buona vivacità sociale della zona.

È presente nel quartiere anche il fenomeno dei tanti appartamenti vuoti o sfitti (situazione presente anche nel centro città). Dal focus group emerge che «non c'è più il “degrado” che c'era prima» e il Brione, come quartiere di Rovereto, sta assumendo più valore anche grazie alla presenza di Smart Lab.

¹ http://www.volontariatotrentino.it/buone_prassi/quartiere-solidale.

Durante l'azione di osservazione diretta, realizzata nel tragitto che porta dalla stazione centrale dei treni di Rovereto a Smart Lab² (con l'obiettivo di indagare la popolarità del luogo nella città), è ben evidente il cambiamento del paesaggio circostante. Nonostante l'ambiente sia sempre sano e pulito, si palesa un allontanamento dal centro città verso una zona più periferica³; infatti, proprio a fianco del parco su cui si affaccia Smart Lab, le villette con giardino che si vedevano lungo i viali centrali, lasciano il posto ad alte palazzine di edilizia popolare.

Per quanto riguarda la capacità di rigenerazione di Smart Lab, va messo in evidenza, anche se già abbastanza chiaro, che il Brione:

Non è un quartiere della periferia napoletana... non c'è un bisogno esplicito di servizi di *welfare*, che il Trentino riesce a garantire in modo esemplare. La funzione del Centro giovani dovrebbe essere... come dire... è tutto bello (qui in Trentino) ma c'è del sommerso, del fuori circuito, dell'off, (si pensi al numero dei suicidi che ha livelli più alti che a Scampia) e che Smart Lab cerca di intercettare... Il Centro può sperimentare delle ipotesi di soluzioni che potrebbero andare a beneficio di tutta una comunità che si occupa di politiche giovanili a livello nazionale. Inoltre, il fatto che il sistema di risposta ai bisogni funzioni bene in Trentino dovrebbe essere una spinta a superare la logica dei servizi, che è fortissima, per stare su una logica partecipativa e generare cultura, anche sulle tematiche delle politiche giovanili. Si deve capire se c'è un bisogno di *welfare* culturale⁴, cioè, dove nascono le culture giovanili? Come vengono rappresentate? (Referente tecnico di Progetto).

Inoltre la grande capacità rigenerativa di Smart Lab sta nel forte coinvolgimento della comunità sia nella fase di progettazione che di realizzazione delle attività.

² Le persone fermate per strada, in due diverse visite, sono state in totale 25, uomini e donne di età compresa tra i 16/17 anni e i 65/70 anni circa. Sul totale delle persone fermate 18 conoscevano il posto (72% del campione); 4 mi hanno indicato la via per raggiungerlo «quel posto in cui vanno i giovani» ma facevano fatica a ricordarne il nome (16%); 2 non conoscono il posto (8%), 1 (4%) si rifiuta di rispondere alla mia richiesta di informazioni, probabilmente per problemi linguistici.

³ Si intenda l'aggettivo *periferica* nella sua accezione "fisica" di distanza dal centro. Inoltre è bene sottolineare che Rovereto è una cittadina a misura d'uomo: per esempio il tragitto da me percorso è lungo 2,0 Km, poco più di 25 minuti a piedi.

⁴ Il *welfare* culturale è un processo di consapevolezza dell'importanza della cultura nel migliorare il benessere della comunità (www.ilgiornaledellefondazioni.it).

Smart Lab correva il rischio di essere una cattedrale nel deserto (è un rischio che corrono molti centri di questo tipo), per la sua dimensione molto grande e poco definita. Un centro polifunzionale, una cosa per tutti che tante volte non è per nessuno. Questo rischio è stato interpretato dai gestori in un'ottica comunitaria per cui sono state fatte tante alleanze con altre associazioni del terzo settore, con la comunità locale che frequentava il parco; la capacità di lavorare sul capitale sociale/relazionale dei tanti soggetti che lì c'erano, ha fatto sì che Smart Lab diventasse un progetto che avesse a che fare con il sociale inteso come territorio (Referente tecnico di Progetto).

Smart Lab ha, dunque, lavorato molto sulle reti corte (quartiere/comunità) e parallelamente cerca di spingersi sulle reti lunghe (territorio nazionale/europeo); questo spiega il perché dell'interesse delle politiche giovanili nazionali su Smart Lab ed il fatto che venga visitato.

5.2. Categoria d'Analisi: il Centro giovani Smart Lab

All'interno di questa sezione si presentano i dati raccolti relativi a:

- percezione che gli *user* hanno di Smart Lab (definizione);
- modalità di gestione;
- offerta tecnica (attività svolte);
- struttura fisica;
- destinatari.

5.2.1. Gli *user* e la definizione del Centro giovani Smart Lab

La definizione di Smart Lab delineatasi nel corso del focus group, prende forma a partire da un compromesso tra i partecipanti che si trovano d'accordo sul rifiutare l'espressione "centro polifunzionale". Questa definizione, infatti, secondo i partecipanti, priva Smart Lab di quello spiccato *valore relazionale* che lo connota e che lo trasforma da "spazio semplice" in "luogo". La specifica "polifunzionale" risulta per i partecipanti "sterile" perché si focalizza sugli spazi della struttura, che seppur, requisiti *sine qua non* di Smart Lab, lascerebbero sullo sfondo il valore umano che lo caratterizza. L'accordo trovato cade sull'espressione «centro sociale e culturale» con del-

le notazioni da fare. L'accezione "sociale" è scelta principalmente per due motivi: *in primis*, in relazione ai tradizionali centri sociali in quanto incarnano «più varietà di luogo», ma al contempo va slegata dal suo significato politicizzato; in secondo luogo, il termine "sociale" va specificato in virtù della capacità di Smart Lab di far incontrare persone e di interessare relazioni. A tal proposito, emerge tra i partecipanti la volontà di sottolineare il valore dell'*intergenerazionalità* delle relazioni che si realizzano in Smart Lab e che permettono non solo un avvicinamento del mondo adulto a quello giovanile ma anche, viceversa, un avvicinamento dei giovani agli adulti e alla loro maggiore esperienza. Il termine "culturale" viene scelto perché Smart Lab offre un'ampia gamma di attività indirizzate a più *target* e perché consente di creare una «cultura della cittadinanza attiva», grazie alla messa a disposizione di attrezzature, spazi e buone modalità di gestione, che permettono ai cittadini di «dare alla città». Lo stesso focus group è stato organizzato con estrema facilità grazie alla disponibilità di spazi, attrezzature e personale, elementi necessari per la realizzazione di qualsivoglia attività.

La capacità che Smart Lab ha di *accogliere* (nel senso stretto di ospitare e collaborare alla realizzazione di attività) genera un circolo virtuoso fatto di partecipazione: chi organizza a sua volta fruisce altri eventi e diventa dunque cliente.

La discussione sviluppatasi nel corso delle varie attività del focus group, si è organizzata in modo spontaneo intorno ad alcuni elementi. Questi, di seguito elencati, si ritengono dunque particolarmente rilevanti ai fini della formulazione di una definizione di Smart Lab da parte degli *user*.

- La **spazialità**: Smart Lab, materialmente, è uno spazio fisico di incontro, che ha offerto un punto di ritrovo lì dove mancava. È riconosciuto come «punto di socialità» nel quartiere per diverse ragioni: non solo perché «luogo di pausa» ma anche perché permette di «dar vita a collaborazioni» tra associazioni e non solo. Le caratteristiche degli spazi (in particolare, la presenza del bar) permettono, inoltre, di unire il lavoro al relax o al sollievo dei *care giver* (si pensi al corso di circo, che il venerdì sera permette alle famiglie di concedersi un momento di relax mentre i figli si divertono!)
- Il «personale» e il «progetto efficace»: Smart Lab è visto dagli *user* come il frutto di un "progetto efficace" che ha avuto l'intuizione di adattarsi all'ambiente circostante e alle richieste che questo avanzava. Le ottime

capacità di gestione del Centro si sono riversate anche sul rapporto con i clienti, i quali dicono di frequentare il Centro in modo piacevole anche per il personale che vi lavora. Un personale capace di valorizzare le relazioni umane, lo “scambio” e di ridare forza al valore della reciprocità (baratto), ormai raro nel rapporto con le istituzioni. Il poter usufruire degli spazi senza ricorrere al denaro, lì dove si fa sempre più fatica a ottenere luoghi di incontro (vuoi per la lunga burocrazia vuoi per altro), fa riaffiorare nel beneficiario un senso di gratitudine e reciprocità verso l’ente datore. La messa a disposizione di spazi per incontrarsi (ad esempio il *recycle garage*, le sale musica, ecc.) è un elemento fondamentale per far funzionare gruppi, associazioni, ecc. (in un momento in cui l’associazionismo giovanile è in diminuzione rispetto al passato). Il merito va al personale anche per la capacità di aver dato valore all’intergenerazionalità e non solo ai giovani.

- La «magia di Smart» sta nella sua capacità di «concretizzare proposte». Viene definito come «luogo facilitatore» dove ognuno, grazie all’opportunità di realizzare un’idea «si sente protagonista» e al contempo, grazie al “fare” ha la possibilità di sviluppare potenzialità. Infatti, «scoprendo il posto ti vengono in mente proposte da creare!» (utente).

5.2.2. Le modalità di gestione di Smart Lab

Dal punto di vista tecnico organizzativo il Centro giovani Smart Lab fa parte della Rete dei Centri Giovani Trentini⁵, nata su volontà della Provincia autonoma di Trento (Ufficio Politica alla famiglia, ai giovani e alla natalità), e formata da:

- Centro giovani Kairos di Pergine;
- Centro giovani Cantiere 26 di Arco;
- Centro giovani Rombo di Vigolo Vattaro;
- Centro giovani Altropiano di Andalo.

⁵ Voluta dalla Legge Provinciale 14 febbraio 2007, n. 5, *Legge Provinciale sui giovani* (testo disponibile al sito: https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_16326.pdf?zid=4616c9f0-858a-481f-bc15-c71f64d3c1b0) con lo scopo di programmare e attivare ogni anno azioni volte: alla formazione/potenziamento dei centri, al potenziamento del brand della rete, all’accrescimento della conoscenza da parte della popolazione e dei decisori pubblici della specificità e della funzione sociale degli spazi giovanili (<https://www.trentinogiovani.it/cosa-stiamo-facendo/>).

Dopo il lungo periodo impiegato per la riqualificazione dell'edificio e per l'affidamento della gestione, Smart Lab prende avvio principalmente con attività di tipo aggregativo (live club, aperture serali) al fine di farsi conoscere e «fare un po' di cassa» (Referente del Centro). Il Centro entra nel vivo della sua *mission* mediante un profondo lavoro di ascolto delle richieste della comunità e dei suoi bisogni, catturandone dall'altro lato il suo coinvolgimento. La programmazione partecipata ha, dunque, portato il Centro a tarare le proprie attività sulla base degli interessi della comunità e si è trovata a fare altro rispetto alle linee politiche, le quali spingevano verso la promozione giovanile; «se ciò non fosse avvenuto il Centro giovani sarebbe vuoto» dice la responsabile.

Serviva uno spazio che facesse da incubatore per quelle associazioni che volevano realizzare attività.

La spinta innovativa di Smart Lab sta nel capovolgimento del concetto stesso di politiche giovanili:

È il giovane che fa politiche giovanili perché si mette *in primis* a occuparsi della comunità e, contemporaneamente, sviluppa una serie di competenze: *soft skill* o competenze più strutturate come gestione economica, imprenditoria, ecc. Il Centro Smart Lab diventa un'occasione per i ragazzi. I ragazzi che si rivolgono al Centro, per esempio, per organizzare una festa ricevono lo spazio, ascolto e consigli ma sono loro ad attivarsi per procurare tutte le autorizzazioni che servono; entrano in contatto con il mondo organizzativo (es: SIAE), come allestire il salone, ecc. (Responsabile del Centro)

In altre parole non è il Centro giovani a decidere che attività faranno i ragazzi ma i giovani a decidere cosa organizzare nel centro per l'intera comunità. La definizione di Smart Lab è, infatti, più vicina a quella di *community hub*⁶ e si differenzia dal tradizionale CAG per il suo orientamento

⁶ I *Community Hub* sono strutture di connessione «al servizio della comunità, spazi ibridi di difficile definizione: fanno inclusione sociale e allevano talenti. Sono punti di accesso ai servizi di *welfare* e orientano verso la creazione di impresa. Sono spazi di produzione e di lavoro, che fanno convivere l'artigianato e la postazione per il giovane creativo, la start up e la cooperativa sociale, il *coworking* e il fab-lab, la caffetteria e la web radio. Cambiano funzione e ospitano pratiche differenti e alternano nel corso della giornata o nei giorni della settimana: al mattino preparano colazioni, al pomeriggio organizzano dopo-scuola per i ragazzi, alla sera ci si balla un tango. Sono insieme avvio, garanzia e presidio di processi di rigenerazione urbana» (<http://www.avanzi.org/rigenerazione-urba>)

alla fascia d'età 20-30 con lo spirito di creare un luogo in cui i giovani attraverso i progetti di servizio civile, di alternanza scuola-lavoro, il volontariato, si occupino della comunità. All'interno dello Smart Lab è il centro aperto *C'entro anch'io* gestito da una cooperativa sociale e partner di progetto, che si rivolge alle fasce d'età tra le medie e le superiori.

Seguendo questa logica innovativa, i risultati sono stati positivi e dal 2013, all'interno del Centro, si sono alternati circa 100 soggetti (sia enti che liberi cittadini) proponendo attività. Si è costituito un organismo di partecipazione⁷ formato da circa 30 enti (che frequentano più assiduamente il Centro e più sposano la *mission* nel quotidiano) inseriti anche come *partner* di progetto nella partecipazione al bando del 2017.

La giovane cooperativa Smart, nell'opera di definizione della propria identità, riflette molto sul lavoro che sta compiendo e si rivede nel lavoro di rigenerazione. Una frase a cui spesso si rifa è:

Riqualificare connettendo contesti, spazi e persone attraverso la cultura e la valorizzazione della loro bellezza, perché la rigenerazione non la fai da solo...bisogna essere in rete! È il lavoro di rete che mette i contenuti...lo spazio è un contenitore. Il focus [della nostra azione] cade sui talenti della comunità (Responsabile del Centro).

5.2.3. La struttura del Centro giovani Smart Lab

L'edificio, che si estende su 1.400 mq (suddivisi su due livelli), è strutturato nel seguente modo. Al piano superiore:

- 1 sala polifunzionale, “stanza jolly” che si può adattare alle varie necessità degli eventi culturali e sportivi;
- 1 bar con la zona internet-caffè;
- 2 aule adibite ad attività di formazione⁸.

na/community-hub-la-rigenerazione-urbana-come-occasione-di-innovazione-sociale).

⁷ Documento Offerta Tecnica Cooperativa Smart, 2017, p. 17.

⁸ La scelta del corso di formazione si lega all'agenzia che vince il bando di affidamento. Sono, dunque, varie associazioni che chiedono lo spazio per poter realizzare delle attività; il ruolo di Smart è quello di essere incubatore e facilitatore, aiutare nell'organizzazione dell'attività/evento, nella parte di promozione e comunicazione.

Al piano terra:

- 2 sale prove musicali alle quali possono accedere coloro che fanno richiesta (con precedenza dei più giovani), pagando un contributo minimo;
- 1 aula con attrezzi vari⁹;
- 1 *recycling garage*: grande box in cui si insegna ai giovani come sistemare moto riutilizzando pezzi vecchi o come riparare vecchi mobili;
- lo spazio *C'entro anch'io* dove si realizzano attività di dopo-scuola e creativo/ricreative;
- 1 sala (piano terra) nella quale si riuniscono e organizzano le loro attività gli Scout.

5.2.4. L'offerta tecnica di Smart Lab

Il seguente paragrafo mira a offrire una fotografia delle attività di Smart Lab. La fonte di questi dati è il documento Offerta Tecnica della cooperativa Smart 2017. Si precisa che il documento di offerta tecnica oltre a descrivere quanto realizzato nella gestione precedente del Centro è una dichiarazione d'intenti e di impegni per la gestione futura.

Di seguito si presenteranno: logica di gestione delle attività culturali, alla promozione delle reti locali, alla gestione dello spazio Wi-Fi Caffè, alla gestione delle sale prove musicali, al piano di pubblicizzazione e marketing.

5.2.4.1. Il piano delle attività

Il progetto di gestione Smart Lab mira a far diventare il Centro un «acceleratore di idee, in cui si realizzano eventi socio-culturali legati alle arti visive, al teatro, alla musica e al cinema; laboratori e corsi volti a sviluppare creatività e capacità imprenditoriali; incontri conferenze e dibattiti su temi contemporanei e di rilevanza sociale e ambientale; *workshop* e seminari finalizzati alle politiche sociali e giovanili»¹⁰. Per garantire questo intento Smart Lab organizza un palinsesto mensile e dunque “liquido” che garantisce un

⁹ Giochi, strumenti per le varie attività, ecc.

¹⁰ Documento Offerta Tecnica Cooperativa Smart, 2017, p. 10.

susseguirsi vario di attività; si legge, infatti, nel documento di Offerta tecnica che la Cooperativa non è alla ricerca di uno spazio in cui organizzare le proprie attività, ma nel rispetto di quanto voluto dalle politiche giovanili europee, vuole dar vita a un luogo in cui le connessioni tra i partner ed il contesto diano vita a nuovi contenuti, all'interno di un'atmosfera creativa.

Gli ambiti di attività, realizzati con eventi, corsi e laboratori rivolti a vari target sono tre.

1. Attività in ambito culturale-artistico (musica, teatro, cinema e danza), strumenti efficaci per garantire momenti aggregativi e di scambio; la cultura “crea occasioni di crescita personale, favorisce lo sviluppo della creatività e della fantasia, aiuta i giovani a vedere il mondo con una prospettiva differente, crea nuove competenze e sviluppa capacità critiche che portano a essere cittadini attenti e attivi”¹¹. Nello specifico, gli eventi musicali di generi diversificati saranno occasione per l'esibizione di artisti locali e giovani band del territorio. Gli eventi teatrali si legano a temi contemporanei come la legalità, il lavoro, i diritti umani, l'accoglienza, ecc..
2. Attività in ambito culturale-dell'impegno civico, ovvero, incontri e dibattiti su vari temi volti a sensibilizzare la popolazione giovanile e non solo; attività formative e informative sul tema delle politiche giovanili e in particolare sullo *youth work* (modello di gestione degli spazi per i giovani) con *work show* gratuiti 3 volte l'anno.
3. Attività di promozione dell'imprenditorialità – la cooperativa Smart genera imprenditorialità lavorando sulla professionalità dei giovani che continueranno a lavorare presso il Centro. Ciò avviene anche grazie allo strumento del Servizio Civile Universale Provinciale SCUP, che permette di accogliere giovani volontari/lavoratori nella propria struttura. La Coop. stessa è esempio di imprenditorialità vista la trasformazione della propria ragione sociale da Associazione a Cooperativa sociale che ha assunto fino a sette dipendenti. Inoltre, il Centro ospita corsi per la ricerca attiva del lavoro e corsi di inglese con l'obiettivo di potenziare competenze spendibili sul mercato del lavoro. Tre volte all'anno il Centro in *partnership* con un ente incubatore d'impresa, organizza attività legate alla promozione di iniziative di imprenditoria giovanile, per lo sviluppo dello spirito e delle competenze imprenditoriali. Vengono organizzati ancora corsi per

¹¹ *Ibidem*.

la formazione di educatori, tutoraggio per aiutare i giovani nella ricerca della propria vocazione, uno sportello orientativo per *under 18*.

Il palinsesto di Smart Lab prevede che nell'arco dell'anno vengano realizzate almeno 10 attività o eventi per ciascuna delle tre categorie di target (*under 18*, giovani 21-35 anni, altri target *over 40*). Smart Lab risponde anche al bisogno di aule studio della città e mette a disposizione una delle sue sale per l'attività del *co-studying*.

Tutte le attività sopra citate vengono realizzate grazie a collaborazioni e alla formalizzazione di *partnership* tra Smart Lab e altri enti e soggetti attivi sul territorio. Questo richiede alla cooperativa Smart un grande lavoro di incastro delle svariate attività, nonché un accurato impegno a livello di amministrazione e cura logistica degli spazi.

5.2.4.2. *Promozione delle reti locali*

Il lavoro di rete è uno dei punti centrali del piano organizzativo di gestione delle attività del Centro. Nella *mission* di quest'ultimo c'è la volontà di essere un «acceleratore creativo d'idee, un luogo che genera nuove azioni, permettendo l'apprendimento di nuove competenze»¹². Questo richiede al Centro una capacità effettiva di coinvolgimento nel progetto Smart Lab e di condivisione della *mission*. Le collaborazioni con le associazioni possono essere occasionali o continuative nel tempo, sempre nel rispetto della liquidità della programmazione Smart Lab. I partner contribuiscono ai costi generali del Centro con una quota stabilita in accordo con l'amministrazione comunale.

5.2.4.3. *Gestione dello spazio Wi-Fi Caffè*

In Smart Lab è presente un bar la cui gestione segue una logica giovanile e frizzante volta a veicolare messaggi educativi su uno stile di vita sano. Presso il Wi-Fi Caffè non vengono somministrati super alcolici e sono applicate politiche di prezzo volte a favorire la vendita di analcolici. È presente un ap-

¹² *Ivi* p. 19.

parecchio per l'alcool test ed è promosso in modo innovativo il concetto del “caffè sospeso” tipico delle regioni del Sud Italia secondo il quale chi vuole può lasciare ai successivi clienti un caffè pagato. La logica dietro tale iniziativa è volta a favorire l'inclusione sociale e a sviluppare nella clientela valori come l'empatia, l'attenzione al prossimo e l'altruismo¹³. Anche la scelta dei vini è legata al senso etico poiché promuove cantine locali o che producono vino biologico. La ristorazione offre pasti veloci realizzati nel rispetto delle necessità alimentari (intolleranze, o scelte legate al non consumo di carne), con attenzione ai prodotti a km 0, biologici, di stagione e a un buon rapporto qualità prezzo. La cura dei dettagli è evidente anche nella realizzazione dei menù che è stata affidata a un giovane artista del quartiere.

5.2.4.4. Piano di pubblicizzazione e marketing

La logica fresca e innovativa di Smart Lab è immediatamente visibile nella comunicazione e nelle scelte di marketing che si servono, in modo divertente e accattivante, dei *social media* e di varie piattaforme internet. Esse utilizzano metodologie e canali adeguati ai target e riflettenti l'identità del Centro. A tal fine è presente la figura del *social media manager* che si occupa della gestione della comunicazione e del rispetto di standard precisi, volti a sviluppare una mentalità di coinvolgimento intergenerazionale e di inclusione. Inoltre, la comunicazione è attenta a un uso ridotto di media che necessitano di un grande quantitativo di carta, nel rispetto del minor impatto ambientale; *comunicazione sul posto* che predilige schermi a led per risparmiare carta e ottenere un risultato sempre aggiornato; *unconventional marketing* ovvero ricorso a performance artistiche, prodotti ingegnosi e divertenti, flash mob, ecc. al fine di promuovere il Centro in città. *Coinvolgimento/interazione diretta* con gli *user* del Centro giovani attraverso selezione diretta o bandi quando se ne rileva la necessità, che possono prevedere anche una retribuzione.

¹³ *Ivi* p. 21.

5.2.4.5. Gestione delle sale prove musicali

Le due sale prova del Centro vengono gestite nell'ottica del lavoro di rete coinvolgendo una scuola di musica di Rovereto che si occupa delle varie attività per la loro fruizione. L'utilizzo delle sale prova prevede un costo ridotto per i giovani *under* 18 (i quali hanno sempre precedenza nelle prenotazioni) che cresce leggermente per la fascia 18-25 e quella *over* 25 (minimo 5 euro - massimo 7,50 euro).

In continuità alla fruizione delle sale prova musicali, Smart Lab prevede una volta l'anno uno spazio per l'esibizione dei gruppi che frequentano le sale prove, occasione di incontro e scambio tra chi è stato ospitato nelle sale¹⁴.

5.2.4.6. I professionisti del Centro giovani Smart Lab

Le professionalità attive nel centro non hanno una formazione specifica in un ambito preciso (se non tre di loro che sono stati assunti con contratto di apprendistato per formarsi come giovani *youth worker*), ciò che conta è la "propensione al sociale". L'organico che lavora presso Smart Lab è accomunato dalle competenze e dalle passioni per questo lavoro. Il direttivo può definirsi a tutti gli effetti un team di imprenditori culturali e sociali e insieme alle altre persone dell'organico (7 persone in tutto) condividono il pensiero che «il lavoro è anche un modo per esprimere le proprie vocazioni e talenti».

5.2.5. Risultati dall'osservazione partecipante

La prima osservazione diretta di Smart lab si è svolta all'interno del centro durante una mattinata. Provenendo a piedi dal centro città, Smart Lab sorge subito dopo una grande rotatoria, che il giorno dell'osservazione era piena di tulipani colorati. Proseguendo ci si accorge di un muretto, che costeggia un marciapiedi, colorato da murales bianchi e neri raffiguranti simpatiche creature che porgevano un saluto in diverse lingue. Costeggiando il muretto si finisce in un grande parco, il Parco Amico, e subito, sulla sinistra,

¹⁴ *Ivi* p. 22.

un grande edificio con una grande vetrata “aggrappato” a una torre, alta e conica, su cui erano raffigurati gli stessi ometti simpatici del muretto. Arrivati a Smart Lab. L’edificio sorge su due piani: la grande vetrata del piano terra permette di vedere l’interno – sicuramente uno spazio rivolto ai giovanissimi (elementari e medie), con grandi tavoli e pareti colorate, la porta è però chiusa, plausibile vista l’ora (le 11 del mattino) – in cima alla porta d’ingresso si legge *Centro Anch’io*. Il piano di sopra ha invece una grande veranda che porta al bar. Entrando ciò che si trova rompe ogni possibile ipotesi sui centri giovani: un grande tavolo centrale intorno al quale siedono circa una ventina di signore sulla settantina intente e attente all’attività del taglia e cuci (nel suo doppio significato letterale e metaforico!). Di rimpetto all’entrata lato parco si legge a grandi caratteri “Smart Lab” e si vede una seconda entrata del bar, che si affaccia sullo stradone di Viale Trento.

L’osservazione diretta continua dal grande tavolone di legno collocato alla destra della sala bar. Intorno, affissi sui muri, tantissimi manifesti degli eventi organizzati nel corso degli anni, un bigliardino in mezzo alla sala, sul tavolone di legno – adibito a postazione comune con Wi-Fi – due lampade antiche (pezzi d’arredamento), una libreria *book crossing* e dei giochi, una motocicletta rossa su un soppalco e una bacheca con degli annunci. Lo spazio è particolarmente ricco di oggetti ma ordinato, la sensazione è di un luogo vissuto, con tanto da raccontare.

5.3. Categoria d’analisi: obiettivi di *policy*

Tale categoria d’analisi mira a mettere in evidenza i seguenti elementi:

- l’idea di partenza che ha spinto la pubblica amministrazione ad avviare la costruzione di un Centro giovani come Smart Lab;
- se dietro la ricca offerta culturale di Rovereto ci sia l’ambizione a diventare un vero e proprio distretto culturale;
- quali sono gli obiettivi che vorrebbe venissero raggiunti da Smart Lab.

Il paragrafo presenta principalmente i risultati delle interviste realizzate all’amministrazione comunale.

5.3.1. L'idea originaria di Smart Lab nel Comune di Rovereto

La storia politica di Smart Lab risale ad almeno 20 anni fa. Negli anni '90 con il dpr 309/90 e, successivamente con la legge 285/90, il Comune di Rovereto avvia lo sviluppo delle politiche giovanili le quali, nel tempo, da una *mission* preventiva del disagio giovanile passano a una *mission* di promozione dei giovani e della loro occupazione lavorativa. Nei primi anni 2000, il Comune, ricorrendo anche all'uso di interviste tra pari (giovani, associazioni giovanili, enti, ecc.) si impegna in un lungo lavoro di ricerca/ricognizione, per indagare le esigenze dei giovani, al termine del quale, si palesa la richiesta di un luogo di aggregazione giovanile nel quale si potessero realizzare concerti. Con un ingente finanziamento della Provincia autonoma di Trento (pari a 2 milioni di euro), il Comune di Rovereto pianificò la realizzazione di uno spazio che non fosse solo una sala concerti ma un centro in cui più soggetti con target diversi collaborassero per la promozione delle politiche giovanili e, dunque, per la partecipazione e la proattività dei giovani di Rovereto. Con queste intenzioni, anche dal punto di vista architettonico, il centro fu costruito in modo da permettere la massima permeabilità tra il dentro e il fuori, a partire dall'aspetto visivo (grandi vetrate) che consente la contaminazione e lascia vedere da fuori il dentro e da dentro il fuori. La volontà che ispirò il Comune di Rovereto nella costruzione del Centro giovani fu, dunque, quella di dotare la città di un luogo per tutti, aperto e di contaminazione.

L'affidamento della gestione del Centro fu frutto di un lunghissimo e travagliato percorso, partito da una linea politica, cambiata in corso d'opera, e da un corso di formazione creato e finanziato *ad hoc* alla formazione di un gruppo di persone specializzate nella gestione del centro che, però, non portò gli esiti sperati¹⁵. Dunque, il Comune rilanciò un secondo bando, in cui dichiarava di compartecipare all'incarico di gestione con un fisso annuo di 65 mila euro (contributo esiguo se si pensa che solo le utenze del centro sono pari a 30 mila euro, la manutenzione standard costa 12 mila euro e ci sono altri costi di riparazioni varie). La gara poteva essere vinta, dunque, solo da un progetto (innovativo dal punto di vista delle risorse) dotato di

¹⁵ Infatti, nessuno dei partecipanti al corso si presentò alla gara pubblica per la gestione del centro indetta dal Comune e l'unico ente candidato presentò un progetto di gestione del centro a tessera-mento, logica totalmente contraria a quella che aveva spinto il Comune di Rovereto a costruire un Centro giovani come luogo disponibile per l'intera comunità.

un piano finanziario accattivante e capace di trovare risorse aggiuntive per riuscire a far funzionare un centro aperto tutto il giorno, 6 giorni su 7.

Il primo appalto di 2+2 anni fu affidato per la prima parte a Associa Animazione Nazionale¹⁶ e per la seconda parte al gruppo di Associa Animazione di Rovereto. Alla scadenza dei 4 anni, con il secondo bando, il mandato fu affidato alla Coop. Smart (ovvero il gruppo di Associa Animazione di Rovereto costituito in cooperativa). Il lavoro di rete e di partecipazione fatto dalla Coop. Smart è stato innegabilmente esemplare e ha aderito perfettamente alla comunità; ne è stata dimostrazione la mobilitazione cittadina a favore della Coop. Smart nel momento in cui al termine della seconda gara d'appalto, la commissione valutatrice giudicò idonea alla gestione del Centro una cooperativa che si occupava di asili nido – che non avrebbe mai usato le sale nel modo in cui erano state pensate – poi ritiratasi al momento dell'affidamento del mandato.

5.3.2. Rovereto come distretto culturale?

Si è chiesto al Comune di Rovereto se dietro la vasta offerta culturale si celasse una logica politica mirata a creare un distretto culturale.

Probabilmente sì... ma al di là della terminologia utilizzata di “distretto culturale”, che è qui poco conosciuta, Rovereto investe tanto sulla cultura e lo dimostra il fatto che: ha un palinsesto culturale fortissimo e strutturato, che va dal Festival Oriente Occidente (festival della danza che offre *workshop* e tanto altro), al Festival dell'archeologia (lungo una settimana che porta filmati amatoriali da tutto il mondo, con premiazioni, ecc.), Il Festival Educa (sull'educazione, lungo una settimana, in cui il Comune mette a disposizione spazi e cofinanzia eventi), il Festival della Meteorologia, ecc... C'è quasi una sovra dimensione rispetto alla portata territoriale! Dunque, il distretto culturale, sicuramente, c'è e forse sarebbe maggiormente corretto parlare di distretto turistico-economico-culturale proprio per gli effetti portati da queste attività culturali, quali turismo culturale ed entrate economiche non irrilevanti (Referente comunale).

¹⁶ Associa Animazione Nazionale è un'associazione di secondo livello che incorpora più associazioni, che offre supporto e formazione.

Più avanti si aggiunge:

La sostanza di distretto culturale c'è ma probabilmente dovrebbe essere comunicata in modo migliore... a volte manca una visione d'insieme di tutti questi tasselli culturali [...] forse si rende necessaria una mappatura generale (Referente politico).

5.3.3. Gli obiettivi da raggiungere secondo i *policy maker*

Gli obiettivi che il Comune vorrebbe che Smart Lab raggiungesse sono relativi principalmente a una migliore comunicazione con il territorio (far sapere/diffondere) su quanto offrono le politiche giovanili, un'espansione della cerchia di *user*, e a una comunicazione maggiore e diffusa sull'importanza e sull'impegno dei giovani.

5.4. Categoria d'Analisi: punti deboli

In questa sezione si presentano degli aspetti individuati come criticità da migliorare o su cui riflettere, emerse nel corso delle varie rilevazioni.

In particolare un elemento rilevato sia durante il focus group che durante l'intervista all'amministrazione pubblica è relativo all'identità di Smart Lab e a come il Centro si presenta alla popolazione. Come si racconta Smart Lab all'esterno? Da' una definizione univoca di sè o no? E perché ai sedicenni arriva come una discoteca?

Durante l'intervista ai *policy maker* emerge che Smart Lab, a volte, lasci trasparire un «vivere di riflesso» ovvero un grande impegno nel permettere alle associazioni di organizzare eventi, ma l'assenza di una vera e propria «regia artistica» che realizzi attività proprie.

Manca a Smart Lab una cabina di regia che abbia presente tutte le iniziative giovanili che si articolano sul territorio, una visione d'insieme chiara e, probabilmente, momenti di ricognizione regolari (Referente politico).

All'elemento identità si aggiunge il fattore distanza dal centro che lo allontana dalle zone vicine alle scuole frequentate dai giovanissimi. Inoltre per chi non è del quartiere può diventare difficile raggiungere il Centro

giovani nelle ore pomeridiane/serali, quando terminano le corse dei bus. Per uscire dalla struttura fisica di Smart Lab è stato pensato Urban Festival che porta iniziative anche in altre zone di Rovereto. La sua organizzazione permette incontri tra associazioni giovanili che si conoscono e mettono in campo idee da realizzare in collaborazione.

Un altro elemento emerso ha a che fare con il richiamo della fascia giovanissimi, che si fatica ad attrarre dentro il Centro. Durante il focus group emerge che Smart Lab per molti coetanei è visto semplicemente come un luogo in cui «fare feste»:

Il 90% dei ragazzi non riescono a darne una definizione perché non hanno idea di cosa può fare Smart Lab... viene visto come una discoteca – perché noi ci organizziamo feste – ma non sanno quanto altro può offrire! (2 utenti)

Ammettono che sempre meno giovani riescono a interessarsi alla comunità. Dall'altro lato, Rovereto viene definita «città morta» per i giovani non perché sia priva di offerte ma perché le soluzioni proposte sono «sbagliate». L'idea di Smart Lab, come progetto, ideologia e potenzialità, è poco conosciuta tra i giovanissimi ma potrebbe rivelarsi la “soluzione giusta” di cui si parla.

Si aggiunge tra le criticità, seppur con delle contraddizioni, la mancanza di un richiamo all'intervento sociale sui giovani (“di strada”), che, effettivamente, non coincide con la logica di stampo culturale seguita dalla Cooperativa Smart.

Infine, tra i risultati dell'intervista all'esperto tecnico emerge come punto di criticità il fatto che la nascita di Smart Lab non sia stata un esempio di rigenerazione urbana che viene dal basso:

dove di fatto i portatori di interesse determinano anche la funzione d'uso dello spazio. A determinare le funzioni d'uso di quella struttura ferma, in cerca di vocazione, è stato il Comune di Rovereto con un bando, che addirittura, in un secondo momento ha individuato i target (Referente tecnico del progetto).

5.5. Categoria d'Analisi: rapporto P.A. - popolazione

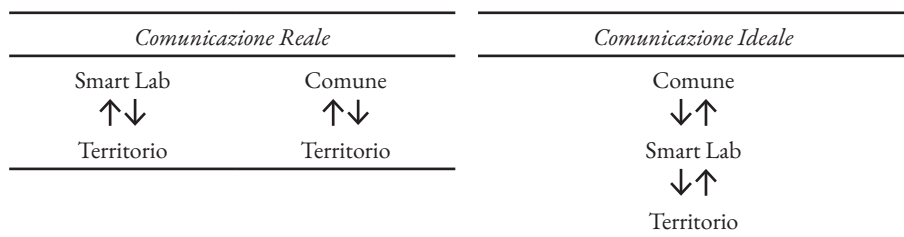
Sebbene la presente ricerca non si sia posta come obiettivo d'indagine la qualità del rapporto che intercorre tra la P.A. e la popolazione, nel corso del focus group e delle interviste sono emerse delle informazioni al riguar-

do che si è scelto di approfondire con la domanda: «C'è sempre una certa ostilità dei cittadini verso l'ente pubblico? Come mai? Cosa ne pensate?». Sono state individuate come cause:

- burocrazia,
- ruolo di controllo che il Comune deve esercitare (autorizzazione, sicurezza, verifiche),
- una comunicazione scarsa e inefficace,
- una scarsa capacità di collaborare tra le associazioni stesse, anche quando il Comune cerca di comunicare con esse,
- un pregiudizio nei confronti della pubblica amministrazione che impedisce la concezione di Comune come ente permeabile,
- comunicazioni poco efficaci anche all'interno della pubblica amministrazione.

Secondo me c'è un gran problema di comunicazione e di pregiudizio, dietro. Per esempio, buona parte delle associazioni giovanili non sa che c'è un ufficio per le politiche giovanili al Comune al quale rivolgersi! Manca una maggiore consapevolezza dei mezzi democratici che la popolazione ha oggi a disposizione per potersi avvicinare al Comune e che prima non c'erano... prende appuntamento con un ufficio apposito o partecipare a un tavolo. Smart Lab, si è inserito come centro intermedio tra il territorio e il Comune, ma questo sistema ha ancora bisogno di rodare la propria funzionalità. (Referente politico).

La comunicazione ideale dovrebbe avere come punto di snodo tra territorio e Comune, Smart Lab, che volutamente è un ente fatto di giovani per i giovani e dunque agevolato nel ricevere le istanze del territorio (per restituirle al Comune). Questo circolo comunicativo non funziona ancora ed è più frequente la situazione in cui si presentano falle comunicative. Di seguito un'illustrazione proposta:



Fonte: elaborazione dell'autore

5.6. Discussione

Riprendendo la definizione di rigenerazione urbana data a inizio elaborato (capitolo 1), ovvero quel «processo di rivitalizzazione di un'area urbana, solitamente degradata, che interviene sulla qualità della vita dei suoi abitanti e, per riflesso, della comunità più allargata» e considerando quanto emerso dal materiale empirico raccolto, si può affermare che il caso studio analizzato racchiude alcune delle caratteristiche di questa definizione. Inoltre, in questa parte dell'elaborato, si intende esplicitare le conclusioni tratte dall'analisi fatte in risposta all'interrogativo di tesi *Come la rigenerazione urbana può rispondere alle sfide sociali?*

Il Centro giovani Smart Lab è stato realizzato, su volontà pubblica (che ne ha deciso funzione d'uso e target), in un quartiere di Rovereto, il Brione, diventato **periferia**, all'interno di una "città diffusa". L'origine del quartiere Brione passa per l'essere prima una discarica, poi bonificata e riabilitata con la costruzione di case di edilizia popolare. La perifericità del quartiere Brione è, dunque, in parte geografica poiché collocato nella zona nord-ovest rispetto al centro di Rovereto, e in parte strutturale/urbanistica perché nel quartiere sorgono palazzi Itea abitati in gran parte da anziani e immigrati, e in parte sfitti. La perifericità può essere interpretata, tra le varie teorie esplicitate nel primo capitolo, con quella ecologica della **macro sfera politico-economica**, secondo la quale, sono le condizioni storico politiche a determinare le caratteristiche di un luogo (come, per esempio, negli anni '70 in Europa, la costruzione di interi quartieri di edilizia popolare, nel corso del tempo, per lo scarso investimento nella manutenzione e per la mobilità sociale, ha ridotto la propria vivibilità). Utile può essere anche la **teoria ecologica delle dinamiche migratorie e della mobilità sociale** che portano gli abitanti a spostarsi man mano che raggiungono posizioni sociali migliori, lasciando posto ai nuovi immigrati, che essendo meno legati ai luoghi e con ridotte possibilità economiche tendono a non investire sulla qualità dei luoghi abitati. Tuttavia, c'è da dire che, il fenomeno migratorio in Italia è giunto alla seconda generazione e ha portato la permanenza/stabilità della popolazione straniera, senza contare che, nel caso del quartiere Brione, l'arrivo di abitanti stranieri ha portato vitalità a un luogo che soffriva (e tutt'ora soffre) di spazi vuoti e sfitti.

Il Brione si caratterizza anche per l'attaccamento affettivo dei suoi abitanti al quartiere che si mobilitano per prevenire il deterioramento (fisico

e relazionale) dell'area, come dimostra, per esempio, la nascita dell'associazione Quartiere Solidale. L'*agency* della popolazione del Brione si è concretizzata, anche, con l'azione a favore della Cooperativa Smart in seguito all'iniziale esclusione (poi rettificata), dalla gara pubblica per la gestione del Centro giovani Smart Lab (di cui si parla nel capitolo 4).

In piccola parte ci si può riferire anche alla teoria del *fallimento della governance* causato, nel caso specifico, dai lunghi tempi della pubblica amministrazione che, ormai più di 20 anni fa, aveva avviato un lavoro di ricognizione dei bisogni dei giovani (dell'epoca!) e di coinvolgimento di diversi *stakeholder*, ma che ad oggi dovrebbe ri-fare i conti con il cambiamento dei bisogni e dei *target* di riferimento. La richiesta politica del target giovanissimi si scontra con la logica gestionale – costruita nel tempo – di Smart Lab che riceve domande di servizi, principalmente da altri *target*.

Si è visto nel corso dell'elaborato che la perifericità di un luogo si “combatte” creando connessioni e reti tra persone, luoghi e associazioni. Smart Lab, grazie alle sue modalità di gestione, si è costituito come luogo di valore per i cittadini, *in primis*, del quartiere che hanno riconosciuto in esso un **luogo di incontro** e di **condivisione**. La struttura e i suoi spazi attrezzati sono stati fondamentali a tale fine e, 20 anni dopo l'idea iniziale di Centro giovani, devono fare i conti con i nuovi *target* e le loro richieste, pena il rischio di diventare una “cattedrale nel deserto”. Qui si inserisce il delicato compito della Cooperativa Smart, che attraverso il lavoro di ascolto del quartiere, delle associazioni e di diversi altri *stakeholder*, ha impostato delle modalità di gestione capaci di rafforzare il capitale sociale, per lo meno, degli *user* abituali del centro che si sentono «di far parte di qualcosa di bello». L'azione di Smart Lab prende forma attraverso varie attività culturali/artistiche e ha il duplice scopo di promuovere le politiche giovanili e di creare senso di appartenenza.

Smart Lab, con tutti i limiti del caso (si pensi alla richiesta di estendere la cerchia di *user*, avanzata dal Comune), rappresenta un **luogo di incontro** tra gruppi già costituiti e un'opportunità per la creazione di nuovi (come è successo per i due ragazzi del liceo, costituitisi come gruppo di organizzazione feste - focus group). L'essere luogo di incontro favorisce la logica della *democrazia deliberativa* e dunque la capacità della comunità di prendere decisioni vagliando tutte le possibilità esistenti. L'azione dei Smart Lab, così per come è stata anche pensata nell'idea iniziale del Comune, mira a creare una comunità consapevole (*empowered*) che ri-conosce le potenzialità

offerte dal Centro e che si fa carico del benessere collettivo, una comunità fatta di cittadini che possiedono il desiderio, le competenze e le risorse per lavorare insieme al fine di identificare i bisogni della collettività e mettere in atto strategie per il loro soddisfacimento. L'idea di democrazia deliberativa dovrebbe permettere anche il superamento della "logica dei servizi", per la quale "tutto mi è dovuto" per sviluppare una logica più partecipativa.

È opportuno riprendere, in merito, alcuni passaggi del focus group che sembrano confermare questa capacità di Smart Lab.

- «Smart Lab è un luogo facilitatore che permette ai cittadini di dare alla città...» (Utenti).
- «... Allo stesso tempo Smart Lab mette a contatto persone di età diversa, musica di vario tipo, mamme con bambini piccoli, signore che ricamano. Fare socialità significa essere cittadini!» (Utente).
- «Smart Lab fa sì che ognuno si senta protagonista... permette di realizzare idee e allo stesso tempo suscita idee» (Utente).
- «Smart Lab (e il suo personale) è stato capace di valorizzare le relazioni umane, lo scambio e la reciprocità» (Utenti).
- «Noi ci siamo costituiti come gruppo F.P. Events anche grazie a Smart Lab, grazie agli spazi che ci ha offerto...» (Utenti).

Smart Lab è esempio di rigenerazione urbana che parte dall'intervento sullo spazio fisico (ricostruzione dell'edificio) e si sviluppa attraverso un approccio relazionale con l'intenzione di promuovere l'iniziativa dei giovani attraverso attività culturali portando un beneficio all'intera comunità. La rigenerazione fisica della struttura ha richiesto un ingente finanziamento da parte del Comune e della Provincia (2 milioni di euro) ed è, sicuramente, diventato un "fiore all'occhiello" dell'amministrazione pubblica in quanto dimostrazione visibile dell'impegno politico nello sviluppo locale.

Smart Lab realizza i propri obiettivi di promozione giovanile ed *empowerment* di comunità **puntando sulla cultura e sull'arte** come motori di sviluppo locale, veicolo di senso civico, soluzioni creative e in generale maggiore benessere, in un'ottica di coinvolgimento e di responsabilizzazione dell'intera area urbana per accrescere l'identità sociale e il senso di appartenenza comunitaria. Attraverso gli spazi offerti e gli eventi proposti, Smart Lab riesce ad applicare il **criterio della multifunzionalità**, uno degli elementi sui quali si basa la fortuna della rigenerazione a stam-

po culturale (secondo il quale residenza, tempo libero e lavoro devono essere collegati al fine di consentire un risparmio di tempo, di energia e la costruzione di un sistema integrato di comunità in uno spazio urbano policentrico). In particolare la presenza del bar, con offerta di pranzi veloci, rende possibile questo criterio. Lo conferma una partecipante al focus group:

- «Smart Lab rappresenta per le famiglie un luogo per coniugare il relax dei genitori con le attività ricreativo/artistiche dei figli» (Utente)

Riprendendo lo studio di ECCOM, presentato nel primo capitolo dell'elaborato, che ha indagato le buone pratiche e le criticità da superare per ottimizzare il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione, emerge che Smart Lab presenta buona parte degli elementi indicati:

- offre sia attività ampie e sporadiche (come festival o feste) che percorsi costanti (i vari corsi attivati);
- è dotato di una struttura organizzativa ben strutturata, riconoscibile e riconosciuta, che tutti possano percepire come snodo decisionale e responsabile delle azioni (lo testimonia, per esempio, il ruolo di Irene – responsabile del Centro – e l'adesione al focus group grazie al rapporto che lega lei e il personale di Smart Lab agli *user*);
- un finanziamento certo, fondato su un contributo pubblico regolare e su un piano finanziario efficiente;
- la continuità dell'essere un luogo fisico fisso e sempre a disposizione dei cittadini, caratteristica che agevola la partecipazione dal basso;
- “l'armonizzazione tra territorio e iniziative” in modo da integrare le varie identità presenti sul territorio urbano;
- la “cooperazione” finalizzata a evitare che un luogo venga frequentato da una cerchia ristretta di persone che determinerebbe una fruibilità limitata (in un certo senso si può parlare di *gentrification*).

Nel corso delle interviste con la pubblica amministrazione appare la volontà di potenziare gli ultimi due elementi elencati appena sopra.

Il recente settore delle politiche giovanili, all'interno del quale nasce il Centro giovani Smart Lab, è andato in contro nel corso degli anni, a un cambiamento della propria *mission* che da prevenzione del disagio giova-

nile è passata a promozione dell'azione giovanile. Smart Lab, infatti, solo lateralmente interviene sul disagio. Le attività culturali di sensibilizzazione promosse da Smart Lab su varie problematiche sociali mirano a creare un substrato favorevole per i giovani (azione preventiva) ma non prevedono un lavoro di collaborazione o di connessione con i servizi socio-assistenziali che se ne occupano direttamente. Non si può dire che questi due aspetti siano scollegati o che uno escluda l'altro, tuttavia, l'azione operativa in vista della promozione giovanile fa sì che ci si allontani in parte dal disagio. Naturalmente lavorare con e sui giovani permette anche di **intercettare** (azione di analisi) le forme di disagio emergente.

Dunque, tornando alla domanda di ricerca, quali sono le **sfide sociali** alle quali Smart Lab risponde? Si può sicuramente dire che Smart Lab:

- intercetta quell'*off* (azione di analisi) che si nasconde tra una popolazione lontana dai servizi socio-assistenziali;
- fa sensibilizzazione su vari temi (azione preventiva) rispondendo al **bisogno di capitale sociale** dei territori;
- promuove le politiche giovanili e le connessioni tra enti (azione promozionale) contribuendo a rafforzare la partecipazione alla vita comunitaria e a ridurre la perifericità e, dunque, l'isolamento del quartiere Brione; Questa caratteristica può dare vita, nel tempo, a collaborazioni lontane dalle logiche di mercato e innovative;
- **ottimizzazione delle risorse** pubbliche con le quali viene finanziato il Centro e delle risorse private, grazie alla forma giuridica della Cooperativa Sociale Smart, che prevede il reinvestimento degli utili nel Centro e a un piano finanziario efficiente;
- offre uno spazio che fa da **incubatore** per quelle associazioni che vogliono realizzare attività;
- riutilizzo e trasformazione di **spazi vuoti** in luoghi comunitari che possano incrementare il numero di possibilità di innescare un cambiamento positivo nella città e rispondere al bisogno di inclusione sociale.

La trasformazione da vecchio edificio abbandonato a luogo di aggregazione per la comunità è avvenuta grazie a un intenso lavoro di ascolto della comunità e interazione con essa, azione che ha portato alla legittimazione del processo di rigenerazione avviato dal decisore pubblico (accompagnamento sociale - capitolo 1).

Rispetto alle sfide sociali proprie del territorio di Rovereto, messe in evidenza nel capitolo 2 che passa in rassegna gli ambiti educare e fare comunità del Piano Sociale della Comunità Vallagarina, Smart Lab si rivela risposta per:

- coloro che hanno abbandonato gli studi e per i Neet, in quanto rappresenta un luogo giovanile di incontro e ricco di attività culturali da seguire;
- il bisogno di luoghi “belli” che favoriscono la tradizione e l’incontro con il nuovo incrociando creatività e voglia di fare (si pensi alla gestione del bar e della comunicazione); uno stile di vita sano e lontano da azioni che possono favorire, per esempio, la ludopatia (a differenza di altri luoghi che, viste le normative favorevoli al gioco, facilitano le dipendenze);
- l’incremento di autostima negli *user*, giovani e non solo, che in Smart Lab trovano un luogo nel quale essere protagonisti, grazie anche al supporto degli *youth worker*;
- il bisogno di costruire una *comunità educante* solida su tutto il territorio che possa garantire continuità educativa tra le diverse agenzie del territorio in modo da offrire un solido riferimento educativo, in particolare alle nuove generazioni;
- il bisogno di inclusione sociale per il quale si rendono necessari «processi di coinvolgimento della comunità per la realizzazione di forme di sostegno e relazione tra i cittadini, supporto educativo e socializzazione delle funzioni di cura anche in chiave intergenerazionale» (p. 70);
- il bisogno di sollievo per i *care giver*, soprattutto famiglie con bambini che trovano momenti culturali di relax;
- il bisogno di migliorare le relazioni di prossimità e di buon vicinato, il volontariato e la cittadinanza attiva.

Il Centro giovani Smart Lab è una realtà stabile che assicura interventi culturali di sensibilizzazione e promozione costanti; questa caratteristica risulta essere fondamentale ai fini della buona riuscita di interventi di rigenerazione urbana perché permette di ottenere risposte dalla popolazione agli stimoli offerti (Galster - capitolo 2).

Sebbene il rapporto tra pubblica amministrazione e popolazione di riferimento (liberi cittadini, associazioni, enti di terzo settore) non fosse oggetto del presente elaborato, lo studio del caso ha messo in risalto questo

aspetto e in base alle considerazioni teoriche fatte nel secondo capitolo, si possono trarre le seguenti conclusioni. Amministrazione pubblica e società civile sembrano collocarsi agli estremi opposti di una linea retta, nonostante la funzione della P.A. sia di rappresentanza alla seconda. Questo rapporto di contrasto, nel caso specifico di Smart Lab, può essere legato a vari fattori che la pubblica amministrazione spiega nel seguente modo. Ciò che ostacola il rapporto tra amministrazione pubblica e popolo, può essere ritrovato in:

- una burocrazia, che allunga i tempi di realizzazione delle attività (che nei casi di azioni volontaristiche si scontrano con i tempi di lavoro e di vita in generale);
- il ruolo di controllo che il Comune deve esercitare (autorizzazioni, sicurezza, verifiche);
- una comunicazione scarsa e inefficace tra amministrazione e società civile, e viceversa;
- una scarsa capacità di collaborare tra le associazioni stesse, anche quando il Comune cerca di comunicare con esse;
- un pregiudizio nei confronti della pubblica amministrazione che impedisce la concezione di Comune come ente permeabile;
- comunicazioni poco efficaci anche all'interno della stessa pubblica amministrazione.

Con riferimento al rapporto antitetico P.A. - società civile, la gestione di Smart Lab mette in evidenza che (dopo vent'anni dall'idea iniziale di Smart Lab) i bisogni della popolazione cambiano e che il centro Smart Lab funziona grazie ai vari *target* che presentano le proprie esigenze, mentre la fascia giovanissimi (fascia ambita dalla pubblica amministrazione) non è facilmente raggiungibile.

Avvicinare P.A. e popolazione è un compito di Smart Lab, ente capace di fare da tramite, da punto di incontro e di snodo tra i due estremi della retta. L'efficacia di questa azione però non può prescindere da un **doppio impegno** da parte della pubblica amministrazione e della società civile stessa. Ovvero, l'amministrazione pubblica deve essere sempre più capace di sostenere le espressioni di capitale sociale che arrivano dal basso (organizzazioni no-profit, liberi cittadini) e di investire nel miglioramento delle strutture materiali che fanno da contenitori a «istruzione, sanità, cultura, lavoro, inclusione

sociale» (Sacchetti, 2014, p.11). Dall'altro lato, la società civile deve essere disposta a e capace di comunicare le proprie necessità ed esigenze, rendersi conto del ruolo limitato degli enti pubblici nell'intervento e risoluzione dei problemi, e infine, abbandonare atteggiamenti rivendicativi nei confronti della pubblica amministrazione (Bazzini e Puttilli, 2008).

La nascita di Smart Lab per volontà delle politiche giovanili si combina con la sfida di far sì che gli spazi vuoti o inutilizzati tornino a essere luoghi significativi per la comunità locale. Unire il loro **valore spaziale** alle **potenzialità dei giovani** (il talento, la creatività, le passioni e le loro competenze) è una tra le strade possibili per un buon risultato. Smart Lab, sulla base di questo, lavora affinché avvenga la combinazione di questi due elementi.

Il valore della cultura, largamente studiato nel presente elaborato (capitolo 2), è alla base del lavoro di Smart Lab che, si ribadisce, è stato capace di trasformare il Brione in **quartiere culturale** e ha contribuito a rafforzare, a Rovereto, la sostanza di distretto culturale. Le associazioni giovanili sono attive all'interno di Smart Lab e nel centro trovano un luogo di aggregazione. A tal proposito si riprende una delle definizioni di *welfare* culturale, la quale recita che: «per *welfare* culturale si intende l'organizzazione di sistemi di rete di produzione culturale diffusa finalizzati al miglioramento della qualità della vita messi in atto da soggetti ibridi, in una commistione di processi *top-down* e *bottom-up* che rispondono in modo puntuale alle necessità di territori e comunità specifiche»¹.

L'azione di Smart Lab segue un processo di commistione *top-down/bottom-up*, mira a creare sul territorio una rete di associazioni che collaborano per realizzare eventi di vario tipo e aiuta i giovani che gli si rivolgono a realizzare idee (promozione). La promozione giovanile segue la logica della *youth work* (diversa dall'educazione professionale tradizionale), realizzata in contesti non formali al fine di acquisire competenze "facendo". Il "fare" è sempre orientato alla comunità e si serve di attività culturali per imparare e mettersi a disposizione degli altri (rafforzare capitale sociale). L'azione di sensibilizzazione ricorre ad attività culturali che Smart Lab ospita all'interno della propria struttura, facendo da collante tra più associazioni. Un ele-

¹ Definizione di Bertram Niessen, sociologo e direttore scientifico della rivista *cheFare*, data nell'articolo de *Il Giornale delle Fondazioni*, dal titolo *Appunti di Viaggio: Verso un Welfare Culturale* (<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-di-viaggio-verso-un-welfare-culturale>).

mento emerso nel corso della ricerca, che si può definire come un bisogno del territorio roveretano, è relativo proprio alla **difficoltà delle associazioni di fare rete** e di collaborare tra di loro. Smart Lab in quanto luogo facilitatore, interviene su questo bisogno poiché permette di ridurre le distanze tra le organizzazioni e di mediare ai fini di una cooperazione con obiettivo comune. Dall'altro lato, il fatto di ospitare un esercizio commerciale come il bar, porta Smart Lab all'interno delle dinamiche competitive di mercato e l'organizzazione di eventi all'interno del Centro giovani potrebbe essere visto come escludente altri esercenti privati (alti bar della città) dal pubblico pagante. Dunque, le reti tra organizzazioni varie fanno i conti con tale logica di mercato che a volte si scontra con l'idea della collaborazione. L'*Urban Festival* (di cui si parla al capitolo 5) per esempio, attraverso eventi culturali realizzati in vari luoghi della città, mira proprio a creare queste reti tra associazioni per accrescere il capitale sociale.

Riguardo alle logiche di mercato, anche la Cooperativa Smart non può dirsi totalmente esonerata, dovendo garantire e fare i conti con un budget efficiente. Nonostante questo, la gestione Smart Lab vanta collaborazioni con ben 70 realtà associative locali (come si legge nel documento Offerta Tecnica).

L'ottimizzazione delle risorse, così come, **l'essere distanti dalla ricerca di maggior profitto** risultano essere caratteristiche proprie delle azioni di innovazione sociale e in Smart Lab sono facilitati da una partecipazione finanziaria da parte del Comune. Insieme a esse si annoverano anche la **capacità di creare relazioni e legami, soddisfare bisogni insoddisfatti** (attraverso pratiche efficaci).

Infine, una caratteristica italiana dell'innovazione è il protagonismo giovanile. Smart Lab incarna questa caratteristica sia per costituzione (tutto il personale è giovane) sia per offerta e target di riferimento. Nella gran parte dei casi, i giovani sono cresciuti nel nuovo ambiente informatico e *social* per cui hanno sviluppato una buona capacità nel cercare e trovare collaborazioni, caratteristica importante nel periodo di crisi economica e sociale che ci troviamo ad attraversare. Lo staff di Smart Lab punta molto sulla comunicazione, che su varie piattaforme internet (Instagram, Facebook, sito politiche giovanili di Rovereto), risulta divertente e accattivante. La presenza dei *youth worker* rappresenta un grande vantaggio, soprattutto per i giovanissimi, che trovano delle figure di riferimento per lo sviluppo informale delle proprie competenze.

5.7. Conclusioni e implicazioni

Gli inquadramenti teorici sulla rigenerazione urbana hanno messo in evidenza che è in corso d'opera un cambiamento che mira a una maggiore attenzione alla comunità. Si è evidenziata una tendenza verso il modello relazionale, che legge i territori nella loro dimensione reticolare e valorizza la comunità. Infine, sono emerse diverse modalità di coinvolgimento della comunità per la rivitalizzazione dei luoghi, che passano dall'ascolto e puntano al soddisfacimento dei desideri dei suoi componenti.

In vista del caso studio si è cercato di capire quanto la cultura riesca a fare da snodo tra la dimensione spaziale e relazionale della rigenerazione urbana. Si può dire che, dalle diverse prassi esaminate, compreso il caso studio, è emerso un risultato positivo a conferma dell'azione rigenerativa della cultura capace di mediare significati, portare prospettive diverse e sviluppare la creatività e la fantasia nelle persone coinvolte.

La ricerca empirica sul caso di studio Smart Lab ha fatto, dunque, emergere tratti a conferma del quadro teorico che si provvede a esplicitare di seguito.

In primis, è emerso che la riqualificazione degli spazi si muove verso azioni innovative che mirano al coinvolgimento della comunità. Nel caso specifico, si è investito nelle politiche giovanili e, grazie al lavoro della Cooperativa Smart e del Comune di Rovereto, è stato creato un luogo capace di:

- valorizzare un quartiere periferico e arricchire l'offerta culturale a Rovereto;
- ottimizzare le risorse pubbliche;
- incentivare la partecipazione dei giovani nella comunità attraverso varie attività culturali;
- favorire l'intergenerazionalità (luogo di crescita);
- favorire *partnership* tra varie associazioni del territorio (luogo di incontro);
- permettere il protagonismo giovanile e la realizzazione di idee (che aumentano l'autostima) grazie a spazi e attrezzature disponibili (luogo facilitatore);
- riattivare il legame tra cittadini e istituzioni;
- rendere i cittadini più attivi e attenti (si pensi alla mobilitazione in favore di Smart).

Si può dire che Smart Lab, grazie alla sua azione, risponde a quelle sfide individuate nella parte di studio teorico sui cambiamenti del *welfare*. In particolare si ricordano: la necessità di trovare risposte innovative che possano

fronteggiare la riduzione della spesa pubblica in servizi; la necessità di contrastare la tendenza all'individualismo che contrassegna la società contemporanea e che fa venir meno i valori di solidarietà e reciprocità, pilastri del sistema di *welfare*; il bisogno di ridare vita a spazi vuoti e inutilizzati combattendo il degrado ambientale grazie alla creazione del bello che genera valore.

Il grande vantaggio della presente ricerca, basata su rilevazioni empiriche di tipo qualitativo, è stato la realizzazione del focus group con parte degli *user* del Centro, appartenenti a diverse fasce d'età e con ruoli diversi nella sua fruizione. Infatti, i presenti si sono trovati intorno a un tavolo per provare a costruire una definizione di Smart Lab sulla base delle proprie esperienze personali. La definizione emersa a fine focus group è sicuramente un **valore aggiunto**, non solo al presente elaborato, ma anche alla realtà oggetto di studio, poiché offre una descrizione diversa e aggiuntiva a quella elaborata dai livelli organizzativi e di *policy*.

5.7.1. Implicazioni

Concludendo l'elaborato si offrono alcuni spunti di riflessione emersi durante lo studio del caso.

Il primo, seppur non fosse direttamente oggetto d'analisi, riguarda il rapporto tra P.A. e popolazione civile, connotato da tratti a volte contrapposti. In merito si è potuto raccogliere il pensiero dell'amministrazione comunale e definire quei punti deboli su cui riflettere per avvicinare P.A. e cittadini.

Il secondo e ultimo spunto di riflessione riguarda l'identità di Smart Lab, ovvero *come Smart Lab si presenta alla comunità?*. Questo interrogativo è emerso più volte durante le varie rilevazioni con *user* e *policy maker* e potrebbe suggerire il bisogno di una definizione più precisa dell'azione del Centro. Tuttavia, si mette in evidenza che la fragile identità di Smart Lab può essere conseguenza della sua natura polifunzionale che, dall'altro lato, conferma il fatto di essere un luogo di incontro e di condivisione. Ma allora:

Smart Lab non esiste! (Utente)

perché la sua sostanza è fluida e fatta di persone. E grazie a questa fluidità, Smart Lab riesce a lavorare per abbattere la logica assistenziale dei servizi e creare una comunità partecipata.

Bibliografia

- Addeo F. e Bottoni G. (2014), *Concetti e misure della coesione sociale*, in Di Franco G., a cura di, *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica del concetto sociologico*, FrancoAngeli, Milano
- Bazzanella A., a cura di (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino, Trento, testo disponibile al sito: http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/binary/pat_politiche_giovanili/nostra_storia/Eurogiovani_2010.1283249919.pdf (21/03/2022)
- Bazzini D. e Puttilli M. (2008), *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano
- Benhamou, F. (2012), *L'economia della cultura*, Il Mulino, Milano
- Berger-Schmitt R. (2000), *Social cohesion as an aspect of the quality of society: concept and measurement*, EuReporting Working Paper 14, ZUMA, Mannheim, testo disponibile al sito: https://www.gesis.org/fileadmin/upload/dienstleistung/daten/soz_indikatoren/eusi/paper14.pdf (21/03/2022)
- Booth, P. (2005), *Partnerships and networks: The governance of urban regeneration in Britain*, J Housing Built Environ 20, 257–269, testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.1007/s10901-005-9009-2> (21/03/2022)
- Borlini B. e Memo F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Mondadori, Milano
- Borzaga C. e Fazzi L. (2006), *Manuale di politica sociale*, FrancoAngeli, Milano
- Campagnoli G. (2014), *Riusiamo l'Italia, da spazi vuoti a start up culturali e sociali*, Gruppo 24ore, Milano
- Chiesi A. M. (2004), *Social Cohesion and Related Concepts*, in Genov N., eds., *Advances in Sociological Knowledge*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden

- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Milano
- Cottino P. (2011), “Usi del riuso. Competenze e rigenerazione”, in F. Zandonai, a cura di, *I beni della comunità, Communitas*, 51, testo disponibile al sito <http://www.kcity.it/wp-content/uploads/2013/10/Communitas.pdf> (21/03/2022)
- Cottino P. e Zandonai F. (2012), *Progetti di impresa sociale come strategie di rigenerazione urbana: spazi e metodi per l'innovazione sociale*, 42, Euricse Working Paper, Trento, testo disponibile al sito: https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/03/1348571193_n2214.pdf (21/03/2022)
- De Luca M. e Da Milano C. (2006), “Il patrimonio e le attività culturali nei processi di rigenerazione urbana”, in *Economia della Cultura, Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura*, 3, 371-382, testo disponibile al sito: <https://www.rivisteweb.it/download/article/10.1446/23272> (21/03/2022)
- Dini F. e Randelli F., a cura di (2012), *Memorie geografiche. Oltre la globalizzazione: le proposte della geografia economica*, University Press, Firenze, testo disponibile al sito: <https://media.fupress.com/files/pdf/24/2399/5421> (21/03/2022)
- Fazzi L. (2017), *The Transformation of Welfare: from Solidarity to Individualism and Back*, in Sacchetti S., Christoforou A. e Mosca M., eds, *Social Regeneration and Local Development*, Routledge, London, testo disponibile al sito: <https://books.google.it/books?id=qexHDwAAQBAJ&pg=PT70&lpq=P-T70&dq=The+Transformation+of+Welfare:+from+Solidarity+to+Individualism+and+Back&source=bl&ots=2Ak1BT6V2A&sig=ACfU3U1JlJ6mqId32IQhTTEa1wIsvMQhA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjXucLjmZPgAhXG1qQKHUIUDkoQ6AEwDHoECAYQAQ#v=one-page&q=The%20Transformation%20of%20Welfare%3A%20from%20Solidarity%20to%20Individualism%20and%20Back&f=false>
- Floridia A. (2007), “La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione”, *Le Istituzioni del Federalismo*, 5, testo disponibile al sito: https://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/rivista_5_2007/603%20floridia.pdf (21/03/2022)
- Fukuyama F. (1995), *Trust: the Social Virtues and the Creation of Prosperity*, Free Press, New York
- Fukuyama F. (2001), *Social capital, civil society and development*, *Third World Quarterly* 22:1, 7-20, testo disponibile al sito: <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/713701144?needAccess=true> (21/03/2022)
- Galster G., Cutsinger J. e Lim U. (2007), “Are neighbourhoods self-stabilizing? Exploring endogenous dynamics”, *Urban Studies*, 44:1, 167-185, testo di-

- sponibile al sito: https://www.researchgate.net/profile/George-Galster-2/publication/228976566_Are_Neighbourhoods_Self-stabilising_Exploring_Endogenous_Dynamics/links/00b4952254dbd9b37b000000/Are-Neighbourhoods-Self-stabilising-Exploring-Endogenous-Dynamics.pdf?origin=publication_detail (21/03/2022)
- Gori C., Ghetti V., Rusmini G. e Tidoli R. (2014), *Il welfare sociale in Italia; realtà e prospettive*, Carrocci editore, Milano
- Habermas J. (1992), *Faktizität und Geltung*, Frankfurt a. M., Suhrkamp (trad. it., *Fatti e norme: contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini, Milano, 1996)
- Haddock V. S. e Moulaert F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Milano
- Harvey D. (2007), *Breve storia del neoliberalismo può essere*, Il Saggiatore, Milano
- Losasso, M. (2015), “Urban regeneration: innovative perspectives”, *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 10, 4-5, testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.13128/Techne-17492> (21/03/2022)
- Marchi M. (2012), *Declino e rigenerazione urbana in Europa: i casi di Lipsia e Glasgow*, in Dini F. e Randelli F., a cura di, *Memorie geografiche, Oltre la globalizzazione: le proposte della geografia economica*, University Press, Firenze, testo disponibile al sito: <http://hdl.handle.net/11585/130311> (21/03/2022)
- Mulgan G. (2007), *Social Innovation: What it is. Why it Matters. How it can be accelerated*, Basingstoke Press, London
- Murray R., Caulier J. e Mulgan G. (2010), *The open book of social innovation*, National Endowment for Science, Technology and the Arts, & Young Foundation, London
- Myrdal G. (1957), *Economic Theory and Underdevelopment Regions*, G. Duckworth, London
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it.: *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006)
- Perkins, D.D., Zimmerman, M.A. (1995), *Empowerment theory, research, and application*. *Am J Commun Psychol* 23, 569–579, testo disponibile al sito <https://doi.org/10.1007/BF02506982> (21/03/2022)
- Podestà N. e Chiari A. (2011), *La qualità dei processi deliberativi*, Working Paper 179/11, Dipartimento POLIS, Università del Piemonte Orientale, testo disponibile al sito: <http://polis.unipmn.it/pubbl/RePEc/uca/ucapdv/podesta179.pdf> (21/03/2022)

- Prescia R. e Trapani F. (2016), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, FrancoAngeli, Milano
- Putnam R. D. (1993), *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton NJ
- Putnam R. D. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon and Schuster, New York
- Rappaport J. (1987), “Terms of empowerment/exemplars of prevention: Toward a theory for community psychology”, *American Journal of Community Psychology*, 15, 121-148
- Sacchetti S. (2014), *Prassi deliberativa, creazione di spazi pubblici e community welfare: il modello di sviluppo di un piccolo centro cittadino*, Working Paper 134/14, Università di Stirling
- Sacchetti S. (2018), “Perché le imprese sociali devono avere una governance inclusiva”, *Impresa Sociale*, 11, testo disponibile al sito: <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/perche-le-imprese-sociali-devono-avere-una-governance-inclusiva> (21/03/2022)
- Sacchetti S., Christoforou A. e Mosca M. (2018), *Social regeneration and local development: Cooperation, Social Economy and Public Participation*, Routledge, London
- Samori E. (2004), *Manuale di scienza di Servizio sociale*, CLUEB, Bologna
- Venturini G. e Graziano P. (2016), “Misurare la coesione sociale: una comparazione tra le regioni italiane”, *Impresa Sociale*, 8, 28 – 36, testo disponibile al sito: https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/74/ImpresaSociale-08-2016-venturini-graziano.pdf (21/03/2022)
- Vergara-Perucich F. (2018), *Richard Florida: The new urban crisis: how our cities are increasing inequality, deeping segregation, and failing the middle class- and what we can do about it*, Basic Books, New York, testo disponibile al sito: https://www.researchgate.net/publication/327796430_Richard_Florida_The_new_urban_crisis_how_our_cities_are_increasing_inequality_deepening_segregation_and_failing_the_middle_class-and_what_we_can_do_about_it_Basic_Books_2017_USD_2000_352pp_ISBN_978-0- (21/03/2022)

Normativa e atti ufficiali

- Capitolato per l'affidamento in concessione del Centro Giovani Smart Lab* (2017)
Commissione Europea (1990), *Green Paper on the Urban environment*, Bruxelles.
Testo disponibile al sito: <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/0e4b169c-91b8-4de0-9fed-ead286a4efb7/language-en>)
Costituzione della Repubblica Italiana
Delibera della Giunta Provinciale n. 1802 del 14.10.2016, *Linee guida per la pianificazione di Comunità*.
Offerta Tecnica Cooperativa Smart (2017)
Onu (2007), *Making Commitments Matter - Toolkit for young people to evaluate national youth policy*
Regolamento per l'utilizzo della struttura del Centro giovani Smart Lab di Rovereto (2018)
Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni urbani, (2016), Labsus, testo disponibile al sito: https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2016/04/Regolamento_collaborazione_cittadini_Amministrazione_cura_beni_comuni_urbani_Bari.pdf (21/03/2022)
Piano Sociale di Comunità - Comunità della Vallagarina e Comune di Rovereto 2018-2020, Servizio socio-assistenziale della Comunità della Vallagarina, Servizio Politiche sociali del Comune di Rovereto, a cura di, (2018)

Sitografia

- <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/il-passato-ci-parla/polis-civitas-urbs/> (data di consultazione 1 marzo 2019)
<http://campus.unibo.it/121007/1/Marchi%20Declino%20e%20rigenerazione.pdf> (data di consultazione 26 febbraio 2019)
<http://campus.unibo.it/121007/1/Marchi%20Declino%20e%20rigenerazione.pdf> (data di consultazione 23 febbraio 2019)
http://ec.europa.eu/youth/policy/implementation/report_it.htm (data di consultazione 18 maggio 2019)
http://eureka.sbs.ox.ac.uk/761/1/Social_Innovation.pdf (data di consultazione 1 marzo 2019)
<http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Glossario/Eurobarometro>

(data di consultazione 15 maggio 2019)
<http://katarasis.ncl.ac.uk/project.html> (data di consultazione 6 marzo 2019).
<http://polis.unipmn.it/pubbl/RePEc/uca/ucapdv/podesta179.pdf> (data di consultazione 3 marzo 2019)
http://www.avanzi.org/coesione-sociale/innovazione-sociale-facciamo-il-punto#_ftn1 (data di consultazione 1 marzo 2019)
<http://www.avanzi.org/identity> (data di consultazione 2 marzo 2019)
<http://www.avanzi.org/rigenerazione-urbana/community-hub-la-rigenerazione-urbana-come-occasione-di-innovazione-sociale> (data di consultazione 18 maggio 2019)
<http://www.cattolici-liberali.com/pubblicazioni/opinioniecommenti/2012/PolicentrismoOstrom.aspx> (data di consultazione 27 febbraio 2019)
<http://www.clas.wayne.edu/Multimedia/DUSP/files/G.Galster/GGalster%20resume%205-13%20ver%202.pdf> (data di consultazione 28 febbraio 2019)
http://www.comunitavalle.provincia.tn.it/binary/pat_comunita_valle/normativa/PR13000000000000000000395021.1294153726.pdf (data di consultazione 18 maggio 2019)
<http://www.fondazioneocariplo.it/it/progetti/arte/distretti-culturali/index.html> (data di consultazione 11 marzo 2019)
<http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/labsus> (data di consultazione 07 marzo 2019)
<http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni> (data di consultazione 4 marzo 2019)
http://www.ideeinrete.coop/aggiunte/sicurezza_milazzo/documenti/dispensa-strumenti.pdf (data di consultazione 26 febbraio 2019)
<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-di-viaggio-verso-un-welfare-culturale> (data di consultazione 28 maggio 2019)
<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-una-definizione-di-welfare-culturale-1> (data di consultazione 28 maggio 2019)
<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/rigenerazione-urbana-e-inclusione-sociale-attraverso-la-cultura-una-sfida-possibile> (data di consultazione 30 maggio 2019)
<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/sites/default/files/FILE20140629101710570.PDF> (data di consultazione 28 febbraio 2019)
<http://www.kcity.it/wp-content/uploads/2013/10/Communitas.pdf> (data di consultazione 1 marzo 2019)
[122](http://www.labsus.org/wp-content/uploads/2017/04/PROTOTIPO-2018-</p></div><div data-bbox=)

LABSUS.pdf (data di consultazione 4 marzo 2019)
<http://www.millenniourbano.it/la-vita-della-strada-da-walter-benjamin-a-jane-jacobs/> (data di consultazione 26 febbraio 2019)
http://www.politichegiovani.provincia.tn.it/binary/pat_politiche_giovani/nostira_storia/Eurogiovani_2010.1283249919.pdf (data di consultazione 14 maggio 2019)
<http://www.progettodai.eu/wp-content/uploads/2017/10/Strategia-Europea-della-Gioventu%CC%80-2010-2018.pdf> (data di consultazione 15 maggio 2019)
<http://www.sisec.it/wp-content/uploads/2017/02/Abstract-Moretti-Convegno-SISE.pdf> (data di consultazione 26 febbraio 2019)
<http://www.taftjournal.it/2012/12/28/leconomia-della-cultura.pdf> (data di consultazione 27 febbraio 2019)
<http://www.treccani.it/enciclopedia/anthony-giddens/> (data di consultazione 20 febbraio 2019)
http://www.volontariatotrentino.it/buone_prassi/quartiere-solidale (data di consultazione 15 maggio 2019)
<https://books.google.it/books?id=qexHDwAAQBAJ&pg=PT70&lpg=PT70&dq=The+Transformation+of+Welfare:+from+Solidarity+to+Individualism+and+Back&source=bl&ots=2AkIBT6V2A&sig=ACfU3U1JJ6mqId32IQhTTEa1wIsvM-QhA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKewjXucLjmZP-gAhXG1qQKHYYUDkoQ6AEwDHoECAYQAQ#v=onepage&q=The%20Transformation%20of%20Welfare%3A%20from%20Solidarity%20to%20Individualism%20and%20Back&f=false> (data di consultazione 28 febbraio 2019)
https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/E/ecologia.shtml (data di consultazione 1 marzo 2019)
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_employment (data di consultazione 12 marzo 2019)
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_employment#Cultural_employment_by_sex.2C_age_and_educational_attainment (data di consultazione 12 marzo 2019)
<https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/opportunities/topic-details/transformations-17-2019;freeTextSearchKeyword=societal%20challenges%20and%20the%20arts;typeCodes=0,1;-statusCodes=31094501,31094502;programCode=null;programDivisionCode=null;focusAreaCode=null;crossCuttingPriorityCode=null;callCode=-Default;sortQuery=openingDate;orderBy=asc;onlyTenders=false> (data di consultazione 26 febbraio 2019)

<https://esdp-network.net/research-projects/singocom> (data di consultazione 5 marzo 2019)

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?ri=COM%3A-2017%3A673%3AFIN> (data di consultazione 30 maggio 2019)

<https://go.galegroup.com/ps/anonymous?id=GALE%7CA539249825&sid=googleScholar&v=2.1&it=r&linkaccess=abs&issn=22390243&p=AO-NE&sw=w> (data di consultazione 28 febbraio 2019)

https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/11/01/news/effetto-glasgow-stress-e-disagio-sociale-accorciano-la-nostra-vita-1.14344377?refresh_ce (data di consultazione 26 febbraio 2019)

<https://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2015/06/colloquio15-corazza-sacco-norese.pdf> (data di consultazione 3 marzo 2019)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Rovereto> (data di consultazione 15 maggio 2019)

<https://italiaexpress.wordpress.com/2013/04/04/costruttori-di-urbanita-allex-ospedale-psichiatrico-paolo-pini-di-milano/> (data di consultazione 27 febbraio 2019)

<https://nuovadidattica.wordpress.com/agire-valutativo/10-la-valutazione-delle-ricadute-della-formazione-e-degli-apprendimenti-nei-contesti-non-formali-e-informali/empowerment/> (data di consultazione 5 marzo 2019)

<https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/0e4b169c-91b8-4de0-9fed-ead286a4efb7/language-en> (data di consultazione 27 febbraio 2019)

https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page4 (data di consultazione 10 marzo 2019)

https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page8 (data di consultazione 12 marzo 2019)

https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/culture-and-local-development_9789264009912-en#page15 (data di consultazione 11 marzo 2019)

<https://www.che-fare.com/dal-web/tutti-gli-errori-richard-florida-secondo-richard-florida/> (data di consultazione 14 Maggio 2019)

<https://www.cliclavoro.gov.it/appfondimenti/Pagine/Youth-Work.aspx> (data di consultazione 9 aprile 2019)

https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_16326.pdf?zid=4616-c9f0-858a-481f-bc15-c71f64d3c1b0 (data di consultazione 16 Maggio 2019)

https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/organizzazioni_internazionali/ocse

html (data di consultazione 12 marzo 2019)
<https://www.farmculturalpark.com/> (data di consultazione 13 Marzo 2019)
https://www.mednat.org/finanza/Neoliberismo_Harvey2005.pdf (data di consultazione 15 febbraio 2019)
<https://www.nacsw.org/Convention/Flashdrives2017/Empowering/Stoeffler-STheoreticalPerspectivesPPT.pdf> (data di consultazione 5 marzo 2019)
<https://www.oasisociale.it/chi-siamo> - 08 aprile 2019 (data di consultazione 16 maggio 2019)
<https://www.oasisociale.it/news/centri-di-aggregazione-giovanile.html#istituzioni> (data di consultazione 16 maggio 2019)
https://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/rivista_5_2007/603%20florida.pdf (data di consultazione 3 marzo 2019)
https://www.repubblica.it/economia/2018/06/15/news/neet_italia_record_negativo-199066519/ (data di consultazione 15 maggio 2019)
https://www.researchgate.net/publication/327796430_Richard_Florida_The_new_urban_crisis_how_our_cities_are_increasing_inequality_deepening_segregation_and_failing_the_middle_class-and_what_we_can_do_about_it_Basic_Books_2017_USD_2000_352pp_ISBN_978-0- (data di consultazione 14 maggio 2019)
<https://www.rivsteweb.it/doi/10.1446/23272> (data di consultazione 21 febbraio 2019)
<https://www.societing.org/wp-content/uploads/Open-Book.pdf> (data di consultazione 5 marzo 2019)
<https://www.trentinogiovani.it/centri-giovan/> (data di consultazione 8 aprile 2019)
<https://www.trentinogiovani.it/cosa-stiamo-facendo/> (data di consultazione 18 maggio 2019)
<https://www.tuttitalia.it/trentino-alto-adige/67-rovereto/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2018/> (data di consultazione 15 maggio 2019)
<https://youngfoundation.org/wp-content/uploads/2012/10/The-Open-Book-of-Social-Innovationg.pdf> (data di consultazione 2 marzo 2019)
www.eduprof.unito.it/didattica/att/7567.3297.file.ppt (data di consultazione 5 marzo 2019)

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835139140

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



Il volume presenta uno studio sulle sinergie tra rigenerazione urbana e politiche di *welfare*, nate su un importante comune del Trentino, per creare risposte alle sfide sociali del territorio. Il testo passa in rassegna la letteratura in materia di rigenerazione, *welfare* e politiche giovanili e presenta le tecniche di rilevazione utilizzate per lo studio del Centro giovani Smart Lab di Rovereto. Si affronta il tema della cultura come veicolo di innovazione che porta a risultati sociali ed economici difficili da riconoscere persino per i diretti fruitori. La ricerca ha contribuito a fotografare questa azione di sviluppo e a costruire una definizione del Centro da parte degli stessi *user*.

MIRIAM FIORENZA

Miriam Fiorenza è assegnista di ricerca presso l'Università di Trento dove studia organizzazioni del no-profit attive in ambito culturale. La sua formazione di base nel settore dei servizi sociali si sviluppa con uno sguardo più ampio rivolto alla progettazione e alle politiche economico-culturali.

